



Coronavirus Il fronte nazionale

La nomina

Eni, Descalzi ad e direttore generale per il terzo mandato

Il Consiglio di amministrazione dell'Eni ha nominato Claudio Descalzi amministratore delegato e direttore generale per il suo terzo mandato e gli ha conferito «i poteri di amministrazione con esclusione di specifiche attribuzioni che il cda si è riservato,

oltre a quelle non delegabili a norma di legge». Lo si legge in una nota emessa dopo la riunione dell'organo di gestione del gruppo petrolifero controllato dal Tesoro tramite la Cassa depositi con oltre il 30% delle quote complessive.

Oggi nuovo Cdm e vertice per linee guida con le Regioni

Decreto Rilancio. Mentre si attende la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, differiti al 20 i versamenti delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica

ROMA

È stato convocato per oggi alle 12 un nuovo Consiglio dei ministri sempre in giornata è previsto il vertice tra governo e Regioni dal quale dovranno scaturire le linee guida indispensabili alla riapertura del 18 maggio. Il governo, con il decreto Rilancio, approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri e di prossima pubblicazione in Gazzetta ufficiale, ha differito i termini relativi ai versamenti delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica previsti per il 20 maggio. Lo rende noto il Mef, sottolineando inoltre che per tener conto degli effetti dell'emergenza Covid-19 sui consumi di questi prodotti e del gas naturale il decreto Rilancio ha previsto anche una rimodulazione dei versamenti in scadenza tra maggio e settembre 2020, la breve proroga tecnica prevista per maggio è disposta per consentire ai contribuenti di ricalcolare correttamente il prossimo versamento in scadenza. Per le accise sui prodotti energetici, con esclusione del gas naturale, il decreto dispone che i versamenti relativi allo scorso mese di aprile possano essere effettuati entro il nuovo termine senza sanzioni e interessi.

«L'Italia ha fatto bene a mettere sul tavolo un ammontare di risorse imponente, so bene che queste risorse per arrivare a famiglie e imprese devono fare lo

slalom attraverso vincoli burocratici. Mi auguro di sia un'opportunità positiva, di voglia di ripresa, perché è bisogno di sostegno ai settori e alle famiglie colpite duramente ma c'è anche bisogno di scommettere sul futuro, quindi questa parte della manovra deve essere valorizzata, perché una situazione così difficile non si risolve solo con misure di soccorso» ha detto durante la trasmissione su La7 «Piazza pulita», il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni. «Ci vuole una voglia di rilancio, una voglia di fare, dirischiare, che ha caratterizzato l'Italia. Questo è il momento, dopo i lutti e le tragedie, in cui c'è bisogno di questo spirito positivo», ha aggiunto Gentiloni.

«Il dl Rilancio fornisce significative risposte alle sollecitazioni del mondo delle piccole imprese, volte a mitigare il terribile impatto sulle imprese di una crisi senza precedenti. L'efficacia delle misure adottate dipende però dalla velocità con cui si sapranno trasformare gli impegni in atti concreti. È vitale trasmettere le risorse stanziata ai beneficiari, a partire dalla liquidità promessa», afferma una nota la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, secondo cui «gli indennizzi a fondo perduto, l'estensione del credito d'imposta sulle locazioni, il taglio Irap e bollette, il potenziamento della cassa integrazione e soprattutto dell'Ecobonus, la

cancellazione delle clausole di salvaguardia rappresentano le note più positive della manovra da 55 miliardi varata dal governo. Si deve tuttavia fare di più per le micro-imprese, che non possono beneficiare della cancellazione del versamento Irap, e per i settori del turismo e del trasporto per le cui prospettive per i prossimi mesi si presentano più cupe. La riapertura delle attività deve procedere spedita, evitando che l'attuazione delle disposizioni tutela della salute ne ostacolino la ripresa».

«Aspettiamo tutti di leggere i testi e vederne i particolari», dice Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, «però già oggi mi sento di dire che, per quanto riguarda la copertura di redditi di lavoratori e lavoratrici che possono essere in difficoltà, quindi il bisogno di ammortizzatori sociali, il decreto copre in modo significativo». Credo che questa pandemia, aggiunge, «abbiamo in evidenza quanto ci sia bisogno di una riforma profonda degli ammortizzatori sociali», ha aggiunto Furlan, che poi ha sottolineato: «Abbiamo chiesto più volte a questo governo e ai precedenti di rivedere gli ammortizzatori sociali. È evidente che ci vuole una riforma che possa comprendere tutti i lavoratori prescindendo dalla tipologia del loro contratto. Ben venga finalmente un confronto vero», ha concluso.



Il premier Giuseppe Conte. Oggi nuova riunione del Consiglio dei ministri FOTOFOTO ANSA

L'istat

Commercio estero, a marzo export ridotto di oltre il 16%

Si stima una riduzione del 16,8% sia delle esportazioni sia delle importazioni, per il mese di marzo rispetto a febbraio, rileva l'Istat. La forte contrazione su base mensile dell'export è dovuta al deciso calo delle vendite sia verso i mercati extra Ue (-18,5%) sia, in misura meno ampia, verso l'area Ue (-15,2%). Nel primo trimestre 2020, rispetto al precedente, si rileva una diminuzione del 4,1% per le esportazioni e del 5,1% per le importazioni. A marzo

la flessione su base annua dell'export è stata del 13,5%. Anche le importazioni sono diminuite drasticamente (-18,1%). «Le condizioni della domanda e le misure di contenimento dell'epidemia di Covid-19 adottate nel nostro Paese e nei principali Paesi partner - scrive l'Istat - determinano una forte contrazione dei flussi commerciali con l'estero. Su base annua, il drastico calo delle vendite sui mercati esteri di macchinari, autoveicoli e

articoli in pelle, escluso abbigliamento, - sottolinea l'Istituto di statistica - spiega più della metà della caduta tendenziale dell'export, mentre la riduzione degli acquisti di autoveicoli, metalli, petrolio e gas naturale contribuisce per circa 9 punti percentuali alla discesa tendenziale dell'import». Sempre a marzo si stima che i prezzi all'importazione siano diminuiti del 3,1% su febbraio e del 5,1% su base annua. Nel mese l'ampia flessione congiunturale e tendenziale dei prezzi all'import è dovuta ai forti ribassi dei prezzi dei beni energetici nell'Area non euro (-23,4% sul mese, -31,1% sull'anno).

Bce, nell'Eurozona calo del Pil fino al 12%

Il Bollettino della banca Per l'Istituto di Francoforte la ripresa economica è «incerta»

La crisi pandemica, che ha arrestato gran parte dell'attività economica, provocherà una caduta del Pil dell'Eurozona compresa fra -5 e -12%. «Con la graduale rimozione delle misure di contenimento, si verificherà una ripresa dell'attività economica, la cui rapidità è portata restano tuttavia fortemente incerte». Lo scrive la Banca cen-

trale europea nel Bollettino economico. «Al di là dei disagi derivanti nell'immediato dalla pandemia di coronavirus - scrive la Bce - con la graduale sospensione delle misure di contenimento la crescita dell'area dell'euro dovrebbe riprendere, sostenuta da condizioni di finanziamento favorevoli, dalle politiche di bilancio nell'area e dalla ripresa dell'attività mondiale. Tuttavia, l'incertezza è estremamente elevata e rimarrà tale, rendendo molto difficile prevedere la probabile portata e durata dell'im-

minente recessione e della conseguente ripresa».

«Il deterioramento degli indicatori dei consumi è senza precedenti», spiega la banca centrale a proposito degli effetti della pandemia e del lockdown sull'attività economica dell'Eurozona. Gli effetti indiretti dello shock provocato dal Covid-19, secondo l'Istituto di Francoforte, «dovrebbero concretizzarsi attraverso l'impatto sul reddito, sulla ricchezza e sull'accesso al credito. L'impatto nel medio periodo sui consumi privati dipende dalla durata dei lockdown, dal ritmo di allentamento delle misure, dai cambiamenti del comportamento delle famiglie e dall'efficacia delle politiche pubbliche».

Migranti, è scontro sulla regolarizzazione

La polemica Salvini: regalo alla criminalità. Caritas: emersione lavoro nero

Non si placa la polemica sulla regolarizzazione di braccianti e collivatori merce di dal Consiglio dei ministri e annunciata, tra le lacrime, dal ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova. Se per la Cgil «la regolarizzazione è un traguardo storico», per il segretario della Lega, Matteo Salvini, «dare un permesso a tempo a chi lavora

da tempo è un conto, fare una sanatoria a chi bivacca nella stazione di Roma o di Napoli sarebbe un regalo alla criminalità». L'accordo, incalza la Cisl, «sulla regolarizzazione dei migranti - per quanto parziale, risponde a un'esigenza di giustizia sociale e dà una risposta al problema enorme del caporalato in agricoltura».

All'accusa di «sanatoria» lanciata dal centrodestra, risponde il capo del M5S, Vito Crimi: «Berlusconi e Salvini parlano di sanatoria? Guardino nel loro

passato, la sanatoria l'ha fatta Maroni. Questa è una regolarizzazione del lavoro». Plauso alla norma incorporata nel decreto Rilancio, invece, dalla Caritas Ambrosiana: «Sono centinaia le badanti e le colf in nero che in questo periodo di emergenza Covid si sono presentate alla Caritas per avere da mangiare - afferma il presidente Luciano Guazzetti -. E di buon auspicio che l'Italia riparta dall'emersione del lavoro nero per chi si prende cura dei nostri cari e ci permette di godere dei frutti della nostra terra».

E la tedesca Sueddeutsche Zeitung dedica un plauso alla Bellanova. «Una passionaria, non una parolona», scrive il giornale tedesco.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Imprese, che gelo sul Decreto «Ok solo sull'Irap»

Le reazioni. L'intervento del governo non rassicura l'attesa di ulteriori sgravi fiscali e aiuti sull'export

COMO

MARILENA LUALDI

Le tasse rinviate? «Dovevano sospendere». Il taglio dell'Irap va bene, e così la proroga della cassa: ma i soldi devono arrivare e subito, perché finora ai lavoratori hanno dovuto pensare le aziende. Così il mondo delle imprese reagisce al decreto di mercoledì sera. E aspetta se sul fronte regionale ci saranno ulteriori modifiche. Un punto positivo c'è, ed è il taglio dell'Irap a giugno, ma per il resto c'è molta più freddezza. Anche perché il terreno su cui si sta camminando è fragile e i mesi più critici devono ancora venire.

I mesi critici

Roberto Briccola, presidente della Brie's, non nasconde la preoccupazione: «Da settimana prossima dovremo aprire i nostri punti vendita, intanto sappiamo che all'estero, dalla Germania a FoxTown, non abbiamo avuto neanche un terzo delle vendite di prima. Riapriamo in Galleria a Milano, e siamo in grande apprensione, perché siamo legati a fashion e turismo, ma i cinesi, russi e vietnamiti non si vedranno». Questo fa dire ai decreti, ultimo compreso: «Non si è pensato alle aziende come le nostre, che sono manifatturiere sì, ma sono profondamente legate al turismo. Ora

stiamo lavorando per gli ordini accumulati ad esempio dalla Corea, ma poi cosa accadrà?».

Sui punti principali del decreto, Briccola aggiunge: «Sono promesse che poi devono essere mantenute. E ripeto, mi sembra che non si parli minimamente delle best practice per l'economia italiana, ovvero l'export fatto in casa come dicevo prima. Questo sbocco commerciale verrà meno. Vale per la valigeria come per la moda».

Anche sulla cassa integrazione non si è allarmati visto come è andata finora: «Oggi abbiamo in azienda, siamo 50 e 50, abbiamo la produzione lavora, ma abbiamo anche 15 punti vendita. È il secondo mese che anticipiamo noi. Stiamo aspettando l'aiuto delle banche, ci hanno promesso disponibilità».

Ecco perché Briccola commenta: «Ben venga l'aiuto dello Stato, ma vogliamo vederlo concretamente. Sono i prossimi mesi che ci fanno paura».

La confusione

È quanto pensa, nel settore del legno, Daniele Tagliabue della EmmeMobili. «Il decreto? Ho sentito che è di 400 pagine - osserva - ma non si rendono conto che le imprese stanno svolgendo un'opera sociale come sempre. Rimandare le tasse a settembre a cosa serve? Sarà il periodo più difficile. Quando cioè si rischia di avere gli effetti

del calo del lavoro e provvedere a pagare le imposte lasciate indietro non sarà uno scherzo».

Che cosa sarebbe servito, allora, per Tagliabue? «Annullare, non rimandarle - osserva - E poi portare avanti con più decisione gli sgravi fiscali».

Anche la proroga della cassa integrazione è un buon segnale, da accogliere però con cautela. Sarà davvero veloce? Il recente passato e il presente non inducono all'ottimismo: «Anche noi stiamo facendo due ore al giorno, abbiamo deciso di lavorare sei ore al giorno, torneremo a otto settimana prossima. Ma i soldi non sono arrivati e abbiamo anticipato noi ai dipendenti».

L'officina Maier è nel settore metalmeccanico, a Erba, e sta lavorando fiduciosa. Ma Francesco Magni precisa: «Ti danno una parte e ti tolgono dall'altra. Io ad aprile ho lavorato bene, anche a maggio pur rallentando perché il lavoro arriva con il contagocce anche dall'estero. Ma c'è troppa confusione».

Sul fronte tasse la pensa come i colleghi: «Rinviate non serve, bisogna sospendere per sei mesi». E anche la cassa deve arrivare più velocemente, si spera che con le nuove indicazioni del decreto si addiverocci. L'imprenditore ha sempre anticipato - anche nel caso della Maier - , ma in futuro sarà possibile?

Il decreto Rilancio



LAVORO

Proroga della cassa integrazione

Bonus autonomi di 600 € per il mese di maggio. Salì a 1.000 se c'è stata una diminuzione del 33% del fatturato

Sconto su affitti e bollette per le PMI

Regolarizzazione dei lavoratori impiegati nei campi e nel lavoro domestico

Cgil, Cisl e Uil con il governo «Va nella direzione giusta»

È positiva la valutazione generale espressa dal mondo sindacale lariano sul decreto «Rilancio» varato dal governo. «Per numero di misure adottate, risorse investite e categorie coinvolte, si tratta certamente di un'importante manovra economica - afferma Giacomo Licata, segretario della Cgil di Co-

mo - con un'ambizione forte che noi condividiamo: farsi carico della fragilità delle persone. Per quanto riguarda poi la regolarizzazione dei lavoratori stranieri - prosegue -, si tratta di una norma di civiltà che, per il nostro territorio, riguarderà soprattutto colf e badanti». Anche secondo Salvatore

Monteduro, segretario della Uil del Lario, «il decreto è ricco ed è una buona notizia il tentativo di semplificare la procedura per ottenere la cassa integrazione in deroga eliminando il passaggio regionale e delegando la gestione all'Inps». Ora, tuttavia, spiega Monteduro, «è importante capire come intervengono al livel-

Ratti, il conto del Covid sui tre mesi Fatturato a 23 milioni, calo del 26%

Il bilancio

Per l'azienda tessile solo nel Polo Luxe -33% Confermati gli investimenti su impianti e tecnologie

La diffusione dell'epidemia sta impattando negativamente sul fatturato delle aziende comasche. Il primo trimestre del Gruppo Ratti evidenzia un fatturato pari a euro 23,3 milioni, in diminuzione

del 26,6% rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente.

«La situazione di emergenza legata alla diffusione del virus a livello globale ha infatti comportato significative restrizioni alle attività del Gruppo, tra cui la progressiva sospensione dei flussi produttivi e logistici e la conseguente significativa diminuzione delle vendite nella seconda parte del trimestre» si legge in una nota dell'azienda.

Il Polo Luxe registra un calo delle vendite di euro 5,4 milioni (-33,1%), collegato in particolare al segmento dei tessuti per abbigliamento. Anche il Polo Collezioni ed il Polo Fast Fashion risultano in contrazione, e registrano una diminuzione delle vendite di euro 1,8 milioni (-25,6%) e 1,2 milioni (-52,0%) rispettivamente. In contro tendenza il Polo Studio che mantiene segno positivo, con una crescita di euro 0,4 mi-

lioni grazie al buon andamento delle vendite di accessori in licenza.

L'andamento delle vendite per area geografica evidenzia una diminuzione diffusa a tutti i principali mercati di sbocco, con particolare riferimento alle vendite sul territorio domestico (- euro 5,5 milioni, -36,6%) e nei paesi dell'Unione Europea (- euro 2,0 milioni, -20,7%).

«Nei primi mesi dell'anno la diffusione del Covid-19 ha cau-

sato una forte contrazione del settore tessile moda, penalizzata sia dalla riduzione, a livello globale, della propensione al consumo di abbigliamento, che dalle misure di restrizione adottate dai paesi colpiti dal virus, tra cui la totale chiusura dei punti vendita e la sospensione delle attività produttive - continua la nota - in questo difficile contesto il Gruppo Ratti ha operato dando massima priorità alla tutela della salute dei propri collaboratori, con l'attivazione di programmi di smart working e di fruizione ferie per la maggior parte della popolazione aziendale, e il progressivo shut-down degli stabilimenti produttivi, avvenuti alla fine del mese di marzo. Nel contem-

po è stato creato un team dedicato, di cui fanno parte i manager delle più significative funzioni aziendali, per il monitoraggio continuo dell'emergenza e per la tempestiva gestione delle necessarie decisioni sul lato del business».

Nell'attesa che il quadro sanitario, sociale ed economico permetta la piena ripresa delle attività, il Gruppo ha avviato un piano di efficientamento di tutte le voci di spesa, che comprende il ricorso agli ammortizzatori sociali e la sospensione delle attività non prioritarie. Supportato da una solida posizione patrimoniale-finanziaria, Ratti ha confermato gli importanti investimenti programmati in impianti e tecnologie. **5. 001.**



Artigiani

Promozione condizionata di Cna «Decisiva un'attuazione rapida»

Sul Decreto Rilancio giudizio positivo condizionato da parte di Cna. «Il provvedimento - si legge in una nota dell'associazione - fornisce significative risposte alle sollecitazioni del mondo delle piccole imprese. L'effi-

caia delle misure adottate dipende però dalla velocità con cui si sapranno trasformare gli impegni in atti concreti; è vitale trasmettere le risorse stanziante ai beneficiari, a partire dalla liquidità promessa. Gli indennizzi a fondo perduto, l'estensione

del credito d'imposta sulle locazioni, il taglio Irap e bollette, il potenziamento della cassa integrazione e soprattutto dell'Ecobonus, la cancellazione delle clausole di salvaguardia rappresentano le note più positive della manovra da 55 miliardi varata dal Go-

verno. Si deve tuttavia fare di più per le micro-imprese, che non possono beneficiare della cancellazione del versamento Irap, e per i settori del turismo e del trasporto persone le cui prospettive per i prossimi mesi si presentano più cupe».

COME FUNZIONA IL SUPERBONUS RISTRUTTURAZIONE E LA CESSIONE DEL CREDITO

FAMIGLIE

La famiglia che effettuerà lavori sulla propria abitazione

Al momento della dichiarazione dei redditi ogni 1.000 € di spesa riceverà una detrazione pari al 110% del costo dei lavori (in questo caso quindi 1100 €)

Che potrà usare in compensazione con le tasse

Potrà scontare questo importo in 5 anni e quindi in 5 rate di pari importo, oppure potrà chiedere all'impresa che ha fatto i lavori uno sconto in fattura pari al 100% della spesa a fronte della cessione del credito fiscale

FISCO

- Proroga dei termini di pagamento di ritenute, IVA, contributi previdenziali, atti di accertamento, cartelle esattoriali
Cancellazione IMU di giugno per alberghi e stabilimenti balneari

IMPRESE

L'impresa X srl fa lavori per 10mila € in casa del signor Rossi, che può decidere di cedere il suo credito fiscale

In questo caso l'impresa emette una fattura di 10mila con uno sconto del 100% ed il signor Rossi non tira quindi fuori nemmeno un euro

La X srl si vede riconosciuto dalla Stato un credito d'imposta utilizzabile esclusivamente in compensazione per 11mila € (110% dell'importo fatturato) e a quel punto può decidere di cederlo ad un'altra impresa o a una banca con uno sconto del 9%

In questo modo riceve 10mila e 10 € mentre chi lo acquista ottiene a sua volta 11mila € di credito d'imposta da utilizzare in 5 anni (2.200 euro l'anno)

- Rinvio dell'entrata in vigore di plastic tax e sugar tax al 1° gennaio 2021
Stop aumenti Iva e accise
Blocco del saldo dell'IRAP dovuta per il 2019 e dell'account dell'IRAP per il 2020

L'INTERVISTA LUCA GUFFANTI.

Dal presidente di Ance Lombardia una valutazione positiva limitatamente agli incentivi sulla riqualificazione

«Ok l'ecobonus Ma servono altri interventi»

GUIDO LOMBARDI

Nel decreto "Rilancio" varato dal governo è stato inserito anche un potenziamento della detrazione fiscale del 105% delle spese sostenute tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021 per specifici interventi volti ad incrementare l'efficienza energetica degli edifici (ecobonus) o la riduzione del rischio sismico (sismabonus) e per l'installazione di impianti fotovoltaici e colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici.

Luca Guffanti, presidente di Ance Lombardia, è soddisfatto per le misure contenute nel decreto e relative all'edilizia?

«La detrazione fiscale è certamente un fatto positivo, anche perché questa tipologia di incentivi ha sempre portato risultati importanti per il nostro settore come dimostra il recente e passato. Dobbiamo infatti considerare che l'età media degli immobili del nostro paese è piuttosto elevata e quindi questa politica incentivante permette di dare il via a numerosi cantieri. Peraltro, si tratta di provvedimenti che generano per le casse dello Stato un ritorno economico maggiore rispetto a quanto viene perso e che hanno un valore ambientale importante, considerando che il riscaldamento delle case incide sulle emissioni anche più del traffico veicolare. Certo, avremmo preferito che questi strumenti divenissero strutturali e che il recupero fiscale potesse avvenire in tempi più contenuti, ma su questo fronte siamo comunque soddisfatti. Tuttavia, crediamo che sia importante non perdere l'occasione offerta da questa crisi per riformare in modo più radicale il settore e quindi, per ora, la nostra valutazione è solo parzialmente positiva. Attendiamo ulteriori misure nei prossimi mesi».

Per quale motivo non siete soddisfatti degli interventi per la liquidità delle imprese?

«Prima di tutto ci sono i noti problemi burocratici che riguardano purtroppo anche quest'ambito e che hanno generato ritardi nella erogazione dei finanziamenti. E poi le soluzioni pensate fino a questo momento generano nuovo debito per le imprese che, per pagarlo, hanno bisogno di lavorare. Meglio quindi incentivare direttamente l'attività delle aziende».

Vicinanze quotidiane con la Regione con il Governo. Le istituzioni stanno rispondendo agli appelli del settore?

«Certamente posso dire che sono molto importanti i 400 milioni di euro che la Regione Lombardia ha stanziato per i Comuni, per fare in modo che siano attivati investimenti a livello locale; si tratta di una misura che avrà riflessi positivi per le nostre imprese. Al livello nazionale, invece, credo che manchi un piano organico, che preveda interventi strutturali a costo zero finalizzati a realizzare un effettivo rilancio di un settore centrale per la ripresa della nostra economia dopo questa gravissima emergenza».

Quali interventi sarebbero necessari a vostro avviso?

«Sul fronte della liquidità è stato fatto ancora troppo poco e anche la cassa integrazione viene anticipata ancora dalle aziende. Gli interventi a pioggia, come quelli previsti dal decreto, sono necessariamente limitati. Per questo noi abbiamo chiesto di incentivare piuttosto il ricorso al risparmio privato delle famiglie, che in Italia è di oltre 4 miliardi. Più che spingere le famiglie ad acquistare il debito pubblico, sarebbe meglio predisporre politiche incentivanti che invitino a riversare le risorse private nell'economia».

L'INTERVISTA STEFANO VITALI.

Imprenditore, presidente dell'Ufficio Italiano Sete e titolare della Tessitura Fratelli Vitale

«Misure tardive Imprese tradite sulla liquidità»

SERENA BRIVIO

Una manovra tardiva, bisognava farla almeno un mese fa per risarcire il sistema produttivo che nel frattempo ha accusato pesantissimi colpi. Mi sembra che si è guardato più all'emergenza sociale e delle famiglie che alle industrie, contando sulla resilienza degli imprenditori. C'è poco per il rilancio. Così Stefano Vitali, presidente dell'Ufficio Italiano Sete e titolare della Tessitura Fratelli Vitale, tra le più importanti realtà tessili per il settore del lusso, commenta il Decreto Rilancio varato dopo un lungo e sofferto iter dal Governo Conte.

Primo tema, lo stop ai versamenti Irap (saldo 2019 e account 2020) per tutte le imprese fino a 250 milioni di fatturato...

«Questa è una decisione positiva. È passata la richiesta di Confindustria - rimarca l'imprenditore - ne beneficerà gran parte del nostro comparto manifatturiero, compreso per lo più da realtà di piccole e medie dimensioni».

Qualche perplessità sul prolungamento a 18 settimane della cassa integrazione ordinaria.

«Si tratta di due tranches, una di 14 settimane più un'altra di 4 settimane, che va chiesta in caso di necessità e quindi potrebbe non scattare in automatico. Si può arrivare fino a ottobre, ma poi se lo stallò continua, cosa si fa?»

Il momento chiave sarà l'autunno. Intra vede qualche elemento di fiducia per il settore del tessile-abbigliamento?

«Non sono ottimista alla luce di quello che sta succedendo nelle due ultime settimane. Siamo rimasti chiusi oltre due mesi, c'è stata la cosa di riaprire la speranza di una ripartenza di cui non c'è traccia. In pratica stiamo ultimando le consegne rimaste in sospeso, ordini nuovi non ne arrivano. Le grandi maison sono in stand-by in attesa di vedere cosa succederà quando riapriranno negozi e di capire quale sarà l'atteggiamento dei consumatori. Certo, ci sono state le vendite online, che però non hanno compensato i pesanti cali di fatturato e svuotato i magazzini. Gli store sono ancora pieni di giacenze da smaltire, quindi c'è più che cautela nelle scelte e nelle campionature dell'in-



Stefano Vitali

La drammaticità della situazione richiede quindi interventi urgenti e concreti, non solo parole.

«I promessi aiuti anti-Covid del Decreto "Cura Italia" si sono impantanati tra circolari e scartoffie - sottolinea l'industriale - Quante aziende sono ancora in attesa di vedere questi soldi? Tra gli impegni presi da Conte c'è anche la burocrazia per velocizzare le pratiche. Finora sono stati gli imprenditori a mettere mano al portafoglio per rispettare le scadenze. Come chiesto da Confindustria Como, Sistema Moda Italia e dalle altre associazioni molti attori della nostra filiera hanno pagato regolarmente i fornitori a marzo ed aprile, ma già ci saranno problemi a maggio, giugno e luglio. La mancata fatturazione, il cumulo di insoluti, gli allungamenti anche a 120 giorni, le richieste di sconto hanno esaurito le risorse».

Quanto è importante il sostegno del settore bancario?

«Le aziende hanno bisogno di una forte e veloce iniezione di liquidità per essere ancora in vita quando ripartirà il business. Prima o poi qualcosa dovrà muoversi, se non in Italia in altre parti del mondo. Se anche con questo Decreto si registreranno ritardi, devono essere gli istituti di credito a dare fiducia alle imprese».

«Per il momento non si intravedono segnali di ripresa del mercato»

lo operativo i vari soggetti coinvolti: penso ad esempio proprio all'Inps per il reddito di emergenza, che moltissime famiglie stanno chiedendo in questo periodo». Francesco Diomaiuta, sottosegretario della Cisl dei Laghi, sottolinea come il decreto preveda alcune importanti risposte per il mondo del lavoro e per quello delle imprese: speriamo che in Parlamento non venga stravolto». Anche Diomaiuta precisa però che sarà fondamentale tradurre il testo in azioni concrete «superando le tante rigidità burocratiche, come quelle che stanno frenando

l'erogazione della cassa in deroga ai lavoratori dipendenti.

Su questo tema, Licata invece esprime preoccupazione per la rimodulazione temporale della ciga con motivazione "Covid-19", che coprirà maggio e giugno ma lascerà scoperti luglio e agosto, per riprendere poi a settembre: «Questo potrebbe essere un problema perché le aziende che riaprono rischiano di essere in difficoltà in caso di una contrazione del lavoro». Il segretario Uil, infine, esprime rammarico per la mancata introduzione nel decreto di un premio economico per infermieri e medici.



Il quartier generale del gruppo a Guanzate



FRIDAYS FOR FUTURE

«Pronti a ripartire ma cambiando mobilità»

«Non torneremo alla normalità, perché quella normalità era il problema». Il gruppo lariano di Fridays for future ha stilato un documento per incentivare la mobilità sostenibile sul territorio.

«Ma dobbiamo ripartire - scrivono - Ma facciamo senza più produrre le stesse quantità di gas serra di prima». Fra le proposte c'è il miglioramento e il potenziamento della rete dei mezzi pubblici e quella delle piste ciclabili. «Si attivino nelle società che gestiscono il trasporto pubblico locale - aggiungono -

una serie d'interventi al fine di rendere il trasporto pubblico locale più frequente e intermodale, anche per assicurare il distanziamento sociale. S'inizino immediatamente i lavori per la realizzazione della tratta urbana del percorso ciclopedonale Eurovelo 5 e si riprogettino paesi e città istituendo zone di di-

vieta di circolazione al traffico veicolare privato». Stop al cemento, sì alla realizzazione di velostazioni sicure o rastrelliere per le biciclette. Si chiede anche il ripristino del numero di corse ferroviarie fra Como e Lecco. Infine, trasporti gratis per chi ha l'Isce sotto i 25mila euro.

A.QUA.



Bisogna ripensare alla circolazione anche dei pedoni



Marco Ponti



Remigio Ratti

E questo non può che essere il punto di partenza per cercare soluzioni diverse di mobilità in seguito all'emergenza coronavirus. A questo, l'analisi comprende anche la situazione ambientale. «Negli ultimi dieci anni - scrivono - la città di Como ha superato i limiti europei per le polveri sottili (Pm10) ben otto volte ed è la città tra le 30 più inquinate d'Italia, almeno dal punto di vista della qualità dell'aria». Sottolineano anche che «l'assenza di una politica della mobilità sostenibile che ha caratterizzato la città di Co-

mo nell'ultimo ventennio ha creato un terreno fertile al definitivo collasso della mobilità comasca». Nel concreto i Verdi propongono una serie di misure che vanno dall'utilizzo di contrassegni stallati per l'aumento dei mezzi smart (inclusi i motorini) e passano «dall'allestimento in città di parcheggi, colonnine di ricarica e di sharing per biciclette, motorini e monopattini elettrici». Per quanto riguarda i parcheggi la proposta è quella dello «sfruttamento di grandi autostalli come Valmulini e strut-

tura di Tavernola come punti di connessione gomma-mobilità dolce e smart». Chiedono anche di ampliare ulteriormente gli spazi per i pedoni. «Più pedonalizzazioni e Ztl - dicono - aumentando gli spazi per esercizi di ristorazione all'aperto (senza canone di occupazione, almeno per la fase di uscita dall'emergenza), introduzione di più zone 30 e con divieto di parcheggio» e tre alla «trasformazione delle strade a vantaggio di nuovi spazi per la mobilità smart».

G. RON.

Le "casette" per i bar «Dipende dall'affitto»

La proposta. Non dispiace l'idea di spazi alternativi I baristi: «Idea percorribile, specie per il periodo estivo»

ANDREA QUADRONI

L'idea non dispiace, almeno per il periodo estivo. Certo, tutto dipende da quanto vorrebbe a costare l'affitto delle casette.

Gli esercizi cittadini non sono contrari a priori alla proposta di affidare delle casette ai bar con poco spazio esterno, collocandole nelle zone cittadine con più passaggio. In questo modo, anche chi è oggi penalizzato dalle disposizioni sui locali pubblici fissate dallo Stato e dalla Regione, potrebbe avere la possibilità, se volesse, di provare a ripartire.

«Sulla carta, è un'idea percorribile - commenta Angela Cuomo, titolare Caffè & Caffè di via Luini - sarebbe importante capire quanto sarebbe alto l'affitto. Porto un esempio: se fosse quattromila euro al mese, non so se ci converrebbe. Anche perché, dovrei organizzarmi, destinando un dipendente per l'altra postazione e sarebbe necessario dotarsi di un'altra macchina del caffè. In ogni caso, se il Comune ci venisse incontro, sarebbe una proposta interessante, certo non andrebbe scartata a prescindere. Sarebbe l'ideale per il periodo estivo».

In linea teorica, sarebbero i locali a doversi far carico dell'affitto della casetta, mentre l'amministrazione potrebbe evitare di chiedere il pagamento del canone di suolo pubblico. Ma, le soluzioni organizzative possono essere diverse.

«La chiave di tutto è capire quanto vorrebbe a costare



Così si presentava piazza Volta all'ora dell'aperitivo

una casetta - aggiunge Cristina Robbiati, una delle titolari del caffè Maya di via Luini - non sono contraria a prescindere, ma se devo dire la verità al momento sarei un po' scettica. Anche perché non ci sarà probabilmente nessun turista, o il numero sarà di sicuro molto basso, e le persone a spasso non potranno essere paragonabili con quelle viste a dicembre».

L'idea sarebbe posizionare nelle zone della città dove gli spazi sono maggiori, ad esempio in piazza Cavour, ma anche ai giardini a lago o sulla passeggiata ex Amici di Como, delle casette simili a quelle utilizzate dalla Città dei Balocchi. In questo modo, sarebbe garantita l'attività d'asporto con la possibilità, per i clienti di muoversi in spazi ampi. Molti esercizi, infatti, ora non possono ampliarli

molto, specie se collocati sulle strade. È fondamentale, infatti, lasciare lo spazio per garantire, in sicurezza, il passaggio di pedoni, auto e mezzi di soccorso.

«Se fosse per il periodo estivo andrebbe bene - precisa Marco Viganò, titolare del bar "La Quinta" in piazza Perrella - certo, andrebbe valutato con attenzione il costo dell'affitto, tenendo conto dei numeri sul passaggio delle persone, certo non paragonabile a dicembre. Per esempio, in questo periodo, fino alle 14 si lavora abbastanza. Poi non c'è davvero più nulla». In effetti, la kermesse natalizia ha da sempre attratto un numero impressionante di persone, arrivando anche a contare, secondo le cifre fornite dagli organizzatori, fino a due milioni di visitatori. Cifre impensabili e oggi nemmeno consentite.

Tavolini, via libera agli spazi extra. E nuove piste ciclabili

Per bar e ristoranti è arrivato ieri il via libera della giunta all'ampliamento degli spazi esterni da utilizzare per posizionare i tavolini in modo da garantire le distanze. L'assessore al Commercio e alle Attività produttive Marco Butti intanto bocciò la proposta, lanciata ieri attraverso il giornale, di posizionare delle casette in legno in alcune zone della città in modo da consentire ai locali più penalizzati dalle nuove norme e senza spazi esterni di utilizzarle per vendere cibi e bevande da asporto. «Nessuna associazione di categoria e nessun esercizio commerciale - dice Butti - ha propo-

sto le casette come soluzione anche perché significherebbe trovarsi a fare investimenti importanti a prescindere dalla tassa di occupazione di suolo pubblico». Proprio sul suolo pubblico, come detto, le decisioni prese ieri. «Abbiamo recepito immediatamente le novità del decreto di mercoledì notte - aggiunge - e aperto alla possibilità di presentare domande di ampliamento dell'utilizzo di spazi esterni senza limiti di superficie, purché vengano garantiti il rispetto del codice della strada, il passaggio dei mezzi di soccorso e degli altri veicoli. Non faremo pagare la tassa di occupazione del suolo

pubblico fino al prossimo 31 ottobre e, ricordo, che già abbiamo eliminata in questi mesi di lockdown. Faremo lo stesso anche per gli ambulanti, anche se non vengono citati nel provvedimento del Governo». Ma come si potrà capire la portata dell'aumento degli spazi esterni? «Si stanno facendo analisi via via - prosegue Butti - e siamo in costante contatto tra assessori al Commercio di diversi Comuni capoluogo oltre che con quelli lombardi - Daremo spazio alla creatività e a soluzioni diverse, purché siano ben calate nella realtà. Ci sono zone, ad esempio piazza San Fedele,



Marco Butti

dove non è possibile allargare gli spazi per i tavolini e abbiamo una soluzione che consenta comunque di utilizzare nuove aree all'interno della piazza».

Sul fronte della Mobilità l'assessore Vincenzo Bella è molto tiepido sull'ipotesi di istituire sensi unici pedonali in centro storico. «Sono provvedimenti - interviene - da valutare con molta attenzione poiché il nodo vero è quello dei controlli. È lo stesso tema dei mezzi pubblici: le aziende si sono mosse dando indicazioni e segnalazioni, ma hanno anche detto che non faranno gli sceriffi». Poi aggiunge: «Il primo pensiero è quello della

cosiddetta "bonalizzazione dei flussi di traffico, come a New York, ma non so quanto queste misure a livello di pedoni possano essere efficaci. Dovremo far leva soprattutto sulla voglia della gente di stare attenti e distanziati e di mantenere comportamenti rispettosi per sé e per gli altri».

Discorso diverso, invece, quello delle ciclabili per le quali qualcosa sembra si stia muovendo. «Stiamo lavorando con il settore - spiega - per tracciare una serie di percorsi ciclabili, alcuni che in qualche modo vengono usati, ma li evidenziamo. Siamo concludendo un piano per alcuni tratti con zone 30. Una serie di interventi dettagliati che presenterò la prossima settimana alla giunta». G. RON.



Sconti e riaperture: le regole della Fase 2

Si cambia. Dalle vacanze ai trasporti fino ai contratti di lavoro, tutti i bonus e le agevolazioni del nuovo decreto. Ma da lunedì riaprono anche negozi, bar e ristoranti: ecco allora come comportarsi per riavvicinarsi alla normalità

Le novità

Niente più autocertificazione per potersi spostare, più soldi per le famiglie e un reddito di emergenza

Tante novità alla vigilia dell'ingresso nella cosiddetta "Fase 3", quella che - con gli scongiuri del caso - dovrebbe segnare un'ulteriore tappa in questo lungo percorso di riavvicinamento alla normalità. Da lunedì anche a Como, come nel resto del Paese, riapriranno tutte le attività commerciali, gli studi professionali e gli uffici pubblici, quantomeno quelli che fin qui hanno lavorato a mezzo servizio. Ma alle novità che riguardano la nostra vita di tutti i giorni, se ne aggiungono di altre, ugualmente importanti, quelle contenute nel "decreto" per il rilancio nel dopo lockdown, una serie di bonus e agevolazioni che riguardano la vita quotidiana delle famiglie. La Provincia ha cercato di mettere insieme tutte le novità più importanti, raccolte in questo elenco.

1

Per i più poveri

Entra in vigore il cosiddetto "Rem", il reddito di emergenza. Si tratta di due mensilità di 400 euro per i single e di 800 per le famiglie che il Governo croga a fondo perduto. I requisiti: reddito Isee sotto i 15mila euro (ad aprile 2020), un conto corrente fino a 10mila euro per i single e fino a 20mila per il nucleo familiare, con l'obbligo della residenza in Italia ma senza il vincolo dei 10 anni che in un recente passato aveva escluso molti migranti dal reddito di cittadinanza.

2

Bonus baby sitter

Per i genitori che lavorano, il Governo ha stanziato il raddoppio del bonus baby sitter, che sale quindi a quota 1.200 euro, spendibili anche nei centri estivi. Il raddoppio riguarda anche il congedo parentale, che passa da 15 a 30 giorni al 50% dello stipendio.

3

Vacanze con lo sconto

Tra i settori che rischiano di subire più di altri i contraccolpi della crisi, c'è quello turistico. Ed è il motivo per il quale sono state varate una serie di disposizioni volte a rilanciare le attività ricettive, come nel caso dello stop alla prima rata Imu per alberghi, b&b, campeggi, ostelli, stabilimenti balneari. Per le famiglie il governo ha pensato a un bonus destinato a chi sceglie di trascorrere le ferie in Italia. Il bonus vacanze è riservato a famiglie con Isee fino a 40mila euro ed è modulato sul numero di componenti il nucleo familiare: 500 euro per tre o più componenti, 300 per le famiglie di due compo-

nenti, 150 per i single. Il bonus potrà essere speso dal 1 luglio al 31 dicembre 2020 e sarà per una quota dell'80% fruibile come sconto sul corrispettivo dovuto alla struttura, e per il restante 20% come detrazione dall'imposta sul reddito.

4

Ristrutturare casa

Per chi deve o vuole ristrutturare un immobile, è pronto il "superbonus green" al 110%. Aumenta l'aliquota della detrazione fiscale che spetta per interventi in ambito di efficientamento energetico, di riduzione del rischio sismico, di installazione di impianti fotovoltaici e di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici. L'unico vincolo è l'obbligo di sostenere le spese tra il primo luglio e il 31 dicembre 2021. Il bonus sarà erogato in cinque rate di pari importo.

5

Lo Stato regala fino a 500 euro da spendere per un periodo di ferie in Italia

6

Le incognite maggiori riguardano la riapertura di cinema e musei, possibile da giugno

7

Pendolari e abbonamenti

Sempre alla voce risparmio, il Governo ha decretato che gli abbonamenti per autobus, treni, metropolitana, acquistati fino al 10 marzo - e quindi non sfruttati - potranno essere rimborsati.

8

Pignoramenti bloccati

Sospesi tutti i pignoramenti su pensioni e stipendi con slittamento a settembre della ripresa dei versamenti.

9

1.600 euro e i contratti

C'era il rischio che, visto il blocco dei licenziamenti, a pagare dazio doppio sarebbero stati i titolari di contratti a tempo. E invece no. Ora c'è la possibilità di prorogare i contratti senza precisare la causa, derogando così al decreto Dignità. Per quanto attiene al bonus da 600 euro, nel mese di maggio sarà non solo di nuovo disponibile ma aumentato fino alla quota di 1000 euro per quanti, nel secondo bimestre del 2020, potranno certificare un calo del reddito del 33%.

10

Autocertificazione

Da lunedì cambiano anche le regole per la vita di tutti i giorni. L'autocertificazione, posto che sarà consentito spostarsi



Maggiore libertà di movimento e aiuti alle famiglie nei nuovi provvedimenti

importa cosa pensa il datore di lavoro. Fino alla fine dell'emergenza, i lavoratori del settore privato con almeno un figlio sotto i 14 anni potranno lavorare da casa anche in assenza di accordi individuali.

Una condizione: che non ci sia un altro genitore o lavoratore o beneficiario di sostegni al reddito.

11

Mobilità "dolce"

Tutti in bici. Chi volesse acquistare una bicicletta classica o a pedalata assistita oppure un monopattino elettrico, potrà usufruire di un bonus fino a 500 euro. Purtroppo il provvedimento vale soltanto per chi risiede in un Comune con più di 50mila abitanti.

12

La mascherina

In Regione Lombardia è obbligatoria, e probabilmente lo resterà ancora per un po'. Per il governo, e quindi per le altre Regioni, il suo utilizzo è soltanto consigliato all'aria aperta, mentre è obbligatoria negli spazi chiusi.

all'interno della propria Regione di residenza, non sarà più necessaria.

13

Assebramenti

Rappresentano il primo degli spauracchi di virologi ed epidemiologi. Saranno ancora vietati, sia all'aperto che, a maggior ragione, negli spazi chiusi.

14

Amici e parenti

Dal lunedì sarà possibile tornare a vedere anche gli amici. Obbligo di distanziamento e di utilizzo della mascherina.

15

La mascherina

In Regione Lombardia è obbligatoria, e probabilmente lo resterà ancora per un po'. Per il governo, e quindi per le altre Regioni, il suo utilizzo è soltanto consigliato all'aria aperta, mentre è obbligatoria negli spazi chiusi.

14

Parrucchieri

Riceveranno su appuntamento, garantendo una distanza di due metri, con mascherina e lavaggio obbligatorio dei capelli. I clienti dovranno essere dotati di grembiule e asciugamani monouso. Le stesse regole valgono per i centri estetici.

15

Ristoranti

Si riparte con molte incognite e un obbligo. Il distanziamento di almeno 4 metri per cliente. Mascherine obbligatorie per il personale di sala, niente carta del menu. I piatti saranno indicati su una lavagnetta o potranno essere scelti direttamente su uno smartphone o un tablet. Meglio carta e bancomat, non ai contanti.

16

Bar

Zucchero in bustina obbligatoria, addio a lattiere e zucche-

riere. Vietati vassoi e contenitori al banco per gli aperitivi.

17

Negozi

Percorsi di ingresso e uscita differenziati, ove possibile. Se la superficie calpestabile dell'esercizio non supera i 25 metri quadrati, sarà possibile entrarvi non più di uno alla volta. Vietato ai clienti toccare la merce. Sanificazione obbligatoria ogni giorno.

18

Seconde case

Si potranno raggiungere le seconde case all'interno della Regione di residenza, resta vietato uscire, a meno che la necessità di raggiungere la propria seconda casa sia legata a urgenti lavori di manutenzione.

19

In chiesa

Laddove possibile le parrocchie da lunedì dovranno ricorrere a volontari che agevolino ingresso e uscita, facendo rispettare percorsi di entrate, e di uscita, alternativi. I sacerdoti dovranno utilizzare guanti di gomma per la somministrazione dell'eucarestia.

20

Musei

Anche i musei potranno riaprire. Le regole: visite contingentate per numero di visitatori e fasce orarie, in modo da poter gestire il rischio di un orario "di punta". Obbligo di mascherine per i visitatori e per il personale, ricorso a siti web e app per l'acquisto dei biglietti in modo da scongiurare il rischio di file agli sportelli biglietteria. Gli spazi comuni come servizi di ristoro e commerciali dedicati al merchandising e vendita libri, andranno adeguati alle norme di contingentamento dei visitatori e distanziamento sociale.

In realtà molte strutture museali lunedì non riapriranno ancora, non avendo avuto ancora né il tempo né le risorse per adeguarsi alle novità.

21

Cinema e teatri

Il Governo sarebbe intenzionato a riaprire cinema e teatri a partire dalla prima settimana di giugno.

Tuttavia, ad oggi, non vi sono certezze, soltanto voci. L'idea è comunque quella di far entrare al cinema e a teatro un numero limitato di persone, obbligandole ad indossare le mascherine. Ci sarà presumibilmente il controllo della temperatura in entrata e in uscita, ci saranno dispenser igienizzanti all'ingresso, ticket digitali e nessuna coda in biglietteria.

Tra le possibilità al vaglio, anche quella di mettere un limite di spettatori (si parla di 200 persone al chiuso e di non più di mille all'aperto).



Coronavirus

L'ora X del commercio comasco

Distanze o barriere I ristoranti pronti per tornare al lavoro

Fase Due. Oggi la Regione decide sul via da lunedì Elli (Il Cantuccio): «Prime prenotazioni, c'è fiducia» Scotti (Birrificio): «Tavoli ridotti ma niente plexiglass»

MARILENA LUALDI

Le prenotazioni stanno cominciando ad arrivare nei ristoranti e anche nei bar ci si sta preparando a riprendere. Che sia lunedì (e molti lo sperano) oppure no, in caso di decisione diversa dalla Regione. Ma non tutti riapriranno subito: dal momento in cui arriverà il via libera dalla Regione, bisogna anche recuperare le materie prime, soprattutto quelle legate alla stagionalità.

L'entusiasmo

«Però c'è voglia di partire» conferma **Mauro Elli**, patron del ristorante "Il Cantuccio" e vicepresidente Fipe Como - Bisogna farlo, perché intanto entri nel sistema. Da noi hanno già chiamato molti clienti che vogliono prenotare. Dico loro, ma non sappiamo se sarà il 18 maggio. Fa niente, mi rispondono, vogliamo essere i primi, ehs.

Le nuove regole non spaventano lo chef, e neanche i colleghi più di tanto. Elli spiega che nel suo locale prima i tavoli erano 15, con l'indicazione dei quattro metri scenderanno a dodici, tredici. Altri ristoranti piccoli sono più preoccupati. Qualcuno che intende mettere le barriere? Più che altro qualche bar, spiega lo chef.

Elli è piuttosto fiducioso: «I miei ragazzi sono già formati.

Certo, bisogna mettere mascherine e guanti, useremo i detersivi e gli igienizzanti corretti. Però i clienti ci chiamano e credo che anche nei bar la gente non veda l'ora di bersi un caffè. Ci si abituerà subito alla situazione».

Al "Crotto del Sergente" ugualmente non si vede l'ora. Ma **Massimo Croci** avverte: «Lunedì, anche se decidessero che si può, non partiamo. Certo che lo vorremmo fare, ma ci vogliono dieci giorni per acquistare le materie prime fresche necessarie dai fornitori. Appena abbiamo il via, calcoliamo quel tempo e partiamo». Il ristorante prevede di partire comunque con personale ridotto, «purtroppo» precisa Croci - La gente non è ancora abbastanza motivata per venire al ristorante. Uno sceglie di farlo per avere svago. Noi siamo avvantaggiati perché abbiamo tanto spazio all'esterno. Meteo permettendo, questo permette di accogliere più clienti.

Le vie da seguire

Massimo Croci resta positivo: «Ci adegueremo alle condizioni e così farà la gente. Ne parlo con i miei soci. Io sono qui tutti i giorni, proprio perché non vedo l'ora: coltivo l'orto, imbianco».

Tutti pronti anche al Birrificio.

Spiega **Beppe Scotti** del gruppo Ethos che gestisce diversi locali anche nel Comasco: «Se la Regione dirà che si parte lunedì noi siamo pronti. Non metteremo il plexiglass» - precisa ancora Scotti - ma abbiamo ridotto i tavoli e implementato la sanificazione negli spazi comuni. Inoltre abbiamo previsto tanta cartellonistica sul comportamento da tenere».

I posti a sedere diventeranno un terzo, questo non preoccupa perché il Birrificio copre una vasta superficie. Anzi, si sta valutando di estendere i tavolini occupando l'area del parcheggio. Tra le altre misure, verrà utilizzato lo smart menu, che garantirà ulteriormente l'assenza di contatti: «I clienti non avranno quello cartaceo, ma potranno consultarlo con app e QR code. Così si potrà anche ordinare».

Quali aspettative si hanno sull'arrivo dei clienti? Difficile dirlo con certezza, ma secondo Scotti, metà della clientela non vede l'ora di tornare. L'altra metà ha paura ancora di uscire. Anche per questo, come altri locali, si è deciso comunque di mantenere l'attività di consegna e asporto. Sarà una garanzia ulteriore, per tenere il legame con chi ha voglia di mangiare prelibatezze, ma preferisce farlo a casa sua.



Dispositivi di protezione e distanze per la Fase due della ristorazione

L'Orologio non si ferma «Dura ma ce la faremo»

«Se effettivamente ci daranno la possibilità di riaprire lunedì, saremo pronti per accogliere i clienti in sicurezza, anche se le norme che dovremo seguire sono molto penalizzanti per noi e comprendo la rabbia di molti colleghi». Lo afferma **Gianni Taiano**, proprietario del ristorante pizzeria L'Orologio di via Foscolo a Como: «Proprio oggi» - continua - ho effettuato la sanificazione del locale e nelle scorse settimane sono stati fatti tutti gli interventi di pulizia e manutenzione che

normalmente svolgiamo durante l'anno: ho ordinato il misuratore della temperatura a distanza ed abbiamo un buon rifornimento di guanti e mascherine».

L'Orologio quindi, da 35 anni attivo nel quartiere di Sant'Agostino, è pronto per la ripartenza. «Certo» - continua Taiano - le misure che sono state adottate per la ristorazione causeranno ulteriori perdite e sono forse eccessive: ripetendo i quattro metri di distanza tra un tavolo e l'altro, il nostro locale passa da

ottanta a trenta posti. Inoltre - prosegue il ristoratore - non considero corretto essere considerato responsabile dell'eventuale infezione di un dipendente, perché tutti i nostri lavoratori sono assicurati».

L'Orologio non ha mai cessato l'attività in questi mesi, proseguendo prima con il delivery e poi con l'asporto. «Il danno economico è stato molto rilevante» - dice Gianni Taiano - ma sono fiero di aver contribuito al mantenimento della busta paga dei nostri collaboratori, ovviamente attingendo alle risorse familiari. Sono certo però - conclude - che la ripertura ci consentirà di ricominciare a lavorare bene, almeno con la nostra clientela abituale».

Riaprono i negozi «Mancheranno i clienti ticinesi»

Abbigliamento

Boutique comasche
in fase di allestimento
Difficoltà nel reperire
guanti e igienizzanti

«Siamo pronti per riprendere la nostra attività e ci auguriamo che lunedì, insieme ai negozi, possano riaprire le proprie porte anche bar e ristoranti, in modo che la città torni nuovamente a vivere». Lo evidenzia **Marco Cassina**, titolare del negozio di abbigliamento Peter Ci di piazza Duomo e presidente della Federazione Moda Italia di Confeommerceo Como. «Certo» - prosegue il com-

mercante - manca ancora l'ufficialità da parte della Regione ed è paradossale visto che siamo ormai al fine settimana e non sappiamo neppure se saranno emanate altre regole oltre a quelle che già conosciamo, ossia sanificazione dei locali con prodotti specifici, senza l'obbligo di ricorrere ad aziende esterne, distanziamento ed uso dei dispositivi di protezione individuali: mi auguro che non escano eventuali nuove indicazioni a ridosso della riapertura. È giusto tuttavia segnalare - dice ancora Cassina - che oggi a Como è quasi impossibile trovare i guanti e che c'è grande difficoltà an-



Marco Cassina, presidente di Federmoda Confeommerceo

che per reperire l'alcol».

I commercianti comaschi sono consapevoli che non sarà facile e che si prospetta loro una stagione di grande difficoltà. «Ci aspettiamo di vendere meno della metà della merce dell'anno scorso» - dice ancora Cassina - e per questo motivo abbiamo chiesto di spostare il periodo dei saldi all'inizio di agosto: questo non significa che non ci

saranno sconti, ma certamente saranno modulati; può darsi che qualcuno riapra con offerte vantaggiose sperando di monetizzare subito, ma facendo così si sposta solo la perdita alla fine della stagione».

Cassina inoltre evidenzia come il commercio comasco, anche dopo la riapertura delle attività, subirà una contrazione a causa della quasi tota-

le assenza di turisti che probabilmente caratterizzerà i prossimi mesi.

«Ci auguriamo - afferma - che, almeno nella seconda parte dell'estate, possano esserci visite da parte di cittadini dei paesi del sud Europa, che raggiungono Como in auto. Più a breve termine - continua il negoziante - è fondamentale almeno risolvere le difficoltà con la Svizzera, in modo che le frontiere siano presto riaperte: per i negozi comaschi, infatti, i clienti ticinesi sono importanti sia per numero sia per il peso degli scontrini. Ci stiamo organizzando» - conclude il presidente della Federazione Moda - per portare il tema all'attenzione degli organi istituzionali; non sono un esperto, ma non credo che i numeri epidemiologici dell'Italia siano ora molto diversi da quelli della Francia e quindi non capisco perché il confine franco-elvetico è stato riaperto mentre per quello italiano si parla addirittura di luglio».

Guido Lombardi

«Ristorazione strategica Meno regole e più chiare»

L'assessore regionale

«La ristorazione si conferma un settore strategico e, nella fase 2 dell'emergenza coronavirus, dovrà essere protagonista. Magari con linee guida più chiare. Perché meglio avere poche regole, ma chiare, e un po' di fiducia agli operatori del settore». Così si è espresso l'assessore regionale Fabio Roffi, durante la videodiretta, sulla sua pagina Facebook, con attori del mondo della ristorazione.

«Il settore - ha aggiunto l'assessore - non è solo strategico per i numeri. Lo è anche per il peso specifico in Lombardia e nel Nord del Paese dove rappresenta il 45%. Quindi con un apporto economico paragonabile a quello del manifatturiero».



Coronavirus

Imprese del benessere Verso la svolta

La bellezza riaccende le vetrine «Sicurezza, nessun problema»

Benessere. Parrucchieri ed estetiste sperano di ripartire da lunedì
«Sull'igiene siamo già oltre i protocolli. Basta tolleranza con gli abusivi»

«Ho sentito che aprite il 18 maggio, posso prenotare subito?». I telefoni di parrucchieri ed estetiste sono roventi in queste ore, dopo che è uscita la notizia - a livello nazionale - della possibilità ad aprire. Ora che si apre uno spiraglio, sperano che oggi la Lombardia non lo richiuda. Il protocollo Inail non impressiona, appunto, perché ci si era preparati da sempre, anzi si pensava che sarebbero arrivate norme anche più stringenti. Incute preoccupazione più questa continua incertezza. E un'altra piaga, soprattutto nei parrucchieri: l'abusivismo, che in questo periodo non si è certo fermato.

Nessun timore

Fremono i clienti, ma anche i titolari stessi del settore benessere e i loro dipendenti. Già protestavano per il primo giugno, ritenuta data troppo lontana. Ora che si apre uno spiraglio, sperano che oggi la Lombardia non lo richiuda. Il protocollo Inail non impressiona, appunto, perché ci si era preparati da sempre, anzi si pensava che sarebbero arrivate norme anche più stringenti. Incute preoccupazione più questa continua incertezza. E un'altra piaga, soprattutto nei parrucchieri: l'abusivismo, che in questo periodo non si è certo fermato.

Nadia Galli, presidente delle estetiste per Cna del Lario e della Brianza, conferma l'assoluta tranquillità sul fronte sicurezza: «Abbiamo letto il fronte sicurezza? Inail ma noi diamo protezione anche maggiore». La lista dei comportamenti che si adotteranno, appare quasi inesauribile. «Oltre alle mascherine, che usano tutti, per il trattamento al viso ad esempio che presuppone un incontro più ravvicinato, mettiamo anche la visiera plexiglass. Tutto avverrà con



Allestimento con il metro nei saloni di bellezza

un cliente, un'operatrice, non si faranno trattamenti con più operatrici insieme».

Tutto è stato studiato nei minimi dettagli e i clienti sono già stati informati. Devono arrivare dopo aver provato la febbre e dichiarare che la temperatura è nella norma. Avranno un accesso separato. Le borse saranno coperte e poste in un apposito spazio. Ma Nadia Galli sottolinea che occorre tutelare i clienti e non solo.

«Facciamo predisporre i moduli - rimarca infatti - e annotiamo tutto. La persona che arriva, l'ora, con quale estetista si è fermata, anche

chi è entrato a sanificare la cabina. Voglio essere tutelata anch'io. Nulla va lasciato al caso».

Si è pronti a partire lunedì, se ne ha un profondo desiderio, lo spera. E non si ha paura di affrontare orari più lunghi: «Tanto lo facevamo già prima. Abbiamo già molta gente per il mese di giugno, se si aprirà lunedì anticiperemo le prenotazioni. Ci stanno tartassando di telefonate». Certo, i costi sono elevatissimi: tra tutte le misure elementari e le altre (come i canoni monouso) Nadia Galli ha fatto il calcolo che spenderà tra i 1.200 e i 1.500 di più al mese.

Pericolo abusivi

Aprire perché più questo prolungato stop è stato massacrante. Per dare un segnale di vita. Per resistere di fronte a un anno che si preannuncia difficile da decifrare. E per combattere l'abusivismo. Lo pensano con forza anche i parrucchieri. Che se avessero il via libera, coglierebbero subito la deroga per saltare il tradizionale riposo del lunedì.

«Siamo pronti - ribadisce Elisabetta Maccioni, responsabile della categoria per Confartigianato Como - Certo speriamo non ce lo dicano la sera prima. Non per altro, per avvisare i clienti, che continuano a chiamarci».

In redazione è arrivata una lettera amara, in cui si racconta come una parrucchiera, che si è fermata come gli altri in questi mesi, ha contato segnata il numero sfacciato di tagli freschi, colori appena fatti e pieghe fumanti mentre andava a fare la spesa.

«Ha ragione - commenta Maccioni - e questo è un motivo ulteriore per farci aprire. Non nascondiamoci dietro un dito. Mentre noi non abbiamo potuto lavorare, gli abusivi sono andati avanti. E con il pericolo sanitario che si aggiunge al fenomeno in sé».

La rabbia che si aggiunge alla preoccupazione di essere rimasti fermi. Non di ricominciare. «Speriamo che ci facciano sapere presto che possiamo ricominciare. Se dovessimo partire il 18 maggio, rispetto al primo giugno sarà un successo». **M. Lu.**

«Danni rilevanti ma resto fiduciosa»

«Vediamo quale sarà la decisione ufficiale della Regione - afferma Gloria Grassini - ma io continuo a ritenere difficile che venga data il via libera all'apertura dei centri estetici già da lunedì prossimo». Grassini è un'impreditrice, titolare sul nostro territorio di due centri specializzati in epilazione permanente della catena di franchising "No mas vello", a Cantù e a Ponte Chiasso.

«Ci stiamo comunque preparando alla ripartenza - afferma Grassini - tanto che i miei due centri sono stati sanificati con l'intervento di un'azienda esterna: voglio che i nostri negozi siano completamente sicuri per tutelare sia i clienti che i dipendenti».

Nei centri "No mas vello" gli operatori utilizzano da sempre i guanti. «Ora - prosegue Grassini - c'è un ulteriore centro estetico. In febbraio inoltre - continua - stavamo per assumere un nuovo dipendente, poi si è fermato tutto ed ora è certamente più difficile, anche perché lavorando con le nuove misure di sicurezza è certamente difficile svolgere la necessaria formazione».

L'impreditrice spiega di non aver ancora fissato appuntamenti, in attesa di una certezza per quanto riguarda la data di riapertura. «Per andare incontro a tutte le richieste che ci sono dopo due mesi di chiusura - continua - , prolungheremo l'orario lavorativo e saremo aperti anche la domenica». Queste settimane di lockdown hanno pesato fortemente sui conti, «anche perché - dice ancora Grassini - siamo

«Lavoreremo anche di domenica per assistere i nostri clienti dopo il lungo stop»



Gloria Grassini

stati chiusi in un periodo molto importante per il nostro lavoro e i costi, intanto, non si sono fermati». Per pagare affitti, bollette ed altre spese, l'impreditrice ha dovuto ricorrere a fondi che erano stati messi da parte con l'obiettivo di aprire presto un ulteriore centro estetico. «In febbraio inoltre - continua - stavamo per assumere un nuovo dipendente, poi si è fermato tutto ed ora è certamente più difficile, anche perché lavorando con le nuove misure di sicurezza è certamente difficile svolgere la necessaria formazione».

Per quanto riguarda la ripresa, Grassini è comunque molto fiduciosa, «perché il nostro è un centro specializzato». L'impreditrice è più pessimista sul futuro del settore in generale: «Credo che molti centri estetici, soprattutto se non specializzati, chiuderanno, anche per gli effetti di questa lunga fermata forzata, ritengo che sia necessario calcolare bene se alcuni servizi convergono oppure no. Noi - conclude - ci siamo specializzati in epilazione e, grazie alla conoscenza acquisita ed alla clientela abituale che si è legata a noi, siamo pronti per iniziare di nuovo e tentare di recuperare almeno in parte il terreno perduto». **G. Lom.**

«Frontiera aperta da metà giugno»

Confine

Alessandro Alfieri (Pd) indica l'obiettivo
«Puntiamo ad allinearci con gli altri Paesi»

«Abbiamo bisogno di una tappa intermedia prima di arrivare ad allentare le misure ai confini con la Svizzera. Sto parlando del via libera alla mobilità interregionale. Credo che alla fine potremo allinearci a Francia, Germania e Austria che dal 15 giugno vedranno le frontiere con la Svizzera riaperte». Lo conferma a "La Provincia" il senatore del Partito democratico e membro della Commissione esteri - **Alessandro Alfieri**. «Noi abbiamo deciso di adottare un atteggiamento più prudente, vista anche la situazione relativa all'emergenza coronavirus in Lombardia. La Svizzera ha optato per un approccio più diretto. Abbiamo due settimane per definire la riapertura delle frontiere



Alessandro Alfieri

re. Dobbiamo lavorare affinché ciò avvenga in assoluta sicurezza», aggiunge Alfieri.

Dicerto le partite aperte sono molte: dal turismo, alla spesa (dei ticinesi in Italia, ad esempio), al pieno di carburante (dei comaschi in Ticino) nonché ai ricongiungimenti familiari. Ora il canale di dialogo con la Svizzera

resta aperto, con il sottosegretario **Ivan Scalfarotto** (Italia Viva) al lavoro anche per la riapertura di altri valichi, a cominciare dalla Valmura, diventato ormai un "caso internazionale". Era stato il ministro federale della Giustizia, **Karin Keller Sutter**, ad annunciare martedì da Berna il via libera ai collegamenti con Austria, Germania e Francia, ma non con l'Italia. Immediata le reazioni al di qua del confine, con richiesta di delucidazioni istituzionali al Governo. Ad oggi l'unica certezza è che i frontalieri con permesso "G" possono continuare a recarsi in Ticino senza alcuna problema. Ed ai frontalieri, la Cameraiera ha dedicato due ore di dibattito alla fine delle quali è stato approvato un ordine del giorno della Lega che impegna il Governo ad attivarsi «il prima possibile per superare le criticità dei lavoratori frontalieri». «Bene l'approvazione dell'ordine del giorno. Ora il Governo passi dalle parole ai

fatti e si attivi con la Confederazione per l'apertura del valico della Valmura, ancora chiuso», la dichiarazione dei deputati lombardi della Lega.

«Il Governo trattai frontalieri come lavoratori di serie B? Non è tollerabile», le parole di **Nicola Molteni**. Già mercoledì sull'argomento era intervenuto il deputato lariano di Fratelli d'Italia, **Alessio Butti** («La pazienza è finita. Rispetto per i frontalieri»). «Se non ci fosse stato l'intervento del Governo, i frontalieri non sarebbero nemmeno potuti andare in Svizzera: la replica del deputato del Movimento 5 Stelle, **Giovanni Curro**. L'opposizione cavalca questi argomenti solo per fini elettorali. «Massima attenzione ai lavoratori frontalieri - la chiosa della deputata comunista del Partito Democratico, **Chiara Braga**. «Difendere i diritti e assicurare la massima sicurezza ai frontalieri è una nostra priorità».

Marco Palumbo

#RipartiLombardia Prima tappa a Lariofiere

L'incontro

Lunedì mattina a Erba l'incontro con le imprese alla vigilia della fase due Fermi: «Sostegno concreto»

#RipartiLombardia: un tour attraverso le realtà provinciali lombarde per acquisire direttamente dal territorio una fotografia concreta e reale della situazione dei diversi settori economici e produttivi, con l'obiettivo di finalizzare il più possibile gli interventi legislativi e di indirizzo che dovranno caratterizzare la ripresa e la ripartenza lombarda dopo l'avvio della cosiddetta "fase 2".

L'iniziativa, promossa dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, prenderà il via lunedì 18 maggio dal territorio lariano con la partecipazione diretta della Camera di Commercio di Como e Lecco. Il pri-

mo appuntamento sarà così a Lariofiere dove alle 10 il presidente **Alessandro Fermi** e i componenti dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, insieme ai consiglieri regionali del territorio, incontreranno i rappresentanti delle categorie economiche e produttive lombarde delle provincie di Como e Lecco.

«Vogliamo accompagnare in particolare le realtà economiche e produttive in questa fase due - ha sottolineato Fermi. Le categorie e il mondo delle imprese ci stanno chiedendo soprattutto quattro cose: regole di accesso ai bandi più veloci e semplificate e con un minor numero di certificazioni da produrre; meno burocrazia e procedure amministrative più snelle; tempi di pagamento certi, puntuali e tempestivi; garantire subito l'accesso alla liquidità, requisito oggi fondamentale per ripartire».

Test sierologici, oggi partono i privati L'esperto: «Corsa inutile, non servono»

Le analisi. Da stamattina alla Synlab di viale Innocenzo: ci si mette in fila con il numerino. Chi risulta positivo alla ricerca degli anticorpi deve obbligatoriamente fare il tampone

SERGO BACCILIERI

Test sierologici, da stamattina tutti pronti a staccare il biglietto.

Ma gli scienziati restano scettici. Dopo il via libera dato dalla Regione ai laboratori privati per effettuare a pagamento ai cittadini il test per individuare gli anticorpi contro il coronavirus alcuni centri sono pronti a partire. In città ad esempio Synlab in viale Innocenzo inizia alle 10.30, è impossibile prenotare, vale l'ordine d'arrivo e bisogna fare la coda.

È così anche in diversi centri anche della provincia. L'accesso è contingentato perché il numero di analisi disponibili nell'arco della singola giornata è ridotto. I test del sangue sono di due tipi. Uno per 35 euro più il costo del prelievo (circa 5 euro) individuali gli anticorpi che testimoniano che il soggetto è entrato in contatto con la malattia ed in risposta ha sviluppato delle difese.

Un altro analisi oltre a questi anticorpi anche quelli che il corpo umano crea nella fase più acuta della malattia, il costo nel caso è pari a 62,5 euro oltre al prelievo. La delibera regionale obbliga i centri privati ad effettuare il tampone nel caso in cui le analisi degli anticorpi fossero positive.

Infatti, se il test degli anticor-

pi è negativo, vuol dire che la persona non ha mai incontrato il coronavirus. Invece se il test è positivo significa che, avendo degli anticorpi, il soggetto ha eretto delle barriere, ma potrebbe stare ancora combattendo contro la malattia e dunque risultare contagioso. Ecco perché serve il tampone.

Con l'analisi delle mucose è possibile capire se il virus è ancora presente. Il tampone nei vari centri privati ha un costo attorno alle 70 euro. Per le persone contagiose come ovvio scatta l'isolamento. I test sierologici danno un esito in 24-48 ore.

I dubbi dei medici

Ma medici e virologi non approvano.

«No, anzitutto occorre capire quali test somministrano i tanti centri e laboratori privati - commenta Paolo Grossi, virologo dell'Insubria nella task force del ministero della Salute - Nelle scorse settimane molti privati hanno fatto il test rapido, quello con la goccia di sangue sul dito che finisce su una striscetta. Questi test sono privi di affidabilità, io sono freddissimo. Uno studio scientifico ha dimostrato che questi kit che funzionano in dieci minuti hanno una sensibilità del 18%. Alcuni sovano dei semplici coronavirus, una famiglia di virus molto comune, al-



La sede del centro Synlab in viale Innocenzo

Costano 35 o 62,5 euro più il prelievo, il tampone circa 70 euro

cuni cugini del più famoso virus sono responsabili di semplici raffreddori. Così si creano pericolose false speranze, i contagiosi rischiano di risultare sani».

Diverso però è il discorso con i test più approfonditi che cercano gli anticorpi con un prelievo del sangue.

Analisi diverse

«Sì, però anche con il prelievo le analisi possibili sono diverse - dice Grossi - la semplice presenza di generici anticorpi testimonia che la persona si è ammalata, punto. Bisogna invece cercare quegli anticorpi che sono in grado di neutralizzare la malattia, di fermare il meccanismo di

replica del virus. Ma comunque sia non abbiamo certezze sulla durata degli anticorpi, quanto a lungo perdurino nel nostro organismo. Se, quindi, possiamo ammalarci di nuovo. Dunque proprio non comprendo la corsa per fare questi test».

Per il professore l'esame sierologico ha un valore epidemiologico, serve a mappare i territori più o meno colpiti dal virus, è un'indagine statistica che portano avanti le Ats per conto della Regione.

«C'è il rischio di creare dei falsi positivi»

Il virologo **Fabrizio Pregliasco** da queste colonne ha spiegato che alcuni test sierologici alla caccia di anticorpi sono talmente poco affidabili che «rischiano di creare falsi positivi».

La scienza non sa con esattezza quanto gli anticorpi durino nel tempo, se possiamo riammalarci. E comunque non tutti i test trovano gli anticorpi capaci di sconfiggere la malattia. **Alberto Mantovani**, immunologo e direttore scientifico dell'Humanitas ha parlato, ironicamente, di "foglio rosa", per smentire l'idea che i test degli anticorpi possano essere dei patentini d'immunità.

Per **Giorgio Palù**, virologo consulente della Regione Veneto, l'affidabilità dei kit rapidi è scarsa, mentre quelli con il prelievo servono come indagini epidemiologiche, sono utili per medici e sanitari.

«Ma è chiaro che ci sia una immensa voglia di tornare al lavoro - ha spiegato a La Provincia Palù - dunque ditte e privati cittadini comprano kit e fanno controlli come possono, cercano indicazioni. La volontà di rimettere in moto il paese è forte».

Scettico su questi esami il virologo dell'università dell'Insubria Paolo Grossi. La scienza non ha ancora abbastanza certezze sui coronavirus. La stessa Regione Lombardia dando il via libera agli esami privati non ha dato garanzie di sorta.

S.Bac.

I guariti sono oltre la soglia dei 30mila Como, altri 12 morti

Il bilancio

In provincia si sono contati 42 nuovi pazienti positivi. Continuano a svuotarsi gli ospedali lombardi

«Una buona notizia: i guariti completamente dal Covid-19, con il doppio tampone negativo, in Lombardia hanno superato quota 30mila, ben 653 in un giorno solo».

Lo ha detto ieri l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, **Giulio Gallera**, commentando i dati di una giornata che se non fosse per i 12 morti in più registrati in provincia di Como, potrebbero anche considerarsi incoraggianti.

Nel Comasco abbiamo avuto 42 nuovi positivi, per un totale da inizio emergenza di 3.598 ammalati. A livello regionale, a fronte del rilevamento di 14.080 tamponi, s'è registrato un incremento di 522 casi (totale 83.820). I cittadini lombardi guariti - che abbiano cioè effettuati due tamponi entrambi con esito negativo - sono 30.009.

«Calano in modo costante anche i pazienti ricoverati - ha aggiunto sempre ieri l'assessore - quelli in terapia intensiva sono 297, mentre nei reparti di medicina e pneumologia sono rimasti 4.818 pazienti, 189 in meno rispetto a ieri (mercoledì, ndr). I nostri medici, infermieri e operatori stanno svolgendo un grande lavoro, sia all'interno delle strutture ospedaliere che sul territorio. Gli strumenti che abbiamo in mano in atto in modo strutturale accompagneranno tutti i lombardi verso una "nuova normalità" anche in ambito sanitario».

Sempre a livello regionale, i nuovi decessi sono stati 111 (totale 15.296). Un'occhiata ai numeri delle province confinanti: a Lecco 16 casi di positività in più (totale 2.599), a Monza e Brianza 41 (totale 5.182), a Sondrio 17 nuovi contagi (1.338), a Varese 20 (3.322).

Resta ancora incredibilmente alto il numero totale delle vittime del coronavirus, specie se raffrontato a quelle delle altre Regioni del Paese.

I casi positivi		Lombardia		Como	
		83.820	83.298	3.598	3.556
		LECCO	SONDRIO		
		2.599	1.338		
		2.583	1.321		
		IERI	MERCOLEDÌ		
		430	89 ↑		
		350	40 ↑		
		262	42 ↑		
		180	7 ↑		
		108	19 ↑		
		106	2 ↑		
		100	11 ↑		
		79	11 ↑		
		77	4 ↑		
		72	10 ↑		
		66	2 ↑		
		55	11 ↑		
		430	89 ↑		
Tavernerio	3 ↑	19		Valsolda	2 ↑
52		Carugo	5 ↑	16	
Furcate	4 ↑	Montarone Lucino	3 ↑	Bilevo	3 ↑
50		Rovello Porro	2 ↑	Cirimido	2 ↑
Appiano Gentile	4 ↑	18		Leglio	
49		Grandate	4 ↑	Localte Varesino	1 ↑
Cormentale	4 ↑	17		Cusago	3 ↑
Bellagio	8 ↑	Esapino	2 ↑	Oltresio San Mamette	1 ↑
47		Lurate Caccivio	4 ↑	5	
Gra vedona ed Uniti	3 ↑	16		Coglio	
46		Menaggio	2 ↑	Carate Urio	1 ↑
Tremezina	13 ↑	Vairone	2 ↑	Corrido	1 ↑
45		15		Peruggia	3 ↑
Fino Mornasco	8 ↑	Longone al Segrino	2 ↑	Cera Lario	1 ↑
41		Porte Lambro	4 ↑	Lashem	
Albavilla	7 ↑	14		Lurago Marinone	2 ↑
40		Cassina Rizzardi	1 ↑	Prosepio	1 ↑
Alzate Brianza	1 ↑	Guanzate	1 ↑	Pianello del Lario	1 ↑
39		Vericelle con Miloprio	3 ↑	4	
Olgiate Comasco	2 ↑	13		Anzano del Parco	
37		Lambrugo	3 ↑	Argoglio	1 ↑
Caplago Intimiano	3 ↑	Brenna	2 ↑	Castelmarie	1 ↑
34		Curciago	3 ↑	Colonno	1 ↑
Sala Comacina	6 ↑	12		Pusiano	1 ↑
33		Serina Comasco	2 ↑	San Nazzaro Val Cavargna	1 ↑
Dizzasco	2 ↑	11		3	
32		Carliazzo	5 ↑	Bireno	
Lipome	5 ↑	San Siro	1 ↑	Campone d'Italia	
Solbiate con Cagno	1 ↑	10		Cerano d'Intelvi	
31		10		Faggeto Lario	
Alta Valle Intelvi	1 ↑	9		Moggiolo	
28		8		Moltrasio	2 ↑
Villa Guardia	3 ↑	7		Pognana Lario	
San Fermo	6 ↑	6		Pinago	1 ↑
27		5		San Bartolomeo Val Cavargna	1 ↑
26		4		Schiogno	1 ↑
Cadorago	3 ↑	3		Verzana	1 ↑
Casate con Bernate	3 ↑	2		2	
Filino Serenza	4 ↑	1		Albiole	
Crnazzo	4 ↑	1		Barni	3 ↑
Mozzate	4 ↑	1		Bizzarone	1 ↑
21		1		Blessagno	
Cernobbio	3 ↑	1		Criante	1 ↑
20		1		Laino	1 ↑
Bregnano	5 ↑	1		1	
Lezzeno	1 ↑	1		Alserio	1 ↑
Lurago d'Erba	5 ↑	1		Buglar d'Arso	1 ↑
Rovellasca	5 ↑	1		Musso	1 ↑
		1		Grandola ed Uniti	1 ↑
		1		Garzino	1 ↑
		1		Oggiate Trevano	3 ↑
		1		7	
		1		Domaso	
		1		Faiopio	
		1		Mesiano	3 ↑
		1		Sorico	
		1		Torno	2 ↑

Fonte: Regione Lombardia

Turni in mensa o panino in classe Per la scuola anche il rebus pasti

Ritorno in aula. Si discute già sulle soluzioni più sicure in vista della riapertura. Primo problema: gli spazi dei refettori per garantire il distanziamento tra gli alunni

ANDREA QUADRONI

Doppi turni, pasti erogati in locali più grandi o in classe attraverso "lunch box", un ripensamento del menù. Sebbene ancora non si abbia la certezza su quando si rientrerà in classe, a Como si comincia a discutere su come potrà essere ripensata la mensa scolastica.

In linea generale, sarà necessario consentire agli studenti di consumare il pasto in sicurezza e, al contempo, adottare nelle cucine ulteriori misure di garanzia per la produzione dei pasti, rispetto a quelle già attive nelle procedure del servizio di ristorazione scolastica.

Per ridurre l'assembramento, sarà necessario definire più flussi di accesso ai locali mensa in orari diversi. Per questo, non è da escludere l'utilizzo di altri spazi, anche al momento inutilizzati, dopo l'effettuazione di lavori di manutenzione e sanificazioni.

Alla ricerca di spazi

«Circa i refettori - commenta **Valentina Grohovaz**, presidente dell'istituto comprensivo Como centro città - per quanto ci riguarda, al momento, l'unica situazione davvero critica riguarda via Viganò, dove sono ospitati anche gli

alunni del Sant'Elia. Si tratta di un refettorio piccolo e già orasi fanno i turni. Su via Fiume, lo spazio non si usa da qualche anno e consentirebbe, in caso, di distanziare i bambini. Alla Parini, unico refettorio dove la gestione è nostra e non comunale, i posti sono molto superiori rispetto alla richiesta. All'infanzia, invece, non siamo abituati a fare i doppi turni. Ma se sarà necessario, si faranno».

Sull'argomento, a inizio mese, è stato avviato un tavolo

A inizio mese è stato attivato un tavolo di confronto tra scuole e Comune

di confronto fra i dirigenti delle scuole e l'amministrazione per capire quali potrebbero essere le problematiche, in prospettiva, a settembre. Si è parlato anche di sanificazione degli ambienti e di lavori da portare a termine. Per esempio, serviranno degli interventi sui servizi igienici, visto quante volte i bambini e il personale dovranno lavarsi le mani. «Porto un esempio -

aggiunge **Sonia Lulli**, dirigente dell'istituto comprensivo Como Nord - la scuola media di Sagnino ha spazi grandi, ma una buona parte non è utilizzabile. Se il Comune intervenisse, peraltro il tempo non manca, ci potremmo allargare. Per quanto mi riguarda, i plessi non sono troppo affollati e i nostri quartieri, da questo punto di vista, non hanno numeri preoccupanti».

Piatti unici e cestini

Si potrà anche prevedere l'erogazione dei pasti direttamente nelle classi attraverso lunch box. Non solo il servizio, ma con buona probabilità anche i menù potrebbero essere riprogettati, così da garantire maggiore sicurezza e velocità nel consumo prevedendo, per esempio, piatti unici o cestini freddi termosigillati. Sull'argomento, Euro ristorazione, responsabile della ristorazione, ha chiesto un incontro al Comune per capire insieme come procedere e mettere a disposizione tutto il ventaglio di possibilità offerte. Per capire l'impatto dell'epidemia sul settore, l'azienda di Garbagnate, solo per la parte comasca, ha 72 dipendenti in cassa integrazione.



Si studia anche la possibilità di adottare "lunch box" ARCHIVIO

Oggi

All'Insubria open day virtuale

Open day virtuale all'Insubria oggi alle 10: sul sito www.uninsubria.it saranno visibili nuove pagine per la presentazione dei corsi di laurea triennali e magistrali a ciclo unico, mentre dal 18 al 29 maggio sono in programma mini eventi di approfondimento su "Teams". **Michela Prest**, ordinario di Fisica e delegata per la comunicazione e l'orientamento: «È un periodo difficile, che ci ha costretti a reinventarci sia nel

modo di comunicare sia di creare relazioni. Da sempre consigliamo ai ragazzi dell'ultimo anno delle superiori di conoscere per scegliere oggi lo devono fare in modo diverso». Nelle pagine dedicate si trovano le informazioni sui servizi, borse di studio e tasse. Per i corsi ad accesso programmato modalità e scadenze sono invece definite nei bandi che saranno pubblicati entro fine giugno. A. QUA

La Giornata della Luce Un video su Como

Fondazione Volta

La Fondazione Alessandro Volta anche quest'anno festeggia la Giornata internazionale della Luce con un filmato unico e realizzato con la collaborazione del Comune e al quale presterà la sua voce il tenore comasco **Marco Berti**. Il video sarà disponibile su YouTube a partire da domani alle 6.

Il filmato - della durata di 2 minuti e 36 secondi - è stato fortemente voluto dall'assessore **Carola Gentilini** in particolare, oltre ad aver ottenuto il patrocinio di Ccisia Como Lecce e di Amministrazione provinciale. Altri partner Sif (Società Italiana di Fisica) e Teatro Sociale di Como AsLiCo.

«Luce e sole, che all'alba della nostra città vogliono darci nuove energie, - commenta **Luca Levrini**, presidente di Fondazione Volta - È indubbio che quest'anno la celebrazione della Giornata internazionale della Luce Unesco s'arricchisce di nuovi significati, suggestivi e singolari. Luce come elemento fisico fondamentale per l'esistenza, ma soprattutto come parola che in senso figurato e simbolico rappresenta vita, speranza e rinascita. Per questo motivo abbiamo scelto la prima luce dell'alba come incanto e segno di ripresa e nuova forza. Alba nella città di Como raffigurata idealmente in una donna, cui è dedicata la "mattinata" del Leoncavallo pregevolmente eseguita dal maestro **Marco Berti**».



I 17 morti, la Rsa tranquillizza «La situazione è sotto controllo»

Beregazzo con Figliaro. Il comunicato della direzione della San Giulio: «Sorveglianza alta. Abbiamo gestito con tutte le possibili risorse umane e professionali il momento più critico»

BEREGAZZO CON FIGLIARO

«La situazione è sotto controllo e la sorveglianza è alta». Assicura la Direzione della Residenza sanitaria assistenziale San Giulio, che ospita una novantina di anziani.

Attualmente 67 ospiti sono risultati positivi al Covid-19, di cui 48 asintomatici e 17 purtroppo deceduti.

«Riteniamo di aver gestito con tutte le possibili risorse umane e professionali il momento più critico dell'emergenza - spiega la Direzione della Rsa San Giulio, gestita dal gruppo Korian - La nostra struttura ha aderito a tutte le direttive governative nazionali e locali sulle misure di contenimento dell'epidemia, implementando protocolli di sicurezza aggiuntivi».

«Protezioni da subito»

«Si è riformata autonomamente, sin da subito, dei dispositivi di protezione individuale necessari, ha messo in atto procedure di isolamento dei possibili casi simil Covid-19 e ha sempre garantito la copertura dei turni degli operatori, con standard ampiamente sopra la norma, fornendo assistenza sanitaria continuativa agli ospiti favorendo il contatto con le famiglie».

Anche la casa di riposo San

«Effettuati i tamponi. Abbiamo ospiti positivi tutti asintomatici»

Giulio, come altre Rsa del territorio, ha incontrato una difficoltà enorme a reperire i tamponi, strumento indispensabile per capire la diffusione del virus, nonostante la disponibilità a effettuarli autonomamente.

«L'avvio nelle scorse settimane dello screening attraverso tamponi, da noi richiesto a gran voce sin dall'inizio dell'emergenza, ha senza dubbio semplificato la gestione logistica e l'approccio terapeutico per i nostri ospiti - aggiunge la Direzione - Oggi infatti sappiamo di avere ospiti positivi, fortunatamente tutti asintomatici, e possiamo gestirli al meglio, dati alla mano. Tutti i nostri ospiti sono al momento in buone condizioni di salute».

«Provvederemo al secondo screening attraverso tamponi la prossima settimana - continua - le nuove disposizioni Ats impongono infatti di far trascorrere e non meno di ventotto giorni fra il primo e il secondo tamponi».

«Ammirevoli sforzi»

Non solo assistenza sanitaria. «L'equipe sta gestendo la situazione con un ammirevole sforzo e senso di responsabilità, sacrificio ed umanità ed è impegnata costantemente a favorire il contatto con i familiari, sia con gli aggiornamenti da parte del personale sanitario - fa presente la Direzione - Aggiornamenti clinici e un coinvolgimento emotivo fortissimo perché, a causa del distacco forzato dalle famiglie, gli operatori sono diventati la famiglia di questi anziani e viceversa.



La casa di riposo San Giulio ospita una novantina di anziani

Buona parte dei parenti riconosce questi sforzi, incoraggiandoci ogni giorno a proseguire nel nostro impegno di assistenza - sanitaria e umana - ai propri cari».

La Rsa San Giulio auspica di uscire da questa situazione emergenziale nel più breve tempo possibile, mantenendo elevatissimo il livello di monitoraggio e sorveglianza sanitaria. La struttura sta lavorando per pianificare tutte le opportune iniziative per affrontare la "fase due" dell'emergenza. Non da ultimo si stanno valutando le possibili soluzioni per agevolare il ricongiungimento in sicurezza fra ospiti e famiglie.

Manuela Clerici

Covid

I casi accertati dall'inizio di marzo

I diciassette decessi sono avvenuti nell'arco temporale dall'inizio di marzo in poi. Due degli ospiti morti, risultati positivi al Covid-19, erano residenti a Beregazzo con Figliaro, irrimediabilmente in altri Comuni. La Rsa San Giulio il 22 aprile scorso è stata oggetto di ispezione da parte dell'Ats Insubria: nel corso del controllo non erano stati riscontrati problemi. Nello stesso giorno - 22 aprile -

tutti gli ospiti sono stati sottoposti a tampone. Lo screening di massa ha evidenziato un focolaio di infezione esteso. Contagiate all'incirca due terzi della novantina di ospiti: 67 positivi al Covid-19, di cui 48 asintomatici e 17 deceduti. Sono entrati in contatto con il coronavirus anche due operatori, residenti a Beregazzo con Figliaro, che lavorano alla Rsa San Giulio. Non hanno avuto necessità di essere trasferiti in ospedale, sono stati curati al proprio domicilio. Sono attualmente tredici i cittadini residenti a Beregazzo con Figliaro risultati positivi al Covid-19; due dei quali sono ospiti della casa all'oggi di Simpaty, M. LE.

A Bizzarone e Rodero ritornano le messe

Chiesa

Ritornano le celebrazioni liturgiche sia a Rodero che a Bizzarone, ma con le restrizioni secondo protocollo Cei e del Governo tra cui l'obbligo per i fedeli d'indossare le mascherine, distanziamenti di almeno un metro laterale e frontale, liquido igienizzante disponibile all'ingresso, igienizzazione di luoghi e oggetti.

Poi per le offerte celesi all'ingresso e per la comunione il celebrante dovrà fare l'igiene delle mani prima della comunione, mascherina e guanti e ai comunicanti adeguata distanza di sicurezza e "lasciar cadere sulle mani" l'ostia. Per i diversamente abili l'entrata in chiesa a Rodero è dall'ascensore mentre per Bizzarone dall'ingresso della sacrestia.

Da lunedì si riprendono quindi le celebrazioni delle messe: orari feriali a Rodero alle 8 e a Bizzarone alle 8.45 (per il mese di maggio tutti i giorni). Orari festivi: a Rodero il sabato alle 20.30 (in chiesa parrocchiale) e la domenica alle 9.45; a Bizzarone il sabato alle 18 e la domenica alle 10.45. Inoltre in chiesa i posti saranno segnati (Rodero circa 100 posti e a Bizzarone circa 70). Ingresso chiesa a Rodero dal portone centrale e ascensore, a Bizzarone dal portone e dalla sacrestia. Per l'uscita a Rodero dal portone, porte laterali, aula catechismo, cappellina, ascensore. Invece per Bizzarone uscire scaglionati dal portone e dalla sacrestia. Durante questi mesi non sono state applicate le intenzioni per le messe e saranno quindi inserite a partire da lunedì 18 maggio rispettando per quanto possibile la scelta del giorno feriale o festivo. Il foglietto settimanale sarà posto in chiesa a partire da sabato 16 maggio. L. Tar.

Trenta quintali di cibo Per aiutare le famiglie

Solbiate con Cagno
Sono stati consegnati 104 pacchi da 16 chili e sono stati erogati 532 buoni spesa

Trenta quintali di generi alimentari e di prima necessità raccolti in pochi giorni. È lo specchio della generosità della comunità di Solbiate con Cagno verso le famiglie in difficoltà.

Con i prodotti raccolti sono stati consegnati 104 pacchi da 16 chili ciascuno, distribuiti in due tranches alle famiglie. I prodotti rimasti saranno consegnati nelle prossime settimane. Il progetto "spesa solidale" ha integrato la misura dei buoni spesa, per la quale lo Stato ha destinato 37.000 euro al Comune di Solbiate con



I generi alimentari raccolti a Solbiate con Cagno

Cagno: in due tranches, sono stati finora erogati 532 buoni spesa per un totale di 9.040 euro.

«Aver raccolto trenta quintali di cibo è sintomo di una grossa generosità della popolazione, sia da parte di chi ha donato, sia dei tanti volontari (una cinquantina) che hanno lavorato per l'organizzazione e la gestione del progetto "spesa solidale" e tuttora continuano a fare le consegne - commenta il sindaco Federico Broggi - È anche il segnale di un forte bisogno. Stanno arrivando altre richieste, quindi continueremo a dare una mano alle persone in difficoltà, individuate all'interno di un processo gestito con i servizi sociali in modo da accordare gli aiuti a chi effettivamente è in stato di bisogno».

Il Comune non si è fermato a un primo aiuto alle famiglie in difficoltà. «Un ulteriore segnale di vicinanza, che ha voluto compiere la nostra amministrazione comunale, è stata la doppia distribuzione di mascherine chirurgiche a

ogni nucleo familiare residente sul territorio comunale - aggiunge Broggi - Abbiamo distribuito oltre 8.000 mascherine. Il Comune ne ha acquistate 5.000, 4.000 sono arrivate dalla Regione, mille sono state regalate dalla Comet. Grazie a chi ha donato parte delle mascherine, dei sacchetti e a chi ha messo al nostro servizio il proprio tempo». Sono state consegnate a tutta la popolazione, in più tranches, e un migliaio alle Rsa della zona, alle forze dell'ordine e a coloro che operano in prima linea contro il Covid-19. E non è finita. In arrivo anche un pacchetto di misure economiche con sgravi a famiglie e aziende. «Non diremo solo "paga dopo, ma paga meno", perché prevediamo una serie di sconti su Imu e Tari, per dare detrazioni vere e concrete alle aziende, e supporti economici alle famiglie - conclude Broggi - Agli asili abbiamo già liquidato 30.000 euro di contributi ordinari e valuteremo ulteriori interventi».

M. C.

Protezione civile Il grazie dal Comune

Albiolo

Arrivano i ringraziamenti, durante il Consiglio comunale a porte chiuse a Albiolo, per i volontari della Protezione civile intercomunale Praelpi.

Così con una lettera a nome di tutti i consiglieri comunali si è voluto dimostrare la gratitudine ai volontari del gruppo di Protezione civile per tutte le attività svolte tra cui: la consegna a domicilio di farmaci, spesa e quotidiani, la sanificazione degli spazi più frequentati, il pattugliamento del territorio e il sostegno e la vicinanza agli operatori e agli ospiti della Casa Enrico e Casa di Guido e ad alcuni concittadini bisognosi attraverso visite ad hoc e non da ultimo la realizzazione del "Tg faccia da Covid". L. Tar.



Erba

REDEBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galligani e galligani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Erba, ripartenza (lenta) del mercato

Il caso. Nella zona pedonale della piazza si sono presentati 23 ambulanti, alla fine i clienti sono stati 350. L'organizzazione ha retto, ma lo storico appuntamento del giovedì è tutta un'altra cosa con 150 bancarelle

ERBA

LUCA MENEGHEL

Lo storico mercato del giovedì mattina è ripartito da 23 banchi e 350 clienti affezionati.

Un primo segnale di normalità, registrato con soddisfazione dagli ambulanti presenti sulla pedonale: «Ottima l'organizzazione - dicono - anche se è venuta meno gente del solito». Ora la partita si sposta sul futuro del mercato nel suo complesso, composto da 150 banchi: l'ipotesi di uno spostamento a Lariofiere non piace a nessuno.

I primi clienti si sono messi in coda sulla parte alta della pedonale nelle prime ore della mattina. File ordinate, distanze di un metro, mascherine sul viso; prima di accedere all'area con le bancarelle, a tutti è stata misurata la temperatura corporea.

L'organizzazione affidata alla polizia locale e alla protezione civile ha funzionato per il meglio: a questo proposito hanno espresso parole di soddisfazione anche il sindaco **Veronica Airoidi** e la sua vice **Erica Rivolta**, sul posto per verificare che tutto procedesse bene.

Controlli

«L'organizzazione dei controlli e la disposizione dei banchi è ottimale - conferma Antonio Boghioni, storico ambulante - purtroppo il flusso di persone non è quello dei giovedì tradizionali, forse avremmo dovuto pubblicizzare di più la riapertura. Quanto alla presenza massima di 46 persone in contemporanea, la verità è che ce ne starebbero in sicurezza anche di più».

L'importante era ripartire anche sulla piazza erbese, in ritardo rispetto a diversi paesi vicini. «Siamo soddisfatti per la ripartenza» - dice **Sergio La Macchia** - in questo senso siamo più

fortunati dei colleghi che non vendono generi alimentari, speriamo possano partire presto anche loro. Rispetto al solito oggi c'è molta meno gente, speriamo di tornare presto alla normalità».

Anche **Claudio Tracuzzi** nota «meno gente del solito, ma era anche il primo giorno dopo un lungo stop. Bisognerebbe comunicare meglio l'avvenuta riapertura e le istruzioni per l'accesso in sicurezza». Più positivo **Egidio Vimercati**: «Ho rivisto i clienti abituali - dice - e l'organizzazione è stata perfetta, tutti abbiamo la stessa visibilità e si lavora in sicurezza».

Sono soddisfatti anche i clienti abituali. «Il mercato mi mancava» - dice **Nazareno Bastillo**, che ha fatto scorta di cibi freschi - l'unico problema è l'eccessiva coda all'ingresso... ma dovremo abituarci. E poi c'è chi guarda avanti: «Venivo spesso al mercato prima dell'emergenza» dice **Diana Antica** - e sono subito tornata. Vorrei però che si ripartissero anche gli altri banchi, ad esempio quelli dei vestiti».

Un altro a Lariofiere

Già, gli altri ambulanti. Gli alimentari sono solo 23 banchi su 150: far stare tutti sulla piazza, alla luce del distanziamento sociale, non sarà facile. Airoidi e Rivolta dicono che una soluzione andrà trovata insieme alle associazioni di categoria, le ipotesi sul tavolo sono di fatto due: restare in piazza riducendo notevolmente il numero dei banchi (ovvero fare a turni) oppure spostarsi a Lariofiere.

La prima ipotesi è tutta da studiare, la seconda non piace a nessuno. «Gli ambulanti e i clienti ieri hanno detto che il mercato è storico ed è legato a questa piazza, deve restare qui».



In attesa di fare acquisti tra le bancarelle. FOTOSERVIZIO BARTESAGHI



L'esplosione di colori sul banco della frutta e della verdura



Egidio Vimercati



Sergio La Macchia



Claudio Tracuzzi



Nazareno Bastillo



Diana Antica

La curiosità

«Misurare la febbre? Allora vado al market»

«Devo fare la coda per farmi misurare la febbre? Lascio stare, faccio prima ad andare al supermercato». Stando ai dati raccolti dalla Protezione Civile Erba Laghi, ci sono stati 350 accessi nell'area mercatale; molte persone, principalmente anziani, hanno deciso all'ultimo di non entrare per evitare code e misurazione della temperatura. «Tanti utenti - confermano i volontari della Protezione Civile di guardia all'uscita della strada pedonale che affaccia su piazza del Mercato - pensavano di poter entrare da qui, come fanno nelle giornate di mercato tradizionale. Abbiamo spiegato loro che l'ingresso è posto sulla parte alta della pedonale e che avrebbero dovuto attendere qualche minuto prima di entrare a causa degli accessi contingentati e della necessità di misurare la temperatura». Risultato? «Molti lo hanno fatto, altri hanno storto il naso». «Faccio prima ad andare al supermercato» ha detto un anziano prima di allontanarsi. A proposito di febbre, anche su questo fronte non sono mancate le soprrese. Il punto è che i clienti hanno atteso il proprio turno baciati da un bel sole caldo: chi non è riuscito a trovare riparo sotto le piante, si è ritrovato con temperature superiori a quelle reali. A quel punto sono stati invitati dai volontari della protezione civile a tenere la testa all'ombra per qualche minuto: il secondo test della febbre è stato positivo per tutti. L. MEN.

L'ultima del comitato: «Un cinema "drive in" a Lariofiere»

ERBA

Animare l'estate all'insegna della sicurezza e del distanziamento sociale?

Simone Sirtori - responsabile del comitato Erbe per Erba e organizzatore di Prima Vera Erba - sta pensando a un'iniziativa curiosa: realizzare un drive-in nel parcheggio di Lariofiere per poter guardare un film all'interno della propria automobile come si faceva nell'America degli anni Cinquanta.

«In attesa di poter organizzare la prossima edizione di Prima Vera Erba - spiega Sirtori - ho avuto questa idea, che ho già condiviso con un architetto che

sta predisponendo un progetto da sottoporre al Comune e a Lariofiere. Bisogna attendere le disposizioni governative sugli eventi, ma sarebbe qualcosa sicuro: nessuno contatto, si resterebbe sulla propria auto come si faceva una volta. In questo modo riusciremmo a organizzare degli eventi in estate».

L'ideale - visto che parliamo di un comitato di florovivaisti conosciuto per una grande festa annuale dedicata al mondo del giardinaggio - sarebbe proiettare alcuni film a tema natura, per mantenere appunto un legame con Prima Vera Erba. «Ci sono pellicole anche molto divertenti,

ci piacerebbe partire in ogni caso con il capolavoro "Into the Wild" che sarebbe stato il tema della nostra Prima Vera Erba saltata ad aprile. Una volta coperti i costi - dice Sirtori - tutto il ricavato finirebbe in beneficenza, all'ospedale Fatebenefratelli piuttosto che a Ca' Prina. Nulla vieterebbe di assistere anche a un concerto dal vivo, con l'opportuno distanziamento».

Per gli aspetti tecnici - lo schermo, il sistema elettrico e audio - è già pronta la collaborazione con la ditta Palco, che collabora da anni tanto con il comitato guidato da Sirtori quanto con il Comune di Erba.



Simone Sirtori in una edizione di "Prima Vera Erba" BARTESAGHI

L'idea del drive-in sarebbe anche un modo per far girare l'economia dei locali erbesi, duramente colpiti dalla crisi causata dal lockdown prolungato e dalle scarse prospettive di guadagno sul breve termine. «Prima di arrivare al drive-in i partecipanti potrebbero prendere del cibo take away da bare e ristoranti erbesi. Oppure potremmo prevedere un sistema di consegna di cibi direttamente dal finestra dell'auto già parcheggiata».

In tempi di crisi servono idee innovative. «In questo caso - conclude Sirtori - si tratterebbe in realtà di riprendere una consuetudine ormai dimenticata. Sarebbe un evento molto vintage, che potrebbe ripagare però di un'estate sotto tono».

L. MEN.



LA PROVINCIA
VENERDI 15 MAGGIO 2020

Erba 35

Ancora due ospiti morti nelle case di riposo «Ma meno contagiati»

Albese. Nelle Rsa 21 dei 22 decessi in paese per il virus. Il sindaco Ballabio: «Bilancio doloroso per tutti. Da giorni non ci sono nuovi focolai o persone infette»

ALBESÈ CON CASSANO

Ancora due morti nelle case di riposo del paese.

La tragica conta arriva a 22 vittime imputabili al Covid 19, un numero molto alto per un centro di poco più di 4 mila residenti.

Nonostante i nuovi lutti che colpiscono due donne di 89 e 80 anni, i dati registrano un sostanziale miglioramento: dal picco dei 180 contagi, si dovrebbe essere attorno ai 140, mentre i casi in paese, al di fuori dalle case di riposo, sono solo 6 e dovrebbero scendere ancora in ragione di nuove guarigioni. Si diceva di due nuovi decessi nelle Rsa.

«Siamo vicini alle famiglie delle due ospiti. È un dolore per tutta la comunità al di là del fatto che siano o meno di Albese», spiega il sindaco **Carlo Ballabio**. «Purtroppo il numero dei morti per Covid sale a 22. 21 dei quali sono anziani delle case di riposo e in un solo caso di un operatore che si occupava di sanificazione».

case di riposo i contagi ora ad Albese con Cassano sono 6 ma in realtà credo a breve possano scendere a 4. Da tempo non ci sono nuovi focolai. La situazione è sotto controllo, ma è inevitabile che si deve fare i conti anche con la presenza delle Rsa e tutto quello che comporta».

Il dato reale

Ballabio fa una piccola critica anche alla gestione di questi dati: «Purtroppo i dati forniti da Ats non sono molto precisi e misembranchi importante avere dei riferimenti attendibili in questi momenti», spiega il primo cittadino di Albese. «Sono molto in ritardo e ho anche qualche dubbio sulla loro precisione. Con il nuovo sistema la situazione, se possibile, si è fatta ancora più confusa. Per avere il numero complessivo dei contagi occorre partire dal dato comunicato da Ats dal quale occorre togliere chi ha avuto un esito negativo del tampone, con il rischio di perdersi nei numeri. Manca un dato ufficiale aggiornato e questo rende difficile verificare in tempo reale cosa succede in paese».

Giovanni Cristiani



Carlo Ballabio
Sindaco di Albese

Non residenti

Nuovi lutti si sono registrati alla San Benedetto Menni dove sul finire della scorsa settimana è scomparsa **Giovanna Spinelli** di 80 anni, mentre lunedì alla Ida Parravicini di Persia è mancata **Pierina Anzani** di 89 anni. Entrambe non sono residenti in paese.

Ad Albese il dato è di un solo decesso». Ballabio riassume la situazione ed anche ad Albese con Cassano si deve guardare al bicchiere mezzo pieno: «Il picco dei contagi con 179 casi è alle spalle ma la situazione merita comunque la massima attenzione. Siamo attorno ai 140 casi ma onestamente credo il dato sia solo indicativo perché mi spaventa che sia molto minore considerate le settimane trascorse per alcuni dal momento in cui sono stati sottoposti alla prova del tampone».

Il sindaco tiene a differenziare il dato complessivo con le case di riposo da quello escludere le strutture: «Se togliamo i numeri delle



La casa di riposo Ida Parravicini di Persia ARCHIVIO



L'ingresso di Villa San Benedetto Menni BARTESAGHI

Mascherine in arrivo Anche a misura dei bambini

Distribuzione in corso

Presto altre duemila nelle case di Casilino d'Erba Doppia taglia a Castelmarte per chi ha dai 3 ai 16 anni

Sono in distribuzione le mascherine per i più piccoli a Castelmarte e quelle per gli adulti a Casilino d'Erba. I volontari stanno girando per le case proprio in questi giorni per completare le consegne a domicilio. Un servizio importante, che permette a tutti di avere una dotazione di protezione quanto mai necessaria in questi giorni.

«Stiamo distribuendo 1.600 mascherine chirurgiche della protezione civile, mentre altre 1.400 le abbiamo già distribuite. Non sono poche tremila mascherine distribuite nel nostro paese», spiega il vicesindaco di Casilino **Marco Colombo**. «A breve dovrebbero arrivare altre 2 mila comprate che abbiamo acquistato con un impegno di circa mille euro».

Distribuzione in corso anche a Castelmarte: «Ne abbiamo comprate 150 mascherine per i bambini e i ragazzini dai 3 ai 13 anni», spiega il sindaco **Elvio Colombo**. «Sono di due tipologie, dai 3 agli 8 anni e dagli 8 ai 16 anni. L'obbligo di uso della mascherina è da 6 anni ma noi abbiamo preferito partire da 3. Il costo è limitato, stiamo parlando di circa 150 euro, ringrazio i volontari che si stanno occupando della distribuzione».

G. Cri.

Arrivano altri 11 computer Per le lezioni a distanza

Lurago d'Erba

Cooperativa San Giovanni alpini e Comune hanno donato i dispositivi che aiuteranno gli studenti

A pieno ritmo a sostegno delle famiglie per il supporto nella didattica a distanza. Non si ferma la solidarietà del paese nell'aiuto agli alunni, costretti dall'emergenza a stu-

diare e seguire le lezioni da casa. Gli alpini e la Cooperativa San Giovanni, hanno donato cinque tablet e sei pc portatili al Comune rispondendo alle esigenze degli alunni che non avevano dispositivi per seguire la didattica a distanza in questo periodo di crisi.

Si tratta di una seconda donazione, che si unisce ad altri dispositivi e tablet consegnati precedentemente da associa-

zioni e realtà del territorio e che si affianca ai 40 dispositivi acquistati direttamente dall'Istituto comprensivo statale "Carlo Porta" coi fondi messi a disposizione dal ministero dell'Istruzione.

L'impegno di tutti riesce quindi a far fronte alle esigenze didattiche che l'attuale situazione ha necessariamente creato. «A seguito delle richieste pervenute direttamente dalle



Alcuni dei computer e pc donati

famiglie degli studenti delle nostre scuole, grazie alla generosità degli gruppi degli alpini e della Cooperativa San Giovanni, e a una parte del contributo raccolto con il fondo di solidarietà, è stato possibile acquistare questi nuovi 11 dispositivi, completi di licenza software, che sono stati consegnati ai ragazzi nei giorni scorsi», commenta il sindaco, **Federico Bassani**. «Non possiamo non sottolineare ancora una volta il nostro ringraziamento alle nostre associazioni e ai nostri cittadini, che stanno dimostrando grande solidarietà e vicinanza alla comunità soprattutto verso i più bisognosi».

Simone Rotundo

Trasporto, pre e dopo scuola Annullati tre mesi di rette

Lambrugo

Le famiglie non pagheranno marzo, aprile e maggio. Quelle che hanno già pagato possono chiedere il rimborso

Scuole chiuse dal 24 febbraio e alunni costretti a seguire la didattica a distanza.

Inevitabili che siano saltati tutti i servizi accessori: dal trasporto al pre e al doposcuola. Il

commissario prefettizio **Michele Giacchino** ha quindi deciso di mettere in campo misure che vengano in contro alle famiglie e che tengano conto della mancata erogazione dei vari servizi per tutto l'ultimo trimestre dell'anno scolastico 2019/2020.

«Proprio tenendo in considerazione il periodo di chiusura della scuola e ritenendo opportuno e doveroso sgravare

economicamente le famiglie, abbiamo stabilito l'esenzione del pagamento della tariffa di alcuni servizi», sottolineano il commissario prefettizio e gli uffici comunali. «Nel concreto non andranno pagati i seguenti servizi: il trasporto scolastico, la prescuola; il postscuola e il doposcuola per i mesi di marzo, aprile e maggio 2020».

La delibera del commissario Giacchino prevede quindi



La nuova veste della palestra della scuola "Aldo Moro" BARTESAGHI

famiglie degli alunni che solitamente prendevano lo scuolabus per andare a scuola o di coloro che per esigenze entravano prima o si fermavano nel pomeriggio per fare compiti e attività, al termine della normale attività didattica, non dovranno versare alcuna somma.

Dal Comune si invitano le famiglie, che avessero già provveduto al pagamento, a richiedere il rimborso inviando una mail all'indirizzo di posta elettronica: ufficio.ragioneria@comune.lambrugo.co.it.

S. Rot.

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582325



La sede centrale della Cassa Rurale e Artigiana, in corso Unità d'Italia a Cantù



Da sinistra il direttore Gianbattista Lanzi e il presidente Angelo Porro

L'impegno per il sociale

Già donati 250mila euro a ospedali e volontari

Da sempre nelle assemblee della Cassa Rurale e Artigiana di Cantù un passaggio immancabile è quello sul resoconto delle iniziative di solidarietà, con la proposta di un nuovo progetto che, come tradizione vuole, incassa un lungo applauso dai soci. Quest'anno, causa Covid-19, l'assemblea numero 113 non potrà vivere i propri riti. Ma la Bcc di Cantù mantiene comunque saldo l'impegno verso il territorio. E proprio sostenendo le iniziative promosse per l'emergenza sanitaria. In tutto, in questi due mesi, sono stati erogati a questo scopo 250mila euro, conferma il presidente Angelo Porro. Ci sono i 150mila euro donati alla campagna di raccolta fondi per l'emergenza coronavirus promossa dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca per permettere agli ospedali comaschi Sant'Anna, Valduce e Fatebenefratelli di dotarsi di attrezzature. Raccolta arrivata quasi a 5milioni di euro. Altri 50mila euro sono stati erogati alle realtà di primo intervento del territorio, dalla Croce Rossa di Cantù e Cermenate alla Croce Bianca di Mariano alla Protezione Civile di Cantù. Donazione nata raccogliendo la richiesta di poter soddisfare tutte le domande di trasporto ricevute. Inoltre si era tracciato un primo bilancio di un'altra iniziativa, promossa nei mesi precedenti, una donazione da 15 mila euro per acquistare un macchinario per alleviare il dolore dei malati che si chiama Tecarterapia (Terapia Capacitativa Resistiva), messo a disposizione dell'utenza nell'ambulatorio di via Pasquale Paoli del sodalizio. S. CAT.

Cassa Rurale, bilancio positivo «Più 20% per i prestiti nel 2019»

Cantù. Tutti in crescita i numeri dello scorso anno, impennata da marzo per l'emergenza Covid. Già 1.100 richieste d'aiuto: pronti 170 milioni. Mutui sospesi: 3.100 domande. Anticipo cassa: 200

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Nel 2019 la Bcc di Cantù ha registrato una nuova annata con numeri positivi, realizzando buoni incrementi sulle voci patrimoniali e i risultati del conto economico, e un aumento di oltre il 20% nei finanziamenti erogati. «Si è lavorato molto e c'erano tutte le premesse per poter continuare a farlo bene nel 2020», dice il presidente Angelo Porro.

Invece è arrivata l'emergenza Covid-19, che ha spargiato le carte e costretto anche la banca a riorganizzarsi al proprio interno. In soli due mesi sono state avanzate richieste di finanziamento per 170 milioni di euro e 3.100 mutui, un terzo di quelli in essere, sono stati sospesi da imprese e famiglie.

Il consiglio di amministrazione della Bcc di Cantù ha approvato la bozza di Bilancio 2019.

Modalità inedite per approvarlo
Bilancio che, sempre a causa dell'emergenza sanitaria, sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea dei soci il 24 giugno e con modalità inedite, spiega il presidente Porro: per tutela della salute dei soci stessi, del personale e degli esponenti aziendali, l'assemblea si terrà a porte chiuse e quindi esclusivamente tramite il conferimento di delega e relative istruzioni di voto a un unico rappresentante designato. Una sola persona che voterà per migliaia. Le indicazioni tecniche verranno fornite a fine mese. I volumi operativi della Banca, dati dalla somma di raccolta complessiva e impieghi al-

la clientela ordinaria, superano i 5,1 miliardi di euro, 3,3 miliardi di raccolta e 1,8 miliardi di impieghi lordi. Tra i dati di maggior rilievo spicca quello dei nuovi finanziamenti - mutui, leasing, prestiti personali - erogati a imprese e famiglie, pari a 358 milioni di euro (+21,33%), dato che certifica il costante sostegno all'economia del territorio.

Il conto economico si chiude con un utile netto di 8.328.885 euro, importo tanto più rilevante

L'assemblea sarà mercoledì 24 giugno a porte chiuse alla Cassa Rurale

in quanto realizzato dopo aver effettuato rettifiche su crediti, cioè accantonamenti prudenziali, di oltre 14 milioni.

Ufficio mutui potenziato

L'utile realizzato consentirà di incrementare i Fondi Propri, cioè il patrimonio netto della Banca, di 7,6 milioni, migliorando ulteriormente il CET1 che supererà ampiamente il 19%, valore largamente superiore ai minimi regolamentari. L'emergenza Covid-19 ha stravolto l'attività degli ultimi due mesi, rendendo necessario, spiega il direttore Gianbattista Lanzi, spostare 20 dipendenti dalle proprie mansioni per potenziare l'ufficio mutui. Le richieste di finanziamenti fino a 25mila euro, prosegue, sono state 850, per 20 milioni di euro. «Ne abbiamo

già erogate 100 - dice - e dal lunedì, grazie al potenziamento, saremo in grado di liquidarne 40/50 al giorno, smaltendole così tutte nell'arco di un mese».

Le richieste oltre i 25mila euro sono 250, altri 150 milioni di euro. Già terminate tutte le pratiche relative alla richiesta di sospensione di mutuo per 6, 9 o 12 mesi da parte di 3.100 clienti, 500 milioni di valore in tutto. Un terzo dei mutui in essere, con il "congelamento" del pagamento della quota capitale, per 70 milioni. L'anno scorso, in 12 mesi, si ebbero 300 richieste. «Un aiuto immediato alle famiglie alle imprese - sottolinea Porro - lasciando loro nelle loro mani questi importi». Inoltre è stato concesso a 200 lavoratori l'anticipo della cassa integrazione, per 250mila euro totali.



Fase 2 La riapertura nella Città del Mobile

Ripartenza, i timori del Comune

«A rischio un'attività su quattro»

Cantù. Il vicesindaco Molteni: «Sarà un anno difficile, temo che qualcuno nemmeno riaprirà»
Spuntano in città i primi adesivi "mantienidistanza" e anche commercianti in versione fumetto

CANTÙ
CHRISTIAN GALINBERTI
E allora anche il formato fumetto, pur di portare un sorriso dietro le mascherine chirurgiche dei passanti. Nella speranza che presto si trasformino in clienti. «Ancora qualche giorno, e con tutte le precauzioni del caso, il negozio riaprirà! Voi siete pronti? Dài, si ricomincia», dice il volto sereno di **Betti Toppi**, sulla saracinesca di Abbigliamento Toppi, via Matteotti, 14. Eben venga l'ottimismo. Solo che non sarà semplice. «Voglio sperare tutto il meglio possibile per tutti, ma temo che qualcuno nemmeno riaprirà, purtroppo», dice il vicesindaco **Giuseppe Molteni**, assessore alle attività economiche. «I conti comunque si faranno probabilmente alla fine dell'anno. Quante sono le attività a rischio chiusura? Comprendendo tutti, bar, negozi, ristoranti, anche artigiani, anche una su quattro».



Il vicesindaco Giuseppe Molteni

Tra gli esercenti c'è anche fermento e speranza: qualcuno ha già annunciato il ritorno al lavoro

137,5 di temperatura corporea, a casa. In bocca al lupo perché i termoscan rischiano di essere, in quanto a rarità, i successori di igienizzanti per le mani e guanti, scomparsi o quasi dal mercato. Ripartenza lenta. Pianella. C'è il ristorante cinese La Muraglia, tra i primi a chiedere spontaneamente sulla scorta dell'esperienza vista a Wuhan, che ancora espone il cartello di "chiuso per ferie". Bar Angelo è chiuso "adatta da destinarsi". Ha riaperto la libreria Libooks. Tra i bar, aperto Manhattan e, in piazza Garibaldi il Commercio, già attivi con delivery e asporto da giorni. Come il 7's Joe Cafe: è qui che sono arrivati gli adesivi quadrati, con il simbolo del martini, a temperare il pavimento del dehors. "Attendere qui il tuo turno" su sfondo rosso. Un fai-da-te in assenza di

regole certe da Governo o Regione. Il vicesindaco Molteni tiene monitorata la situazione in attesa delle novità sovralocali. «Attendiamo di avere indicazioni, attualmente sono scarse, c'è il protocollo Inail per i ristoratori, ma per il resto non c'è molto altro deciso», dice. Mancano regole certe, la situazione diventa per tutti difficile da gestire: non manca molto a lunedì. Come Comune, stiamo comunque dando tutto il supporto informativo possibile alle imprese».

«Segnali contrastanti»
I segnali? «Sono un po' contrastanti. Qualcuno ha anche voglia di ricominciare. Ma c'è anche paura per le prospettive future - prosegue - E una situazione in cui non sappiamo cosa potrà accadere, da qui ai prossimi mesi. E vale per qualsiasi tipo di attività. Si può immaginare, soprattutto, per quelle che già erano in difficoltà prima. Prossimamente, ci sarà un confronto con la Consunta per l'Economia. Informalmente, in queste settimane, ci siamo sentiti con i rappresentanti». L'incognita ulteriore: come si comporteranno i consumatori. «Daccipire in che modo si riprenderanno le abitudini di prima», ricorda Molteni. «Per tutti potrebbe essere una lotta contro i mulini a vento. Sento che ci sono anche problemi di approvvigionamento in più settori, arredo, elettronica, produzione di nicchia. Soprattutto, dal mercato orientale. Anche per questo sarà una ripartenza non facile».



Uno sguardo alle vetrine con le mascherine: qui è via Matteotti



Betti Toppi. Toppi abbigliamento



"Minimondo" in via Matteotti

Il punto
Verso lunedì
Mille incognite
poche certezze



Governo e Regione

Il balletto di decreti governativi e ordinanze regionali visto durante l'emergenza sanitaria rende difficile, in mancanza di decisioni nero su bianco, capire quello che potrà accadere da lunedì. Da una parte, infatti, il Governo, è orientato a dare il via libera, da lunedì 18 maggio, a bar, ristoranti, parrucchiere e centri estetici, oltre che a tutti i negozi. Regione Lombardia potrebbe però intervenire con un'ordinanza più restrittiva: cautela più che comprensibile, vista la particolare situazione sanitaria regionale, con il numero dei morti in salita nelle ultime ore. Oggi è attesa la decisione del presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana. L'idea sarebbe di permettere le riaperture, ma con determinati protocolli per garantire la sicurezza di imprenditori, dipendenti e clienti.



L'ordinanza del termometro

Intanto, Regione Lombardia, con una nuova ordinanza, impone una serie di prescrizioni ai datori di lavoro: «Il personale prima dell'accesso al luogo di lavoro deve essere sottoposto al controllo della temperatura corporea. Anche qualora durante l'attività lavorativa dovesse manifestare i sintomi di infezione respiratoria da Covid-19 (tosse, raffreddore, congiuntivite). Se tale temperatura risulterà superiore ai 37,5°, non sarà consentito l'accesso o la permanenza ai luoghi di lavoro». Scatterà l'isolamento e la segnalazione a medici ed agli Ats. «Si raccomanda fortemente la rilevazione della temperatura anche nei confronti dei clienti/utenti», con invito a contattare il medico. Inoltre: «È fortemente raccomandato l'utilizzo della app "AllertaLom" da parte del datore di lavoro e di tutto il personale».



Il protocollo Inail

Mentre tutti attendono regole, l'Inail ha prodotto un protocollo per i ristoranti, dove si parla di «tavoli a 2 metri di distanza» l'uno dall'altro, e «una distanza ingradito di evitare la trasmissione di droplets tra i clienti». Inoltre, non meno di 4 metri quadrati per cliente, fatta salva la possibilità di barriere divisorie. «I clienti dovranno indossare la mascherina in attività produttive o successive al pasto al tavolo (esempio pagamento cassa, spostamenti, utilizzo toilette). È opportuno privilegiare i pagamenti elettronici con contactless e possibilità di barriere separatorie nella zona cassa». Si era parlato di particolari sanificazioni anche per i negozi di abbigliamento. Ma, certo, a poche ore dai lunedì di avvio, non sembra essercene nulla. Il rischio è che gli imprenditori non abbiano il tempo per prepararsi. C.Gal.

Attesa oggi la decisione da Milano
Giorno di Fase 2 a Cantù, ormai weekend, forse vigilia di riapertura anche per gli esercizi pubblici, oltre che, come si è detto sinora, per i negozi. Preparativi, pochissimi anche nella pedonale dello shopping. Chissà. La decisione ultima, intanto, dovrebbe arrivare oggi dal presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana. Gli ultimi dati sui contagi per non sono incoraggianti. Potrebbe essere cauta. La certezza, è che i titolari delle attività dovranno misurare la febbre ai propri dipendenti: un obbligo. Raccomandato farlo anche ai clienti. Sopra

Tavolini all'aperto, prime adesioni

Già 15 richieste in pochissimi giorni

Cantù
C'è interesse, da parte di bar e ristoranti, per la possibilità concessa dal Comune

C'è interesse, da parte di bar e ristoranti, nell'aderire alla possibilità concessa dal Comune di Cantù, per utilizzare spazio a volontà all'esterno dei locali: circa una quindicina di attività, in pochissimi giorni, hanno infatti contattato, in modo diretto o meno, il Comune.

E questo, nella prospettiva di aggiungere tavoli e tavolini, o anche soltanto per poterli disporre su un'area più estesa, nel tentativo di recuperare lo spazio prezioso sottratto dalle imposizioni sul distanziamento fisico. «Circa una quindicina di locali hanno dimostrato questo

interessamento, chiedendo informazioni, all'ufficio patrimonio del Comune, o anche attraverso alcuni rappresentanti del Comune, come noi stessi componenti della Giunta», spiega il vicesindaco **Giuseppe Molteni**.

Possibile quindi sfruttare più suolo pubblico. O anche richiederlo da zero. I limiti saranno la sicurezza, il buon senso e l'altrui proprietà. Più facile in alcuni punti della città che in altri. Facile immaginare una piazza Garibaldi, nella sua parte pedonale al centro, conquistata da nuovi tavolini. Meno facile, pensarlo su altre strade, dove magari lo spazio nemmeno c'è. Ma il Comune ha comunque dato la propria disponibilità per valutare qualsiasi proposta immaginata per piazzare qualche tavolo in più. La mail per chiedere spazio: pa-



Adesivi di distanziamento fuori dal "7's Joe Cafe" di piazza Garibaldi

trimonio@comune.cantu.co.it.

«La nostra volontà è di permettere ai titolari di ampliare la propria disponibilità in quanto a tavoli distanziamento. L'interesse è alto, il riscontro anche. Ora dobbiamo coordinare la nostra iniziativa con la norma nazionale, l'articolo 187bis del Decreto Rilancio», dice Molteni. Dove si dice che i titolari sono «esonerati fino al 31 ottobre 2020 dal pagamento della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche». La Tosap che il Comune aveva sospeso sino a giugno, quindi, non dovrà nemmeno essere versata: il Governo l'ha cancellata.

Da ricordare anche che il Comune ha sospeso la Tari - rifiuti -, la tassa sull'insegna esposta all'esterno dell'attività, le rateizzazioni di Imu, Tasi e Tari. Rinviata alla fine di maggio affitti e concessioni. «I nostri uffici, da subito, hanno reagito prontamente - afferma Molteni - il Governo è come se ci avesse seguito: che ci venga dato atto che abbiamo percorso i tempi. Il dialogo con le attività è buono e penso che stiano percorrendo la nostra vicinanza». C.Gal.

Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'ECONOMIA

Pochi giorni al secondo step della cosiddetta Fase 2. Attesa per le decisioni prese da Regione Lombardia, che potrebbe applicare ordinanze anche più restrittive

Regole regionali attese per oggi I termoscanner sono già introvabili Botta risposta Pd - Forza Italia sull'incontro di lunedì a Erba

L'incontro "Riparti Lombardia" è un tour tra le province lombarde per acquisire direttamente dal territorio una fotografia della situazione dei diversi settori economici e produttivi dopo l'avvio della cosiddetta "Fase 2"

Alcune migliaia di attività del Comasco, ai pari di tutta la Lombardia, potrebbero riaprire da lunedì. In realtà la Regione non ha ancora fornito le direttive per bar, ristoranti e parrucchieri, le categorie principali che, osservando le linee guida dettate dal Governo, sono in attesa della loro Fase 2.

La comunicazione del presidente Attilio Fontana è attesa per oggi, dopo l'incontro con il comitato scientifico sanitario.

Ieri si è tenuto anche il tavolo della competitività con gli stati generali per lo sviluppo, con la presenza dei rappresentanti del mondo socioeconomico e delle parti sociali, oltre all'incontro con i sindaci dei comuni capoluogo e il presidente dell'Anci.

In occasione della presentazione del tour "Riparti Lombardia" con il presidente del consiglio regionale Alessandro Ferri, il governatore Fontana ha evidenziato come la Lombardia sia fra le 3,4 regioni migliori italiane con l'indice di contagio R0 pari a 0,53, rispetto alla media nazionale dello 0,70. Il tour "Riparti Lombardia" prenderà il via lunedì 18 maggio proprio dal territorio lariano, con la partecipazione diretta della Camera di Commercio di Como e Lecco. L'appuntamento è a Lariofiera di Erba, dalle 10, con il presidente Alessandro Ferri, i consiglieri regionali del territorio e i rappresentanti delle categorie economiche e produttive.

«Con questo tour, che toccherà tutte le realtà provinciali lombarde, vogliamo accompagnare in particolare le realtà economiche e produttive in questa "Fase 2", cercando di interpretare e cogliere in tempo reale eventuali necessità ed esigenze che dovessero emergere man mano», ha detto Ferri.

Tavolo che ha anche generato

uno scontro politico tra Pd e Forza Italia. Dopo le critiche del segretario provinciale, Federico Broggi, sull'opportunità di radunare tutte le categorie in un luogo quando di predica da due mesi distanziamento e divieto di assembramento, ieri è arrivata la risposta del partito di Alessandro Ferri.

«La Regione e Ferri hanno coraggio di incontrare i rappresentanti del mondo produttivo», scrive il coordinatore azzurro, Mauro Caprani, che ribalta poi tutte le critiche dall'asse regionale a quello nazionale, dove proprio il Pd si è al governo. Un "balletto" politico al quale anche i comaschi si sono dovuti abituare ormai da diversi mesi.

La questione maggiormente spinosa sul tavolo di "Riparti Lom-

bardia" riguarderà però l'ordinanza del 13 maggio firmata dal presidente Attilio Fontana. Riguardo la ripresa delle attività, la Regione recepisce le direttive governative, ma cita come responsabile unico della salute il datore di lavoro. Questi, secondo il decreto legge dello scorso marzo, viene chiamato a rispondere di sanzioni pesantissime nel caso del mancato rispetto delle disposizioni. Anche chi ha già aperto da giorni, tra l'altro (compresi tutti gli uffici) si dovrà dotare di un termoscanner per la misurazione della temperatura dei dipendenti. Apparecchi oggi diventati introvabili in città, così come era accaduto per disinfezzanti e mascherine nei primi giorni della pandemia.

L'ordinanza
L'ultima ordinanza firmata da Attilio Fontana è datata 13 maggio e stabilisce le misure che deve fare rispettare il datore di lavoro all'interno degli spazi della sua attività. L'imprenditore risponde direttamente del mancato rispetto delle norme



P.An.

Gli interventi

Il bonus bicicletta vale solo per chi risiede nel capoluogo lariano



Previsto un bonus per chi acquista una bicicletta

Interventi a favore delle imprese, dei lavoratori, delle famiglie. Il decreto Bilancio prevede misure per 55 miliardi euro. Confermati i bonus da 800 euro per le partite Iva e i collaboratori e aumentato fino a 1.200 il contributo per le babysitter. Possibilità di smart working, "anche in assenza di accordi individuali", per genitori dipendenti del settore privato con figli fino ai 14 anni. Cancellata la rata Imu del prossimo 16 giugno per alberghi, stabilimenti balneari e tutti gli edifici legati al settore turistico. Previsto inoltre un "bonus vacanze" per chi decide di soggiornare in Italia e ha un reddito Isee non superiore ai 40mila euro. Nel decreto è compre-

so anche il cosiddetto "Ecobonus", che prevede uno sgravio fiscale, fino al 110% delle spese sostenute dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021, per interventi di riqualificazione energetica e antisismica sugli immobili, con recupero in 5 anni. Bonus bici e monopattini da 500 euro (per residenti nel capoluogo provinciale). Per tutte le imprese con ricavi fino a 250 milioni di euro è stato stabilito di cancellare il versamento dell'Irap del 16 giugno. Posticipato al 16 settembre il pagamento di ritenute, Iva, contributi previdenziali, cartelle esattoriali. La cassa integrazione viene poi prorogata di 9 settimane e sarà utilizzabile fino a metà agosto.

Carta Vetrata

di **Giorgio Civati**

L'economia ha riaperto ma è ancora ferma

Un decreto del presidente del Consiglio dei ministri può far riaprire le aziende, ma non può decidere che la riapertura coincida anche con la ripresa dell'attività. Lo sanno bene, purtroppo, molte aziende anche comasche che hanno riavviato i macchinari, ma sono ben lontane dalla normalità. Una normalità che significa ordini, clientela pronta ad acquistare, mercati se non vivaci quanto meno in movimento. La voglia di ripartire, insieme alla paura di

rimanere spiazzati in un mondo "a macchia di leopardo", con aree ancora in piena crisi sanitaria, magari attualmente in lockdown, e altre in progressiva uscita dalla fase peggiore, ha infatti spinto molti a correre verso la ripresa: difficile, cauta, ma che faceva meno paura dello stop forzato. E invece, oggi, proprio quella ripresa economica tanto cercata resta per lo più teorica. Prendiamo il tessile: lavorare per ora significa produrre gli ordini già

acquisiti a febbraio o all'inizio di marzo, dopo avere verificato che non siano stati annullati o sospesi. Ma di nuovo pare ci sia poco, niente di tutto. Stessa situazione nel settore del legno-arredo, mentre il turismo, anche quello locale, è ancora più fermo, spera nei prossimi periodi ma ha molteplici timori in più rispetto agli altri comparti economici. Al di là dei decreti, infatti, qualunque attività ha bisogno di consumi, clientela, spese. E, in fondo, di una tranquillità sanitaria ed economica, aspetti che per il momento scarseggiano. Ve lo immaginate una signora qualunque, nelle prossime settimane dopo l'apertura dei negozi di abbigliamento, precipitarsi a fare shopping? Ci sarà voglia di un abito o di una gomma nuovi?

E ve li vedete negozianti timorosi sul loro futuro riassortire i magazzini? E, ancora, stilisti e confezionisti come si comporteranno? Staranno fermi qualche mese o tenteranno di vivacizzare il mondo con nuovi modelli, colori, proposte? Stessa storia per altri settori: mobili nuovi? Forse, ma magari non subito. E i tanto importanti turisti stranieri, quando potranno - e vorranno - tornare in vacanza sulle rive del Lago di Como? Lo amano, certo, ma venire qui a spendere soldi sul Lario è un'altra cosa. Cheché ne dica il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, l'economia ha riaperto ma è ancora ferma. Salvo qualche nicchia, che per l'emergenza ha addirittura lavorato di più - il medicale, per esempio - tutto il resto stenta. Lavora sul

passato ma per il momento non ha futuro, o ne ha uno incerto, debole, da spavento. Nonostante questo, Como è pronta, le fabbriche sono aperte e se la produzione è lenta, prossima a fermarsi di nuovo se non arrivano ordini nelle prossime settimane, tutto il tessuto economico è alla ricerca di nuove opportunità, di vecchi e nuovi clienti, di ordini e business che diano fiato a una situazione economica difficilissima. Servono aiuti statali, disponibilità del mondo del credito, meno burocrazia possibile e regole certe. Ma servono anche e soprattutto clienti, di quelli che sia il settore. Clienti che, come tutti, hanno passato gli ultimi due mesi in casa, spesso in tuta, e che faranno fatica, una terribile fatica anche psicologica, a riprendere i ritmi e le abitudini di prima.





IL TURISMO

Imprenditori alle prese con i nuovi criteri da rispettare per far ripartire le attività. In molti giudicano però impossibile tornare a lavorare in simili condizioni



Ristoratori, l'attesa si fa pesante. Uno su due non potrà riaprire

Tansini: «In Svizzera sono state applicate regole più semplici»

(p.a.n.) Uno su due ha già detto che non ci sono le condizioni per riaprire. Attesa e studio, questo è il sentimento più forte tra gli imprenditori che dovrebbero essere interessati direttamente dalla seconda apertura della Fase 2. In particolare i ristoratori.

«Stiamo studiando le proposte e verificando le 116 pagine dei documenti», dice Giovanni Cicci, presidente di Confcommercio Como - il 19 probabilmente si apre, ma non si capisce ancora bene come. Che la Regione ci dia indicazioni precise, soprattutto per chi è a contatto con i clienti, come la ristorazione. Sembra che domani (oggi, ndr) arriveranno le direttive. Se dovessero essere confermati dei protocolli che non ci consentono di lavorare, non subiremo certo anche questa ulteriore mancanza di sensibilità verso la categoria».

«Linee guida Inail-Iss per ristoratori insostenibili» per il funzionario di Cna Enzo Fantinato, da sempre impegnato nel settore del food.

«L'ultima ordinanza della Regione scarica poi tutto sugli imprenditori. Come è possibile pensare che possano riaprire? Qui non si tratta dei 2 metri o dei 4 metri, ma l'imprenditore che segue le disposizioni va deresponsabilizzato. Poi le direttive sanitarie dovrebbero essere nazionali, invece ogni Regione, ogni Comune può applicare ordinanze. Serve chiarezza, altrimenti, davvero, qui non riapre più nessuno».

Pantinato evidenzia anche la confusione riguardo le operazioni di sanificazione.

«Da giorni è un proliferare di stregoni dell'ozono», dice - ma



Sopra e a sinistra, ristoranti e bar del centro di Como che hanno già riaperto con la formula dell'asporto (Colombo)



Giovanni Cicci



Enzo Fantinato



Massimiliano Tansini

per alcune attività l'ozono può anche essere dannoso. Le linee guida vanno stabilite anche con le categorie, invece lo fa chi non è mai entrato in una cucina di un ristorante. Il settore ha già prescrizioni rigidissime con l'Haccp quotidiano. I ristoranti sono chiusi da tre mesi, ma con le regole che sono state annunciate più del 60% delle attività non potrà riaprire».

«Mio cognato lavora in Svizzera. Il locale faceva 100 coperti, ora la capienza massima è di 20», spiega Massimiliano Tansini, presidente dell'Associazione Cuochi Como - Hanno aperto, il primo giorno c'erano sei clienti. Ma le regole sono state subito chiare, ovvero: distanza, rilevamento della temperatura in entrata, sanificatori e checklist dei clienti. Qui da noi manca ancora chiarezza. C'è chi ha già fatto investimenti sulle barriere di plexiglass, che in Svizzera non sono obbligatorie, ad esempio».

Il presidente dei cuochi comaschi è in contatto costante

con i suoi colleghi.

«È un momento drammatico», dice il nostro lavoro è anche fare cultura e ricerca con i piatti. Il ristorante è convivialità, è spiegare un tagliere di salumi. Sul territorio abbiamo strutture nuove, ma soprattutto tanti locali storici, già in deroga, dove si fa la cucina di tradizione. Come è possibile pensare di applicare ovunque le stesse regole?».

Tansini spiega le difficoltà relative al sostegno economico. «C'è chi ha questioni con le banche. Chi ha dipendenti che non hanno ancora ricevuto nulla della cassa integrazione. Se devo parlare da imprenditore, alla mia trattativa aspetteremo. Abbiamo fatto le misure, dovremmo ridurre i coperti da 65 a una ventina. Vorrei capire anche quante persone oggi vorrebbero sedersi in un ristorante. Poi si parla di prolungare gli orari, di turni, di App per ordinare prima di sedersi. Va tutto bene. Oggi però verrebbe a mancare proprio il cliente».



Il settore

Difficile riempire le camere senza i turisti. Devono prima tornare a viaggiare aerei e pullman dall'estero

Alberghi chiusi, ma fino a quando? Per il settore ricettivo lariano, più che una questione di direttive e mascherine è un problema di frontiere. Senza i turisti è un certo tipo di turisti, in particolare stranieri che hanno alimentato il settore negli ultimi decenni, per tanti alberghi non si possono fare previsioni di riapertura.

«Alcune strutture a Milano parlano già di riaprire a settembre, qualcuno qui sul lago di metà giugno», spiega il presidente di Federberghi Como, Roberto Cassani - Non discutiamo gli obblighi sacrosanti per contenere il contagio, ma i

rischi per gli imprenditori sono troppi alti. Abbiamo la responsabilità diretta in caso di contagio, un reato penale. Questo per tenere aperte le strutture con il 10% della capienza. 14 metri quadrati per persona sono un limite troppo forte», conclude Cassani.

«La prima condizione di un albergo per aprire è che ci siano clienti - fa eco il vicepresidente - Ross Whieldon Stacey - Il trasporto aereo e dei pullman è vitale per il turismo del Lago di Como. Altrimenti diventa mondi e fugli, ma mi chiedo quali strutture siano in grado di aprire solo due giorni a settimana. I miei



I turisti e i loro trolley sono scomparsi da Como

due hotel certo no. Forse qualche albergo a gestione familiare». L'imprenditore inglese, trapiantato sulle rive del Lago di Como, evidenzia poi una serie di problemi di difficile soluzione.

«Non possiamo aprire i bar ai clienti dell'hotel. Non si posso usare gli ascensori», dice - Ok per il diritto al buffet, ma come posso obbligare la gente a fare sei piani a piedi? Ma la questione primaria, ripeto, riguarda il trasporto. Alcuni grandi tour operator hanno già chiuso. Le compagnie aeree hanno tagliato tutto. Quelle private ripartiranno, sono sicu-

ro. Turismo locale? La Lombardia ha 11 milioni di residenti, gli stessi di Londra. Come riempiamo gli hotel? Ci vorrà tempo. Il turismo non è una macchina che riparte al primo giro di chiave. Ecco, speriamo che come l'Italia è stata veloce a chiudere tutto, lo sia a riaprire quando le condizioni sanitarie lo permetteranno. La politica deve essere agile. Altrimenti inizieranno a mancare i soldi per tutti. Oggi noi imprenditori lavoriamo fino ad ottobre per pagare le tasse e gli stipendi pubblici. Se ci fermiamo si ferma tutta l'Italia».

Paolo Annoni



Roberto Cassani



Ross Whieldon

Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'ANDAMENTO

Meia dei 42 nuovi casi positivi arrivano dal capoluogo (+9) e dalla Città del mobile (+12). Nel complesso è invece stabile la situazione negli altri comuni, con incrementi meno marcati

Giornata nera: altri 12 decessi in appena 24 ore Torna a crescere il numero dei contagiati, soprattutto a Como e Cantù

Giornata molto negativa in provincia di Como nell'ambito dei contagi e (soprattutto) dei decessi legati al Covid-19.

Solo nelle ultime 24 ore sono stati 12 i morti, che hanno portato il totale delle croci a 563.

Una strage che continua e che non accenna a diminuire, nonostante l'ingresso nella "fase 2" possa far credere che il peggio sia ormai alle spalle.

Non è così, e i nuovi contagi (ieri +42) confermano che il problema Coronavirus è tutt'altro che passato.

Dei 42 nuovi contagi, la metà arrivano dalla città di Como e da Cantù, per la precisione +9 (430 il totale nel capoluogo) e +12 (350 il numero complessivo di contagiati nella "Città del mobile").

Sostanzialmente stabile invece la situazione negli altri comuni della provincia, con incrementi meno marcati.

Con la giornata di ieri, il numero complessivo dei positivi al Coronavirus in provincia di Como è salito a 3.598.

La situazione non è stata positiva nemmeno nel resto della Lombardia. Il bollettino di ieri diffuso dalla Regione parla di 83.820 contagiati, con un totale di 522 nuovi casi in 24 ore.

Continua a migliorare, invece, il numero dei ricoverati sia nelle terapie intensive (ieri altri 10 posti si sono liberati, scendendo sotto i 300 quando solo poche settimane fa eravamo ben oltre i 1.400 letti occupati) sia nei ricoveri in altri reparti, non di terapia intensiva (-189).

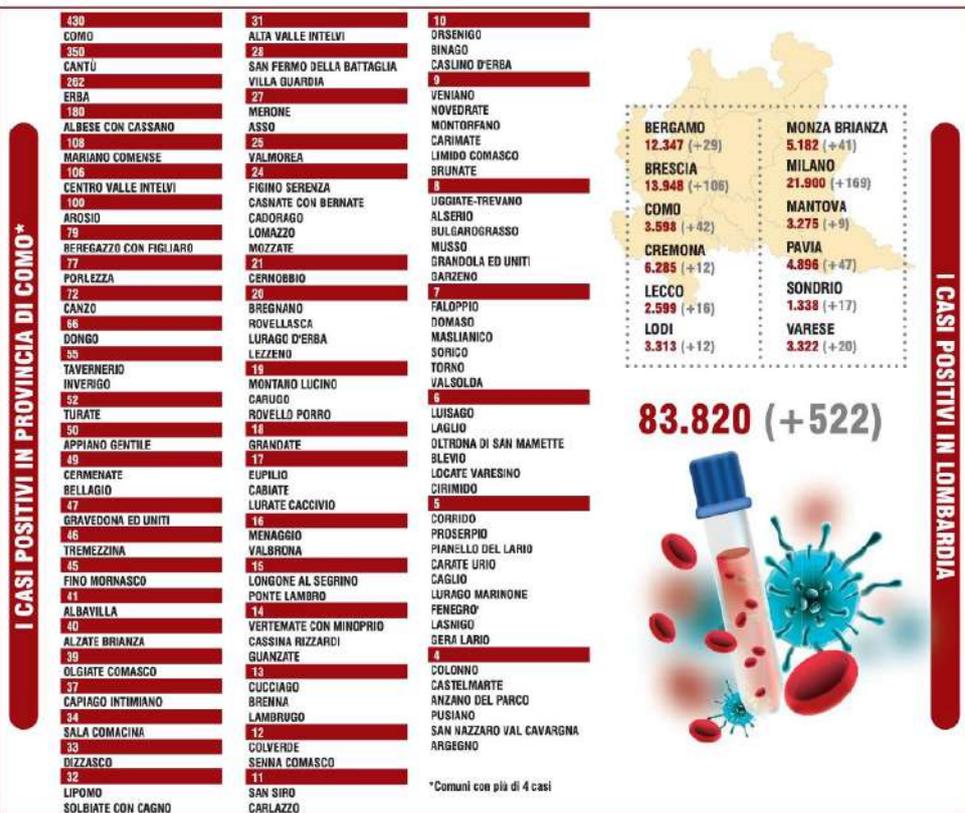
Alto, anche a livello regionale, il numero dei morti: ieri si sono contati, in appena 24 ore, ben 111 decessi. In totale in Lombardia, dall'inizio dell'epidemia, sono morte 15.296 persone, una cifra impressionante.

L'assessore Fabio Rolli - incaricato di fornire anche il dato ufficiale dell'indice di diffusione del virus - ha voluto però precisare che il parametro R con 0, in Lombardia è pari a 0,56, inferiore rispetto al dato medio nazionale di 0,70.

Questi sono invece i numeri delle altre province, partendo da quelle più vicine a Como.

A Lecco l'incremento di positivi è stato di 16 unità (erano 2.583, sono diventati 2.599), a Varese il numero è salito di 20 casi (3.322 il complessivo), a Sondrio +17, anche se il totale della Valtellina è ancora molto basso rispetto a tutte le altre province (1.338). A Bergamo siamo giunti a 12.347 (+29), a Brescia addirittura a 13.948 (+106), a Cremona a 6.285 (+12), a Lodi a 3.313 (+12), a Monza Brianza a 5.182 (ieri +41), a Milano a 21.900 (+169), a Mantova a 3.275 (+9), a Pavia a 4.896 (+47). Sono invece 1.817 i tamponi ancora in fase di verifica.

Numeri confortanti arrivano invece dal Canton Ticino, dove per la seconda volta nel giro di due giorni ieri non è stato registrato alcun nuovo caso. I ticinesistrisultati positivi al Covid-19 sono finora in tutto 3.272, con 341 decessi.



Fronte caldo

«Nel Decreto Bilancio approvato mercoledì scorso il governo ha messo in campo risorse straordinarie per tutelare i lavoratori, rafforzando gli strumenti della cassa integrazione, della Naspi e della Dis-col (le indennità mensili per la disoccupazione, ndr) per le categorie che ne possono beneficiare. Per chi non è coperto da nessuna altra forma di protezione è stata istituita in questa fase di emergenza il Reddito di Emergenza che stanzerà un assegno mensile da 400 a 800 euro per le persone e le famiglie in difficoltà». Lo ha dichiarato ieri la parlamentare comasca Chiara Braga, componente della segreteria nazionale del Partito Democratico.

«Nel percorso di conversione alla Camera dei Deputati - ha sottolineato la parlamentare dem -

Frontalieri, il Pd promette più attenzione I deputati leghisti: riaprite subito il valico della Valmara



La recente protesta dei sindaci della Valle Intelvi al valico della Valmara. La chiusura della dogana crea pesanti disagi ai frontalieri, costretti a percorrere strade alternative, più lunghe

il Pd lavorerà perché si chiarisca ulteriormente che queste misure, o altre da definire in accordo con i ministeri competenti, garantiscono anche i lavoratori frontalieri per i quali non è prevista la protezione sociale. Dal governo e dalle forze di maggioranza c'è la massima attenzione ai problemi dei frontalieri, con-

fermata dall'impegno messo in campo in questi mesi per superare i problemi e le criticità evidenziate soprattutto in questa Fase 2. Un'attenzione che continua quotidianamente con i Paesi esteri, a partire dalla vicina Svizzera, per difendere i diritti e assicurare la massima sicurezza delle attività dei nostri fronta-

lieri». Non si è fatta attendere la controproposta della Lega. «Dopo una lunga battaglia, che ha portato a una riforma da parte del governo al termine di un dibattito di ore in aula, è stato finalmente approvato l'ordine del giorno della Lega sulla mobilità dei frontalieri - hanno dichiarato nella giornata di ieri con un comunicato i deputati comaschi della Lega Nicola Molteni, Eugenio Zoffili e Alessandra Locatelli - A questo punto non si perda altro tempo: il governo passi dalle parole ai fatti e si affretti con il governo elvetico per l'apertura del valico della Valmara, ancora chiuso, per risolvere i disagi e gli insostenibili problemi di traffico che i lavoratori comaschi devono affrontare ogni mattina per andare al lavoro».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

**IL GIORNO
MILANO**

14.05.2020

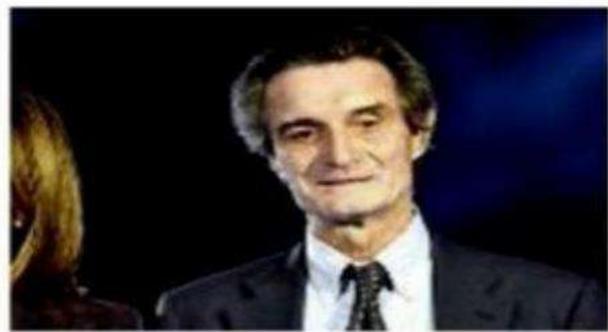
Dir. Resp.: Sandro Neri

La lettera dei sindacati

«Alleanza tra i 4 motori d'Europa per superare la crisi economica»

MILANO

Rappresentano i lavoratori dei quattro "motori d'Europa", le regioni più industrializzate, e chiedono alla politica di aprire un confronto sulle strategia per superare la crisi economica nella fase 2. I sindacati di Lombardia, Baden-Wurtttemberg, Rhones-Alpes e Catalunya hanno scritto una lettera ai presidenti delle rispettive regioni, tra cui il governatore Attilio Fontana. «In questa fase, in cui nei diversi paesi è in corso la progressiva riapertura delle attività economiche, riteniamo necessario riprendere il dialogo sociale di cui abbiamo fatto esperienza positiva negli scorsi anni, a partire dai temi del lavoro e del sociale», scrivono. «Siamo certi del



valore rappresentato dal poter aprire ambiti di confronto tra le istituzioni e le parti sociali ed economiche a livello interregionale», si legge nella lettera firmata per la parte lombarda da Elena Lattuada (Cgil), Ugo Duci (Cisl) e Danilo Margaritella (Uil). «Di fronte all'incertezza imponente generata da questa crisi – prosegue il documento – quello che è certo è che la strategia e le soluzioni troveranno nella dimensione europea un pilastro di sostegno determinante».

A.G.



PRIMO PIANO



Cassa e stipendi: un rebus

VARESE - Non poter garantire un futuro ai propri dipendenti è la prima preoccupazione di chi oggi gestisce un bar o un ristorante. Praticamente tutti i titolari hanno fatto ricorso alla cassa integrazione e, in attesa dell'Inps, hanno anticipato i soldi ai loro dipendenti. Cosa accadrà nel momento della riapertura?

Gli incassi saranno sufficienti per garantire gli stipendi? Anche questa è una delle ragioni che spingono molti titolari alla prudenza. Anche se è chiaro che nei prossimi mesi, se non si tornerà a una vita diversa ma in qualche modo normale, si inizierà a parlare di esuberi.

«Noi non alziamo la serranda» Il 20% di bar e ristoranti rinuncia

Tsunami in provincia: la metà dei locali aspetta, solo uno su tre ci prova

VARESE - «Purtroppo per molti titolari di bar e locali è meno costoso restare chiusi, piuttosto che riaprire e peggiorare la propria situazione economica». Giordano Ferrarese, presidente provinciale e consigliere nazionale di Fipe Confcommercio, ha ben chiara la situazione varesina sul fronte della ristorazione e dei locali di intrattenimento. E le luci, dentro il tunnel del gravissimo contagio economico portato dal Covid, sono veramente poche. Si perché il venti per cento degli imprenditori del settore ha già deciso di non riaprire. Ma non semplicemente lunedì non riaprirà più, Serrande abbassate per sempre, perché partire con un "rosso" da recuperare è uno svantaggio per alcuni troppo pesante.

«A pagare il prezzo più alto sono i bar», spiega Ferrarese - magari di dimensioni non eccessive, che non possono fisicamente garantire tavolini a distanza di 4 metri, ma nemmeno di due metri. E in questi mesi, magari, hanno messo sulla scrivania le scadenze dell'affitto o delle bollette. Ma se ripartono ripartono tutto. Ese indietrici sono magari già semila euro di affitti da saldare come si fa con le casse vuote? Preferiscono rinunciare».

Certo è una rinuncia pesante, che va poi a ripercuotersi su tutta l'economia provin-



Distanziamento di clienti e tavoli non è possibile per tutti: in tanti non riaprono più

ciale: dalla catena dei fornitori, a quella dei consumi che sembrano davvero destinati a non ripartire mai. E, come se non bastasse, accanto a chi rinuncia in partenza, c'è un altro 50 per cento di imprenditori che, per il momento, sta a guardare. Deciderà, forse, verso giugno del futuro della propria attività. Prima vuole essere sicuro delle norme, vuole capire come si comporteranno le persone, se

ci sarà ancora la voglia di uscire e di ritrovarsi al bar e cosa non da poco - se gli incassi ridotti a causa del minor numero di posti a sedere, saranno sufficienti a reggere il sacrificio e l'impresa. «Anche questo cinquanta per cento mi preoccupa», continua Ferrarese - perché purtroppo credo che anche una parte di questo gruppo deciderà di cambiare mestiere». Va detto che il protocollo messo nero su bian-

co da Inail, se non verrà semplificato dalla regione, di sicuro non aiuta la ripresa delle attività. I quattro metri di separazione tra un tavolo e l'altro, in molti locali della provincia, sono impossibili. A conti fatti, insomma, da lunedì riaprono quei bar e ristoranti che già in questi giorni hanno fatto una fase di rodaggio con l'asporto e il delivery «che li hanno rimessi in pista», dice Ferrarese - ma vivono tutti ancora nell'incertezza più totale».

Insomma, la nuova settimana che si apre ha ben poco di quella che dovrebbe essere la nuova normalità. I punti interrogativi sono ancora tanti, forse troppi, e il decreto Rilancio approvato l'altra sera non sembra portare grandi bocce di ossigeno. «Ci aspettavamo tutti misure specifiche», commenta ancora Ferrarese - e non soldi messi sul piatto senza criteri. E poi mancano quelle decisioni operative da cui poi dipende, però, la vita di una attività. Faccio un solo esempio. In nessun decreto di quelli approvati fino ad ora, si fa riferimento, ad esempio, agli studi di settore, che sono ancora in vigore secondo il pre lockdown». Il che significa che un'azienda che apre lunedì dovrà poi pagare le tasse come se fosse a pieno regime. L'ennesima beffa.

Emanuela Spagna



Il coraggio di chiudere

ALTO MILANESE Metà bar già riaperti, ma non ne vale la pena

LEGNANO - Circa la metà di bar e ristoranti dell'Alto Milanese ha riaperto con la formula del take away o delle consegne a domicilio, ma il ottimismo cala. In attesa di sapere cosa succederà da lunedì, cresce il numero degli esercenti che si chiedono se ne valga la pena, o se forse non sarebbe meglio restare chiusi e risparmiare sulle spese in attesa di tempi migliori. «Venti giorni fa - afferma il presidente di Confcommercio Alto Milanese Paolo Ferrè - ero io il primo a dire che bisognava aprire per dare un segnale, anche a costi di mettere in secondo piano la convenienza economica. Ma il tempo continua a passare e i soldi non arrivano, quindi capisco chi comincia a fare un ragionamento diverso: lavorare in perdita può avere senso per qualche settimana, ma alla lunga è impensabile che qualsiasi imprenditore possa spendere più di quello che guadagna».

Confcommercio Alto Milanese raggruppa circa 930 associati, 450 dei quali nella sola città di Legnano. Ed è proprio a Legnano che la densità di bar, ristoranti e gelaterie è



Tra baristi e ristoranti dell'Alto Milanese c'è chi pensa di chiudere, invece di riaprire

taie da imporre il problema ripartenza in tutto il suo spessore. «Aspettiamo ulteriori indicazioni da parte di Regione Lombardia - continua Ferrè -, ma le soluzioni prospettate dal decreto rappresentano un problema oggettivo. Soprattutto in centro ci sono tanti locali piccoli, anzi piccolissimi: metro

alla mano, in un locale di 25 metri quadrati il gestore dovrebbe fare entrare una persona alla volta. Vi immaginate la gente in fila sul marciapiede che aspetta il suo turno per bere un caffè? Io no, mi immagino la gente che va da un'altra parte, oppure che il caffè non lo beve proprio». Da qui la riflessione

che sta togliendo il sonno a centinaia di baristi: varrà la pena riaprire per lavorare la metà o un quarto di quello che si lavorava prima? Non sarebbe meglio stare a casa, incassare gli incentivi e aspettare tempi migliori? «Quello degli incentivi poi è un altro problema ancora - afferma però Ferrè -. Finora si sono viste gradi promesse, ma di soldi zero. A parte i 600 euro per i liberi professionisti, che comunque a tante famiglie sono stati indispensabili per mangiare, non è arrivato altro. Provate a chiedere come è andata a un imprenditore che si è rivolto alle banche per avere un prestito: avrete una fotografia più realistica di quello che sta succedendo oggi in Lombardia».

Luigi Crespi

IL MARCHESE DEL GRILLO

Servono più di seicento fritti per riuscire a pagare il mutuo

CASSANO MAGNAGO - (e.t.) «Non è possibile, non è possibile vederli morire in questo modo. Non voglio fallire». Così ancia il suo grido Antonio Pernozzoli, ristoratore che tutti a Cassano conoscono come il Marchese del Grillo. Grillo come il personaggio che imitava tempo fa. E dopo il giovedì viene l'appello: «Chiedo aiuto ai miei clienti, mi affido a voi, non lasciateci soli», dice il commerciante. A cui chiedo un sostegno. Quella del Grillo - è chiaro - è una provocazione. Il Marchese non si aspetta fior fior di donazioni, anche se certo non le disdegnerebbe. Ma dietro al suo gesto c'è tutta l'aspettativa di una categoria messa alla prova da due mesi e mezzo di stop e dalla fatica di attrezzarsi per l'asporto pur di lavorare il 15 per cento di prima. «Mi sono messo in proprio a 24 anni e ora ne ho 54 - dice Pernozzoli - non voglio fallire, ma sono esausto. Ho fatto il conto: dovrei fare più di seicento fritti solo per pagare il mutuo e poi c'è il personale».

Una grande passione per la pizza ma ora va «malissimo»

CASTELLANZA - «Ho investito in questa attività per un futuro migliore, ma per colpa del Covid rischio di perdere tutto». Matteo Amato (nella foto), pizzaiolo di 33 anni, non è una persona che si scoraggia facilmente: malgrado la situazione difficile, tiene duro e nutre ancora speranze. Ma guarda in faccia la realtà: «Senza aiuti concreti del Governo, si rischia grosso». Quello che sta accadendo a Matteo, la cui Pizzeria Arcobaleno si trova in via Borromei a Castegnato, è lo specchio della situazione che stanno vivendo tutti i ristoratori: il servizio da asporto non rende e la prospettiva di riaprire con le giuste distanze è anche peggio per la ridotta capacità di ospitare clienti al tavolo. Come sta andando con l'asporto? «Molto male - risponde - abbiamo perso il 45% di introiti. Davvero tantissimo per un piccolo ristoratore come me, che ha anche dei dipendenti. Recuperiamo un po' nel weekend, ma solo quello che abbiamo perso



«Siamo pronti a riaprire»

Parrucchieri ed estetiste in attesa: nessuno vuole mollare

VARESE - Sarà che sono consapevoli che poter di nuovo sedersi sulla poltrona di un salone di acconciature oppure sdraiarsi sul lettino di una estetista è il desiderio recondito (ma non troppo) di migliaia di varesini in lockdown. Sta di fatto che, parrucchieri e titolari di centri di bellezza, in queste ore fremono. Non vedono l'ora che il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, si esprima su permessi e restrizioni che entreranno in vigore da lunedì, oppure -al famlie - che non dica nulla e lasci tutto così come predisposto dal governo. Ovvero: si può aprire. Una cosa è certa: loro sono pronti, anzi, prontissimi, nonostante i diversi documenti e protocolli e le indicazioni più o meno concordati di Inail e associazioni di categoria. La convinzione di tutti è che, in fondo, con il buon senso, finalmente si possa tornare a lavorare.

Nessuno di loro si tira indietro, nessuno - o per lo meno pochissimi - pensano di non rialzare più le loro serrande. Le difficoltà non sono poche, ovviamente, ma si prova.

«Io non ho sentito nessuno dire "io non apro" - testimonia Claudio Braggion, presidente di Unibeauty (Confapi Varese) - La busta di questi due mesi è stata pesante, a fatturato zero. Ma molti parrucchieri, ad esempio, non solo si sono dati da fare per mantenere i contatti con i clienti, fornendo consulenze, ma hanno cercato anche dei nuovi modi di lavorare. Intanto hanno pensato a come riorganizzare i loro saloni in sicurezza per loro stessi e per i clienti. L'impressione è che le direttive Inail, giunte ad acconciatori ed estetiste solo micro-

ledi, di fatto fossero già previste e si era già pensato a come metterle in pratica. «Se una persona applica il buon senso - continua Braggion - sa perfettamente come si deve comportare». Insomma, in provincia la trepidazione è palpabile. «Vogliono tutti riaprire - conferma anche Roberta Tajé, direttore di Cna Varese - e tutti si augurano di poterlo fare da lunedì. Si sono già attrezzati da un punto di vista sanitario con i dispositivi di protezione, ma anche con mantelline mono uso o sacchetti monouso per le borse delle signore». Insomma, nessuno è rimasto con le mani in mano, tutti ben consapevoli di una cosa: l'organizzazione del lavoro sarà da modificare.

«Certo per qualcuno sarà una piccola rivoluzione - dice ancora Braggion - prima del lockdown c'era ancora chi lavorava senza appuntamento. È chiaro che ora non è più possibile. Ma ci sarà un rodeggiare e si andrà avanti». Cambiare le modalità di lavoro significa anche ripensare alla produttività e dunque agli incassi. Ricevere solo su appuntamento un cliente alla volta dilata non poco i tempi. «Io credo che si arriverà ad allungare gli orari di lavoro - sottolinea Roberta Tajé - magari fino alla sera, oppure organizzandosi anche con il lunedì e la domenica. Sarà

quasi inevitabile farlo per riuscire, poco alla volta, a tornare agli incassi del pre-emergenza. E anche chiaro che a un certo punto si faranno i conti. Solo allora, forse, qualcuno potrà decidere di smettere. Ma, prima, la prova sul campo, non la evita nessuno».

Emmanuela Spagna

Garantita la sicurezza sanitaria della clientela: i materiali sono a disposizione

Probabile la riorganizzazione dell'attività con orari più lunghi e domeniche lavorative



Segnaletica per tenere le distanze

Copripoltrona usa e getta, gel disinfectante ma ancora tanti dubbi

SOMMA LOMBARDO - «Sanificazioni con battericidi e spazzole disinfettate per ogni cliente, non sono mai mancate. Non sono il problema per chi lavora con alti standard, ora aspettiamo Inail» - è Barbara Rivellini (nella foto) dal suo L'Alchimia Atelier di Somma Lombardo a spiegare i problemi dei piccoli negozi di parrucchiere. «Non ho problemi nell'adequarmi». Non si lamenta di aver dovuto rivoluzionare il suo negozio dove lavorano lei e due dipendenti. «Abbiamo già disposto erogatori di disinfettante, giacini e cestino alla porta di ingresso, adesivi per la segnaletica in modo che si mantengano le distanze. Ho spostato il bancone con il plexiglass, chiuso un lavatesta. E poi stiamo disponendo il copripoltrona usa e getta». Ma alla parrucchiera preme un tema: «Ancora non so quanti potremmo stare all'interno: io e una dipendente? Io ed entrambe le dipendenti? Ancora non ci sono certezze né risposte dal-

l'Inail. Siamo anche pronte ad alzare la saracinesca ma finché non ci saranno disposizioni precise, come fidarsi? Dovessero ammalarsi i dipendenti come possiamo sapere che si sono ammalati? Bisogna avere scritto nero su bianco i limiti entro quali dover lavorare nel rispetto delle norme».

Lo spettro dei negozianti sono i controlli: vogliono essere tutti in regola e non rischiare sanzioni. «Il lavoro sarà rivoluzionato anche se restare aperti sette giorni su sette, con orari impraticabili mi pare ridicolo: non siamo robot». Le preoccupazioni ci sono ma Rivellini rassicura: «Siamo pronti con i kit che abbiamo posizionato in un nuovo armadio all'ingresso: chiniamo usa e getta e due asciugamani usa e getta. Sono dei costi che noi non faremo ricadere sulle clienti anche se si è già aperto un dibattito all'interno della categoria. La salute resta al primo posto».

Veronica Deriu



L'ELENCO

Si ritorna negli uffici delle Poste

VARESE - Continua la riapertura degli sportelli postali. Da ieri svolgono attività sei giorni su sette gli sportelli di Arsago Seprio, Azzate, Besenate, Bodio Lomnago, Brenna, Arsizio (via Meda), Cugliate Fubiasco, Cuvio, Gallarate 4 (piazza Timavo), Ghirla, Grantola, Sacconago e Varese 5 (via Dalmazio). Gli uffici di Lonate Pozzolo in piazza San Francesco, Sommaria Lombardo in via Dolo, Tradate in piazza Popolo riapriranno il doppio turno (anche quello pomeridiano) e saranno a disposizione della clientela dalle 8.20 alle 19.05 con orario continuato (sabato dalle 8.20 alle 12.35). Con queste riaperture Poste Italiane arriva al quasi completamento in provincia di Varese dove sono presenti 175 uffici. Restano, intanto, disponibili i 107 Atrm Postamat che consentono di prelevare ai contentisti, titolari di carta Postamat-Maestro e di carte di credito dei maggiori circuiti internazionali, oltre che di Postepay.



in settimana». Qualche numero? «Lunedì sette o otto chiamate, fra pranzo e cena in genere possiamo arrivare a dodici o tredici. Con questi numeri che prospettive ci sono?». Si negano a pagare le spese a rimettendosi di suo, Matteo Amato è riuscito a non mettere in cassa integrazione i suoi dipendenti, «che restano vitali per la mia attività anche se lavoriamo meno - puntualizza - senza contare che siamo tutte persone che amiamo il nostro lavoro, affettate e bisognose di lavorare». Ma qualcosa cambierà con la riapertura? Il pizzaiolo allarga le braccia e, scuotendo la testa, non può che replicare con la scelta concreta: «Ho una sala piccola, con trenta posti a sedere: come faccio a distanziare i tavoli in questo spazio. Con le misure imposte potrei ospitare al massimo sei persone, anche perché non posso lasciare i tavoli dove c'è il passaggio dei clienti che vengono a ritirare la piz-

za». Amato non ha dubbi: «Mi conviene non aprire all'interno e continuare con l'asporto, perché avrei più problemi che altro». Già, perché basta sgarrare di poco per incorrere in sanzioni salatissime e il pizzaiolo di tutto ha bisogno fuorché di dover pagare anche multe. L'auspicio è che il Governo stanzii fondi per aiutare la categoria: «A conti fatti, vedo a rischio il mio investimento in un progetto importante - afferma Matteo - ho debiti da saldare, costi fissi da sostenere e tasse da pagare. Sono già fortunato che vivo con la famiglia a casa di mio suocero, senza dover pagare l'affitto o il mutuo, altrimenti non ce la potrei fare». Poi confessa tutta la passione per il suo lavoro: «In pratica vivo qui in pizzeria, vedendo pochissimo mio figlio piccolo. Ma per quanto lattissimo mi piace, fare il pizzaiolo mi dà tantissimo. Per questo spero di poter continuare».

Stefano Di Maria



PRIMO PIANO



Sessantacinque anni, romano, professore ordinario di Microbiologia all'università di Padova dopo anni all'Imperial College di Londra, Andrea Crisanti è il virologo del modello veneto. Ma cos'è il modello veneto? Zone rosse,

Cos'è il modello veneto

chiusure immediate degli ospedali, test a tappeto e pochi ricoveri. In più prevenzione: la regione si è attrezzata da gennaio e ha puntato sulla produzione locale dei reagenti. Per come ha testato la popolazione ha una rappresentazione del contagio e dei decessi veritiera. Decisive le scelte tempestive dopo la scoperta dei primi casi. Prima

della scoperta del coronavirus in Italia, Crisanti suggeriva Ziaia di investire soldi e risorse per garantirsi la possibilità di fare tamponi. Decisione, che è alla base di quello che viene definito "modello veneto". Un modello vincente.



«L'ipotesi di una seconda ondata in autunno è realistica, difficile ipotizzare la dimensione e quanto durerà»



15.296

DECESSI IN LOMBARDIA

In Lombardia le persone che hanno contratto "ufficialmente" il virus da inizio epidemia sono **83.820**, di queste ne sono guarite **30.009**. Attualmente i ricoverati sono **4.818** di cui **297** in terapia intensiva. I tamponi effettuati sono stati **538mila**, ieri circa **14mila**

1.743

DECESSI IN VENETO

In Veneto le persone che hanno contratto "ufficialmente" il virus da inizio epidemia sono **18.845**, di queste ne sono guarite **12.384**. Attualmente i ricoverati sono **623** di cui **62** in terapia intensiva. I tamponi effettuati sono stati **474mila**, ieri circa **11mila**

«La Lombardia ha inseguito il virus»

ANDREA CRISANTI | Il virologo: queste battaglie non si vincono negli ospedali

L'ANALISI

La strada lombarda è un vicolo cieco

di ANDREA ANZANI

Quaranta minuti per un'intervista che ribalta molte convinzioni e delle cose dette, scritte e scritte per settimane e settimane in Lombardia. Le tesi, i concetti, la posizione di Andrea Crisanti, il virologo che ha salvato il Veneto dal coronavirus, sono deflagranti e se non sono un atto d'accusa nei confronti della gestione lombarda della pandemia (ma davvero poco ci manca), è perché il professore di microbiologia dell'università di Padova si tiene lontano dalla polemica.

Ma la sua lettura delle scelte lombarde, la sua interpretazione e i suoi distinguo, che discendono esclusivamente da basi scientifiche, sono disarmanti per chi vive qui. In Veneto hanno fatto l'esatto opposto di quanto ha scelto di fare Milano ed è innegabile che ora nel nord-est siamo decisamente meglio.

Al vaglio del professor Crisanti la strada lombarda per uscire dall'incubo della pandemia si rivela un vicolo cieco. E non si può ridurre la questione allo slogan "tamponi per tutti" anche se, stringendo al massimo l'analisi, proprio attorno al fatto s'è giocata la partita. Anticipare il virus, starci davanti e non attendere in un fatto di terapia intensiva di un ospedale costruito in corsa: è netto Crisanti quando spiega come da consulente avrebbe utilizzato 21 milioni di euro. Esisterebbero, ma neanche troppo, la Lombardia ha scelto di mettere i soldi sulla struttura del Portello, il professor Crisanti ha suggerito a Ziaia di comprare macchinari di analisi per i tamponi e, illuminante, di produrre sul territorio in maniera autonoma, i reagenti. Un capoluogo di strategia per come sono andate le cose in Veneto e un tentativo non ben riuscito, a essere buoni, qui da noi. C'è anche quell'aspetto del Veneto "abitato", a differenza delle altre regioni, a confrontarsi ultimamente con le epidemie grazie al quale il professore ammette di essere partito in vantaggio. L'eccellenza della sanità lombarda, le risorse, le strutture, le professionalità di casa nostra davvero non avrebbero retto il modello veneto per una questione di numero di contagiati? Crisanti sostiene l'esatto contrario...

di BARBARA ZANETTI

PADOVA - Professor Crisanti, spesso viene detto che il modello veneto sarebbe stato inapplicabile in Lombardia per questione di numeri e perché l'epidemia ha avuto l'effetto di uno tsunami, è davvero così?

«Ho avuto serie discussioni e divergenti opinioni: avevo detto si vince l'epidemia sul territorio. Se un paziente va in ospedale è una sconfitta. Nelle prime settimane si è inseguito il virus invece di incalzarlo e cercare di prevenire quello che poteva succedere. Impossibile farlo in una regione con una sanità d'eccellenza come la Lombardia? Proprio no». In qualità di consulente, alla luce dei 21 milioni spesi per l'ospedale al Portello, avrebbe consigliato di dirottarli sull'acquisto di tamponi e reagenti?

«Non ho mai visto una cosa del genere e cioè che le battaglie contro le epidemie si vincono negli ospedali ma questa è stata l'impostazione in Lombardia e si riflette anche negli investimenti fatti».

Il virologo dell'Università di Padova Andrea Crisanti, l'esperto che ha fatto vincere la guerra contro il coronavirus in Veneto, denuncierebbe il valore dei test sierologici e dell'impostazione ospedalocentrica nella cura del Covid-19.

E fa sorgere un dubbio. Davvero abbiamo sbagliato tutto?

La Regione Lombardia ha appena varato i test sierologici anche per i singoli cittadini o per i lavoratori di una azienda, in laboratori privati, che cosa ne pensa?

«È una stupidaggine. Non ha alcun razionale il test sierologico, non ha un valore diagnostico. Una persona è negativa al test ma può essere tranquillamente infetta, una persona può essere positiva al test sierologico ma tranquillamente sana. Come si può fare sorveglianza attiva sugli anticorpi del passato? Come intercettiamo una persona negativa ma infetta? Il test sierologico non ha valore diagnostico, al momento. C'è una mancanza di conoscenza dei meccanismi di sorveglianza. Come si può fare sorveglianza attiva su una cosa che legge il passato, visto che gli anticorpi vedono il passato, quanto accaduto prima? Non siamo in una fase in cui non dobbiamo fare diagnosi ma sorveglianza attiva, sono due problemi che hanno bisogno di strumenti diversi. L'Istituto Superiore della Sanità ha detto pochi giorni fa che i test sierologici sono del tutto inadeguati per uno screening di massa. Allora, mi chiedo: qual è il valore del sierologico dal punto di vista diagnostico? Il test è strumento importante dal punto di vista epidemiologico, per capire come si è diffuso il virus, ma ho seri dubbi sul suo valore diagnostico e ancora di più sul suo valore nella sorveglianza, che considero nullo».

Diversa la situazione per i tamponi?

«In Veneto abbiamo sempre fatto fare i tamponi a

tutti su base gratuita e ora c'è possibilità di farselo prescrivere dal medico, andranno poi prese decisioni di carattere generale per distinguere se il tampone viene fatto per ragioni di salute pubblica o personale, se una persona sta male o è venuta in contatto con qualcuno infettato così il tampone viene richiesto dal datore di lavoro, casi ben diversi».

Come mai il Veneto ha avuto così tanta capacità di processare i tamponi?

«Abbiamo cominciato a prepararci dalla terza settimana di gennaio, abbiamo messo a punto il test e ordinato i reagenti e ci siamo preparati da un punto di vista logistico nel caso in cui fosse aumentata la domanda, quindi siamo passati da 50 test al giorno a 1.500, ora siamo a 3.500, arriveremo a 12 mila solo per il nostro laboratorio ai primi di giugno, abbiamo



Test sierologici e poi il tampone? «Una stupidaggine, come si può fare sorveglianza attiva sugli anticorpi che leggono il passato?»

fatto acquisti e investimenti. Siamo andati avanti». La capacità di fare diagnosi è fondamentale per affrontare la riapertura: se questa capacità non è sostenuta da un numero adeguato di tamponi, che cosa si deve fare?

«Eh... si può convivere con un rischio aumentato, se si riapre tutto, perché il rischio è una funzione dell'incidenza. Mi spiego: se non si ha visibilità sull'incidenza non si ha visibilità sul rischio e l'unico modo per avere a questo punto informazioni sull'incidenza è contare come casi di persone infette tutte le persone che telefonano e accusano sintomi di malattia. Si avrà una leggera sovrastima, però si risolverà parzialmente il problema. In questo modo non si risolve però né il diritto della persona ad avere la diagnosi né il diritto della persona a essere trattata tempestivamente ma perlomeno si risponde alla ne-

cessità di avere dati certi che possano far prendere decisioni che non mettano in pericolo la società».

L'ipotesi di una seconda ondata di coronavirus in autunno è realistica, bisogna attrezzarsi?

«È una possibilità, ma come si presenterà, nessuno lo sa. Difficile ipotizzare sia in termini di dimensione sia temporali, che cosa accadrà. Un elemento di preoccupazione è rappresentato dal fatto che l'epidemia non è sincrona nel mondo. Nel senso che i Paesi sono in fasi diverse. Supponiamo che tutto vada bene e in Italia non ci sia più la pandemia. Dovremmo attrezzarci affinché non tornino casi di Covid-19. Ci dovremmo cioè porre il problema se viene una persona da un Paese con l'epidemia in atto, su come gestire la cosa».

Che cosa dobbiamo fare per proteggerci, le mascherine servono, anche se è difficile trovarle a prezzi calmierati?

«Sappiamo che le chirurgiche funzionano e che le Ffp2 proteggono il personale in ospedale e nei reparti Covid, non ho una ricetta alternativa in assenza delle mascherine, bisognerebbe chiedere conto a chi doveva assicurarne la fornitura, se non si trovano è chiaro che così si lascia la popolazione indifesa e sicuramente a rischio».

Che cosa pensa della cura con il plasma?

«Gli anticorpi monoclonali sono molto più interessanti della terapia con il plasma. Esistono dati frammentari su entrambe le terapie a livello farmacologico, non ci sono dati solidi sui quali fare ragionamenti. Sicuramente, sulla base di analogie con altre malattie, l'immunoterapia passiva ha un ruolo importante. Se vi sono anticorpi monoclonali che funzionano e che sono in grado di avere una attività neutralizzante con il virus, sicuramente sono molto più interessanti che la terapia con il plasma. La terapia con il plasma è molto laboriosa e poco riproducibile da un paziente all'altro, viceversa l'anticorpo globulare umano è uno, è quello, può essere quantificato e può essere dato ed è sempre lo stesso da paziente a paziente; è molto attraente come ipotesi. Siamo in una fase caotica, non basta avere dati su due o tre pazienti per la terapia al plasma, notizia riportata subito in tutto il mondo. Per valutare una terapia bisognerebbe fare esperimenti randomizzati in doppio cieco, con diversi casi. Finora si è visto veramente poco, anche le terapie sono state date in modo caotico, dopo centinaia di migliaia di persone che si sono ammalate ancora non è stato presentato uno studio fatto in questo modo».

Strategia vincente, quella del Veneto, per affrontare la pandemia.

«In Italia l'unica struttura sanitaria che era tarata sulle epidemie e attrezzata per affrontarle era il Veneto, in estate abbiamo avuto il virus West Nile. Guarda caso, i Paesi che hanno risposto meglio al coronavirus sono stati quelli del Medio Oriente, esposti in passato a tantissime epidemie. In Italia, il Veneto. Così all'inizio ho chiamato Ziaia, si sono stati io, ma che c'entra...».

PRIMO PIANO



MILANO - Tutti in carrozza, ma solo a patto di indossare guanti e mascherine e di rispettare il distanziamento sociale. Il punto, però, è che se le mascherine sono fornite gratuitamente dai comuni ed è possibile trovarle anche nelle biglietterie di tante

In carrozza ma senza guanti

stazioni ferroviarie, i guanti monouso erano e restano in trovabili. Impossibile trovarli nei supermercati, inutile chiedere nelle farmacie e dai grossisti. Ad andare bene, se ne

possono recuperare di quelli che una volta si usavano nei supermercati per pesare la frutta, scomodissimi per fare qualsiasi altra cosa. La soluzione? Nell'impossibilità di in-

pedire ai pendolari di salire sui treni, l'unica è chiudere un occhio. Il personale di Trenord consiglia l'adozione dei guanti, ma è difficile incontrare in stazione qualche forza di polizia che ne verifichi l'effettivo utilizzo.

Tornano i treni. Con meno posti

TRENORD Da lunedì copertura al 75% dei convogli ma 460mila sedute invece di 1 milione

SI ALLUNGANO I TEMPI DI PAGAMENTO

Cassa, concessi 67mila decreti

MILANO - Le richieste sono tantissime, la risposta per il momento non è ancora all'altezza delle aspettative. Ieri Regione Lombardia ha aggiornato l'allegato dove caso per caso sono riassunte tutte le richieste di cassa integrazione in deroga che a partire dallo scorso 8 marzo sono state decretate: in tutto sono 67.324, 3mila in più rispetto all'ultimo aggiornamento che risaliva appena a ieri l'altro. Di fatto, la squadra dell'assessore al Lavoro, crisi e occupazione Melania Rizzoli sta macinando documenti su documenti verificando le condizioni per cui ciascuna di queste aziende ha chiesto di poter accedere all'ammortizzatore sociale. Questo però non è



Melania Rizzoli

che il primo passaggio di una trafila che sta mettendo a dura prova la pazienza di tanti italiani: una volta decretate da Regione Lombardia, le domande di cassa integrazione in deroga dovranno essere girate all'Inps, che provvederà ad autorizzarle. Solo a quel punto la cassa potrà andare in pagamento e il

dependente che è a casa potrà sperare di ricevere i suoi soldi. Una settimana fa Regione Lombardia aveva decretato 50.778 domande, di queste l'Inps ne aveva autorizzate 26.220. Quelle effettivamente pagate erano però solo 1.800, per un totale di 3.150 persone che avevano effettivamente incassato

l'ammortizzatore sociale. Numeri alla mano, ha ragione il presidente del Consiglio Giuseppe Conte quando dice che bisogna darsi una mossa, perché così è evidente che i soldi alle famiglie rischiano di arrivare troppo tardi. Nonostante l'ottimismo dimostrato nei primi giorni, adesso è chiaro che per ottenere il pagamento da parte dell'Inps servono dai 3 ai 5

mesi: l'unica per i dipendenti è quella di chiedere l'anticipo ai datori di lavoro, sempre che questi abbiano la liquidità sufficiente per far fronte alla richiesta. Perché per quanto riguarda l'anticipo da chiedere in banca, oggi ci prova solo chi è proprio disperato.

Luigi Crespi

MILANO - Tra marzo e aprile Trenord ha registrato mancati ricavi per non meno di 50 milioni di euro rispetto a un anno fa. Un crollo del fatturato che potrebbe portare a «una perdita molto più significativa nei 12 mesi dell'esercizio 2020». Così la pensa almeno l'amministratore delegato del gruppo ferroviario, Marco Piuri, sentito ieri mattina in audizione dalla commissione Territorio e Infrastrutture del Consiglio regionale lombardo. Una curiosità: oltre al massiccio quanto prevedibile calo di viaggiatori, dovuto al periodo di lockdown prolungato, ad aggravare le perdite ci si è messo anche il «fenomeno portoghese». A detta di Trenord, durante l'emergenza coronavirus la metà dei viaggiatori avrebbe viaggiato senza biglietto.

Da lunedì, per la ripresa delle attività economiche e sociali prevista nel secondo step della cosiddetta fase 2, il servizio di Trenord sarà integrato fino a offrire il 75% dei posti previsti dall'orario invernale. In totale



L'amministratore delegato di Trenord Marco Piuri: mancati ricavi per il gruppo ferroviario pari a 50 milioni

circoleranno più di 1.540 treni. Poi, a partire dal 31 maggio, l'intera flotta dei treni tornerà sui binari. Alla luce delle regole sul distanziamento, però, anziché un milione di posti, ce ne saranno a disposizione non più di 460mila. Naturalmente, l'offerta ferroviaria sarà in parte rimodulata da Trenord per garantire la massima capacità possibile dei convogli soprattutto

nelle fasce orarie di punta, e cioè dalle 6 alle 8 del mattino e dalle 17 alle 19. Un'operazione che potrebbe portare a rivedere origini, destinazioni e tempi di percorrenza delle corse anche sulla base delle informazioni raccolte da Trenord, che ha effettuato un'indagine su circa 35mila fra clienti abbonati, utenti occasionali e aziende. Stando ai dati raccolti fino-

ra, solo il 30% di passeggeri ricomincerà a viaggiare con regolarità sui treni. Fra le circa 500 aziende contattate, il 63% continuerà a privilegiare lo smart working, mentre il 68% introdurrà un orario di lavoro flessibile, consentendo ai dipendenti di viaggiare al di fuori degli orari di punta. In realtà, sulle linee a maggiore carico di passeggeri - le grandi direttrici suburbane e i principali collegamenti regionali - è già garantito il 100% del servizio nelle ore di punta, anche se dal 4 maggio viaggia in media il 10% dei passeggeri pre-Covid19, con picchi del 30% solo su alcune corse nell'orario di punta del mattino. Da ultimo, complice il prolungarsi della riduzione del traffico aeroportuale (ma a giugno l'offerta dei voli dello scalo della brughiera dovrebbe aumentare in modo significativo), il collegamento Malpens Express sarà svolto ancora con sole 35 corse giornaliere che partiranno e arriveranno a Milano Centrale.

Luca Testoni



PRIMO PIANO



MILANO - Nel suo campo è un professionista di altissimo profilo, un esperto trasformista capace di mettere a segno truffe milionarie e clamorose. Come quella volta che, fingendosi un diplomatico rabbino, riuscì a portar via a un gallerista di Londra due capolavori assoluti: un Renoir e un Rubens, valore stimato 25 milioni di euro. Dietro le mille identità di questo criminale internazionale c'è Nenad Jovanovic, un croato di 48 anni a cui gli agenti della divisione Anticrimine hanno sequestrato beni per 2 milioni di euro, frutto di guadagni illeciti accumulati in anni di carriera. La sua specialità è il rip-deal, un tipo di truffa che ha tempi di pianificazione e realizzazione molto lunghi, a volte anche mesi, per poi concludersi con uno strappo veloce e una fuga improvvisa. Il provvedimento comprende tra l'altro 2 appartamenti e un anello trilogy con 21 diamanti a fiori.

Beni sequestrati al truffatore

pubblico e l'estensione dei voucher a compensazione di viaggi annullati a 18 mesi, parla del fondo per la promozione del turismo in Italia («è evidente che ci sarà un calo del turismo internazionale») attraverso l'Enit, l'esenzione Irap che vale per tutte le imprese con un volume di ricavi fino a 250 milioni di euro, l'esenzione della prima rata dell'Imu, il ristoro per chi è in affitto. «C'è poi un fondo turismo di 150 milioni e un fondo d'emergenza di 25 milioni che si va ad aggiungere al fondo per tutte le imprese fino a 5 milioni per le agenzie di viaggi e tour operator che hanno subito perdite». Ma nel dl ci c'è anche un miliardo destinato alla cultura: «Tra i provvedimenti principali - dice il ministro - un fondo di 210 milioni di euro per il 2020 che servirà a sostenere il mondo del libro e dell'editoria, gli spettacoli, i grandi eventi, le mostre annullate a causa dell'emergenza e i musei non del MiBac».

IL PIRELLONE IN TRASFERTA
Tour nelle province «Ascoltiamo i territori»

VARESE - La tappa a Varese è prevista per il 29 maggio. È la tappa di un tour ribattezzato "Riparti Lombardia" che porterà i rappresentanti del Consiglio regionale a dialogare con i vari territori, le varie province, ascoltando dagli amministratori locali (sindaco della città capoluogo e presidente della Provincia) e dalle associazioni di categoria le esigenze che meglio possono assecondare la ripresa, la Fase 2. Il piano è stato illustrato ieri a Palazzo Prelli. Si parte lunedì con Como. Il vice presidente del Consiglio regionale, Francesco Brianza, ha spiegato che «il progetto si basa sull'ascolto delle attività produttive dei singoli territori, esaltando la sussidiarietà verticale tra gli enti pubblici e quella orizzontale con Camere di commercio, associazioni di categoria, imprese». Ma non sarà un parlare, ma un ascoltare. Dai territori, «così differenti tra loro, Sondrio ad esempio ha esigenze diverse da Mantova e da Varese» ha rimarcato Francesco Brianza, ammorbidendo le priorità che saranno poi "codificate" in un piano da portare all'attenzione della giunta regionale, quale strumento per destinare in modo preciso e mirato le risorse. «Capire le esigenze dei vari comparti produttivi - ha aggiunto la vice presidente - è fondamentale per ripartire prontamente ed essere preparati anche nella gestione di eventuali nuove emergenze». Altro aspetto importante è la rapidità del tour che si concluderà l'8 giugno, con Milano, Lodi e Monza, per avviare poi, da subito, il documento di programmazione.



Turismo, 5 miliardi sul rilancio

Il ministro Dario Franceschini annuncia gli interventi anche per la cultura

ROMA - «Ben 5 sui 55 miliardi del rilancio sono destinati al turismo e alla cultura sommando sia le misure peculiari dedicate ai due settori sia le misure generali che impattano su di essi, dagli ammortizzatori sociali ai vari crediti d'imposta». Lo annuncia il ministro Dario Franceschini che ha voluto dedicare una serie di videoconferenze e conferenze per illustrare le misure straordinarie. «È una somma importante - 4 miliardi per il turismo (uno dei settori più colpiti dalla pandemia) e uno per la cultura - che impatta in modo molto significativo e finalmente dimostra quello che io ho sempre detto e che ora è emerso purtroppo a causa di una crisi così drammatica e cioè l'importanza strategica dei due settori del ministero che attualmente guida. Non solo per il loro valore economico, ma anche come caratterizzazione del sistema Paese». Per quanto riguarda il turismo la punta di diamante è senz'altro il bonus per



Punta di diamante dei provvedimenti è il "bonus" vacanze italiane

fare «vacanze italiane», precisa Franceschini. «Viene riconosciuto un bonus fino a 500 euro per le spese sostenute per soggiorni in ambito nazionale presso alberghi, campeggi, villaggi turistici, agriturismo e bed&breakfast.

Possono ottenere il contributo i nuclei familiari con Isee fino a 40mila euro, l'importo è modulato a seconda della numerosità del nucleo familiare: 500 euro per nucleo composto da 3 o più soggetti; 300 da 2 soggetti, 150 da un sog-

getto. Il contributo potrà essere speso dall'1 luglio al 31 dicembre 2020 e nell'80% come sconto sul corrispettivo dovuto alla struttura, nel restante 20% come detrazione dall'imposta sul reddito». Il ministro dopo aver citato il ristoro ai Comuni per la mancata entrata della tassa di soggiorno, l'esercizio per bar e ristoranti dal pagamento della tassa di occupazione del suolo

«Situazione migliorata». Via alle riaperture

Fontana pronto a firmare il decreto. «Equilibrio tra esigenze sanitarie e ripresa economica»

MILANO - Slitta a oggi l'ordinanza con la quale il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, definirà il fatto secondo della Fase 2 in Lombardia. Il provvedimento è pronto, si attendono le linee guida Roma sulle modalità con cui autorizzare le riaperture delle attività, anche di bar, ristoranti e parrucchieri, eventualmente. Ieri mattina, Fontana ha mantenuto ancora un atteggiamento prudente, non ha scoperto del tutto le carte, ma l'intenzione è quella di dare il via libera. Anche ai ristoranti. Anche ai parrucchieri. Ne ha discusso, nel pomeriggio, anche con i sindaci lombardi delle città capoluogo. E questa mattina, prima

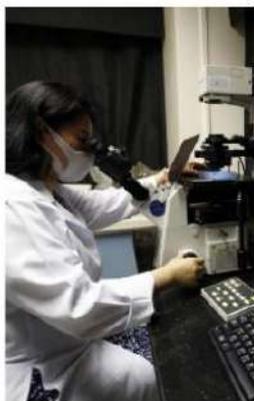
appunto di mettere la firma sul decreto (sempre che nel frattempo arrivino le linee guida da Roma), si riunirà col comitato scientifica che sta seguendo l'evoluzione del coronavirus. «Ultimi aggiornamenti». In realtà, il governatore della Lombardia già ieri ha fatto capire che la situazione sanitaria è migliorata rispetto alla fase 1 e il trend è incoraggiante. «I dati sul coronavirus sono da leggere con attenzione e pochi lo fanno. Quello più utile è l'indice di contagio e la

Lombardia è tra le regioni messe meglio in Italia, con un valore di 0,53 rispetto alla media nazionale che è 0,7. E questo dimostra che le scelte fatte in Lombardia hanno dato buoni risultati». «Le riaperture - ha aggiunto Fontana - dovranno avvenire con le dovute garanzie sanitarie, altrimenti sarebbe un pericolo rischio. Occorre una soluzione di giusto equilibrio tra l'aspetto sanitario e le esigenze dell'economia, che ha bisogno di ripartire». «Ci dobbiamo abituare - ha pro-

seguito il governatore - a convivere col virus, almeno fino a quando non verrà individuato un vaccino. Non sarà come prima, sarà un modo nuovo di riprendere gradualmente le abitudini». Da lunedì, dunque, riapriranno (salvo colpi di scena) oltre ai negozi anche i ristoranti, i bar e i parrucchieri. Con le precauzioni che detterà il Governo Conte. A Fontana resta la decisione se autorizzare la ripresa delle altre attività (oltre ai negozi) e se eventualmente mettere paletti più rigidi rispetto a quelli indicati a livello nazionale. Uno scenario che verrà delineato, appunto, oggi.

Pasquale Martinoli

Anche ristoranti, bar e parrucchieri nella Fase 2 di lunedì



Allarme degli oncologi, diagnosi ridotte del 52%

ROMA - La pandemia di Covid-19 ha fatto sentire i suoi pesantissimi effetti anche in termini di prevenzione delle malattie oncologiche. In questi mesi di lockdown, le nuove diagnosi di cancro e le biopsie si sono infatti ridotte del 52%, si sono registrati ritardi nel 94% degli interventi chirurgici e le visite sono diminuite del 57%. L'impatto dell'emergenza coronavirus sulla cura del cancro in Italia è così fotografata da pazienti e società scientifiche a pochi giorni dalla XV Giornata del malato oncologico che si celebra domenica. Senza dimenticare che nel 2019, in Italia, sono stati stimati 37 mila nuovi casi di cancro. Da qui il forte appello di oncologi e malati: servono interventi urgenti, perché «i tumori non sono meno gravi del Covid-19 e ulteriori ritardi nella programmazione e assistenza rischiano di compromettere le possibilità di sopravvivenza». Per questo, per affrontare la Fase 2, la FavO (in rappresentanza di 500 associazioni di pazienti) ha realizzato un documento programmatico che tocca diversi punti cruciali. Messo a punto con oncologi, radioterapisti, chirurghi, psico-oncologi e infermieri, il documento sottolinea co-

me per il ritorno alla normalità sono necessari il potenziamento della medicina del territorio, la riattivazione degli screening, attrezzature più moderne per abbreviare la permanenza in ospedale, meno ostacoli burocratici per le tutele sociali ed effettiva realizzazione delle Reti oncologiche regionali, con investimenti importanti nella medicina di precisione. «Nella fase 2, tutti i pazienti possono rivolgersi, con fiducia e serenità, alle loro strutture di riferimento dove sono stati attivati protocolli specifici per la protezione dal contagio - si legge nel documento - Invitiamo i pazienti oncologici e le loro famiglie a superare ogni riserva e a non trascurare diagnosi e trattamenti per immotivate paure di contagio, anche per non compromettere i brillanti successi che negli ultimi anni sono stati raggiunti nella cura del cancro». Fondamentale nella Fase 2, affermano gli oncologi, è anche l'integrazione tra strutture ospedaliere e territorio, prevedendo il trattamento oncologico domiciliare in tutte le situazioni cliniche che lo consentono. Un ruolo di primo piano in questo senso va attribuito alla figura dell'infermiere di famiglia e di comunità in

tutte le Regioni, come previsto nel Patto per la Salute 2019-2021 per le cronici, oggi introdotta in modo disomogeneo sul territorio nazionale. Le associazioni di pazienti e le società chiedono inoltre, finché la pandemia non sarà sconfitta, il monitoraggio domiciliare delle persone colpite da tumore per una diagnosi precoce del Covid-19. Anche gli interventi chirurgici devono riprendere a pieno ritmo. «Nella fase 2 è scritto nel documento - va incatenata l'attività di chirurgia oncologica del 20-30%, per permettere la progressiva presa in carico dei pazienti non trattati nei mesi dell'emergenza ed è necessario creare posti aggiuntivi di terapia semi-intensiva post-operatoria. Inoltre è opportuno estendere l'obbligo di eseguire tamponi per Covid-19 e l'eventuale sierologia per i pazienti candidati a chirurgia oncologica, pur in assenza di sintomi». Obiettivi che «possono essere realizzati solo con il coinvolgimento attivo delle associazioni dei pazienti. Ciò potrebbe costituire la vera innovazione per l'oncologia del futuro: un nuovo modello tarato sulle reali necessità e sui bisogni dei pazienti».

P.M.



ECONOMIA & FINANZA

Cna: ora serve velocità

ROMA - Il Decreto Rilancio «fornisce significativi risposte alle sollecitazioni del mondo delle piccole imprese e della Cna», secondo la Confederazione dell'artigianato e della piccola impresa.

legge in una nota - dipende però dalla velocità con cui si sapranno trasformare gli impegni in atti concreti, è vitale tramettere le risorse stanziate ai beneficiari, a partire dalla liquidità promessa».

alberto ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414 CELL. 340 2886237 albertoeconciature@hotmail.it

«Liquidità, niente panico»

Bubbio (Liuc Business School) dà la sua ricetta: fatturato, costi e fornitori

VARESE - Se si pensa a un terremoto economico, in questo periodo di lockdown ed emergenza sanitaria, viene subito in mente la parola liquidità. Però, a differenza di quanto accade per le canzoni che accompagnano l'estate, ha ben poco di divertente. In verità è proprio l'emblema delle pesanti difficoltà che imprenditori, commercianti, artigiani, titolari di alberghi e ristoranti stanno affrontando ogni giorno.

dei prezzi. Questa sarebbe una scelta molto pericolosa, perché si perderebbero margini che poi sono molto difficili da recuperare. Bisogna mantenere i margini».

«È importante mantenere i margini. Non bisogna abbassare i prezzi»

«Ma non bisogna farsi prendere dal panico», spiega Alberto Bubbio, direttore del centro su costi e performance aziendali della Liuc Business School, che, proprio sul sito dell'ateneo e sui canali social, ha fornito una sorta di vademecum per tutti coloro che hanno una attività economica in proprio.



«È necessario agire sulle leve aziendali con molta accortezza e valutando tutti gli elementi»

Il punto di partenza è il fatturato «il mio del fatturato a tutti costi va riconsiderato», spiega Bubbio. «È una leva che va manovrata con attenzione, non con l'idea di tenerlo alto a tutti i costi. Bisogna sempre tener presente che un fatturato senza margini è come non averlo. Non bisogna mai portare avanti delle azioni e delle decisioni che portino ad un incremento dei ricavi con una riduzione

Bubbio chiarisce come la redditività generi un circolo virtuoso in azienda: porta liquidità, che può essere investita aumentando la competitività aziendale e dunque generando nuova redditività.

E così il cerchio si chiude e l'azienda cresce. E i costi aziendali? Anche in questo caso l'uso indiscriminato della forbice non sempre porta a dei risultati positivi.

«Non è sbagliato intervenire sui costi - sottolinea il docente della Liuc Business School - ma ridurre i costi che hanno valenza strategica è pericoloso. Bisogna piuttosto capire quali sono i costi contenibili e quelli non contenibili e agire, anche in questo caso, con molta accortezza».

Certo è che recuperare denaro non è sicuramente una azione semplice. Un ulteriore aiuto può venire dalla gestione del magazzino. «In momenti come questi - sottolinea Bubbio - può capitare che a magazzino si siano accumulate scorte. In questo caso sarebbe bene liberarsene, anche con la modalità di una svendita, che comunque consentirebbe di recuperare denaro».

Ultimo tassello, quello dei fornitori: il rapporto con loro è sicuramente uno dei pilastri della gestione aziendale. «Bisogna trovare un accordo con i fornitori - indica ancora il docente Liuc - per arrivare a una gestione il più possibile flessibile dei rapporti». Certo, la strada è in salita, ma, tutto sommato, qualche appiglio c'è.

Emanuella Spagna



Al giorno 8500 domande

Crescono i numeri per il fondo di garanzia

ROMA - Per il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, dal 17 aprile, ci sono state «una media di 8.500 domande al giorno, con punte in alcuni giorni di 12 mila - anche 20 mila domande». Sono i dati, aggiornati al 11 maggio, presentati dalla direttrice generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello Sviluppo economico, Laura Aria, in un'audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario sulle iniziative della task force per la liquidità nell'emergenza Coronavirus.

Il 78% delle garanzie è stato rilasciato alle micro imprese, il 18,5% alle piccole imprese, il 2,5% alle medie imprese e lo 0,2% alle mid-cap fino a 499 imprese, con la categoria dei lavoratori autonomi, spiega Aria, che «stanno usufruendo meno di questo strumento». Le più rappresentate sono le imprese diverse dalle ditte individuali (sono il 64%) e le ditte individuali (35%) poi vengono, con lo 0,6%, professionisti e persone fisiche e, con lo 0,4%, studi professionali. Le Regioni ai primi posti sono Lombardia (21,5%), Lazio (10,7%) e Piemonte (7,6%). I finanziamenti erogati dalle banche, dunque, «progressivamente aumentano, con una salita lenta all'inizio, ora più pronunciata, ma bisogna continuare a monitorare e un dato da monitorare che può spingere le banche a fare di più è la quota dell'erogato», ha detto Laura Aria. Per i finanziamenti fino a 25 mila euro «sono arrivate tante tante segnalazioni perché c'è stato bisogno di un tempo di implementazione da parte delle banche».

Emanuella Spagna

IL PUNTO

Questionario per chiarire i ritardi

ROMA - La Commissione banche ha accolto l'iniziativa della presidente Carla Ruocco di richiesta di informazioni al sistema bancario «per l'acquisizione di dati concreti sugli effettivi finanziamenti concessi con la garanzia dello Stato previste dalle leggi di contrasto al covid-19». Lo rende noto la stessa presidente spiegando che «alla luce delle innumerevoli segnalazioni che i cittadini ci hanno inviato attraverso il form dedicato della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, è emerso un quadro abbastanza preoccupante di ritardata erogazione dei finanziamenti e di sospensione dei mutui che non può essere assolutamente tollerato». Pertanto, sarà inviata agli istituti di credito una richiesta, sotto forma di questionario. Il questionario, spiega ancora Ruocco, conterrà «domande semplici e dirette: in merito ai dati sul numero dei finanziamenti richiesti e quelli effettivamente erogati, divisi anche in base all'importo, sulla tempistica media per la lavorazione delle domande presentate, sul tasso d'interesse applicato e sul fatturato medio delle aziende destinatarie dei soldi».

Emanuella Spagna

Ubi Banca: in tre mesi l'utile cresce, i ricavi tengono

MILANO - Ubi Banca «non può commentare l'ops di Intesa prima della pubblicazione, verosimilmente «a giugno», del documento d'offerta all'esame delle Consob». «Per un mese sentirete commenti solo dall'altra parte, siano pazienti», ha detto il coo, Victor Massiah, (nella foto) agli analisti. Ma il banchiere, che si è visto cadere sulla testa un'offerta non concordata nel giorno della presentazione del suo piano industriale, lancia dei messaggi chiarificatori: l'indirizzo di Carlo Messina, che vorrebbe inglobare Ubi - un decimo di Intesa - facendo leva anche sull'importanza della dimensione per parare i colpi della crisi e avere la forza di sostenere gli investimenti in tecnologia.

«Qualcuno dice che è la dimensione a essere determinante, ma in realtà l'ingeneramento delle precedenti crisi è che abbiamo visto delle banche molto grandi far molto bene e banche molto grandi far molto male, banche medie fare bene e banche medie fare male, banche piccole fare bene e banche piccole fare male. Qua- le è stato allora il fattore chiave? Non la dimensione in assoluto, ma la capacità di saper gestire il credito nei momenti di grande difficoltà», ha dichiarato Massiah assegnando - sul «podio delle olimpiadi delle banche» - l'oro alla «qualità del credito», l'argento alla «tecnologia» e solo il bronzo alla «dimensione». E proprio la disciplina di Ubi nel gestire il credito è stato uno degli elementi su cui ha battuto Massiah nel presentare i conti del primo trimestre che, nonostante il contesto difficile e 50 milioni di rettifiche addizionali legate al Covid-19, hanno visto l'utile crescere a 93,6 milioni (+12,2% sul 2019), i ricavi tenere a 913,6 milioni (+0,8%), la solidità patrimoniale rafforzarsi (Cet1 +57 punti base al 12,86%) e i crediti deteriorati scendere al 6,7% su base pro-forma. Un insieme di risultati, apprezzati in Borsa, che hanno permesso a Massiah di dire che Ubi è una banca che «nonostante una crisi nei suoi territori, è ancora più forte di prima». E che può permettersi non solo di sperare di pagare il di-

videndo 2019 congelato dalla Bce ma anche continuare ad accumulare «in linea con il piano» quello relativo all'esercizio in corso. Ma anche sulla tecnologia Ubi rivendica una posizione di forza, come dimostra - ha sottolineato la banca - la capacità di ottenere, grazie a procedure fluide, la garanzia statale su oltre 37 mila richieste di prestiti fino a 25 mila euro (il 40% del totale dell'intero sistema) e accogliere 130 mila richieste di moratoria (l'8% del totale). «Ci siamo trasformati in un attimo in banche remote», ha rivendicato Massiah. Sulla partita con Intesa - a cui Ubi e gli azionisti forti promettono di dare battaglia - accende un faro anche la politica. La Lega ha presentato un'interrogazione al governo chiedendo chiarimenti su una possibile controfferta della francese Credit Agricole che - secondo rumor di stampa - sarebbe stata appoggiata da Ubi per valutarne una possibile controfferta.



Emanuella Spagna



ACCESSORI E ABBIGLIAMENTO

La moda made in Italy è in difficoltà con ordini in calo e merce accumulata nei magazzini dei negozi. Si fa largo l'ipotesi di vendite scontate in periodi diversi



93%

• IN CASSA

È molto alta la percentuale di calzaturifici che ha fatto ricorso alla cassa integrazione Covid

Scarpe italiane ferme sui mercati

Il calo di fatturato durante la chiusura è del 40%



MILANO - La pandemia non era ancora esplosa in tutta la sua drammaticità, ma già in occasione del Micam, la vetrina della scarpa di qualità, l'ultima rassegna mondiale del "Made in Italy" prima dell'emergenza sanitaria, il presidente di Assocalzaturifici Siro Badon aveva lasciato intuire scenari tutt'altro che rassicuranti anche alla luce di quel che succedeva in Cina. Il leader dei calzaturifici italiani è stato un facile profeta. Un'indagine relativa all'impatto del Covid-19, condotta da Confindustria Modae a cui hanno partecipato anche 88 imprese associate ad Assocalzaturifici, ha calcolato infatti che nei primi tre mesi dell'anno - un trimestre investito in pieno dall'effetto lockdown -, il comparto calzaturiero ha comportato una flessione media del fatturato pari al 38,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso con una perdita stimata in 1,7 miliardi di euro. Nel dettaglio, si rileva come il 60% delle aziende calzaturiere a campione abbia registrato nei primi tre mesi un calo del fatturato compreso tra il 20% e il 50%; inoltre, un ulteriore 20% degli interpellati ha rilevato una contrazione superiore al 50%. Brusco il calo degli ordinativi: il 46% delle aziende intervistate ha indicato un calo tendenziale della raccolta ordini nel primo trimestre compreso tra il 20% e il 50%; il 37% ha subito un arretramento superiore al 50% con un decremento medio degli ordini superiore al 46%. «Il lockdown ha colpito duro il nostro comparto che, non avendo potuto riconvertire alcuna linea di produzione, a differenza del tessile, ha registrato perdite più significative per fatturato e ordini rispetto alle altre aziende del settore moda», ha commentato Badon. Sul fronte degli ammortizzatori sociali, ben il 93% dei calzaturifici ne ha fatto ricorso o ritiene di ricorrervi nell'immediato. Per tre imprese su 4 il ricorso alla cassa integrazione (o ad altri ammortizzatori, come quelli previsti per l'artigianato) riguarderà più dell'80% della propria forza lavoro. Complessivamente, la percentuale di dipendenti che potrebbe usufruire di ammortizzatori sociali sfiora il 90% della forza lavorativa totale dei calzaturifici. Cambiano anche le modalità di lavoro: il 61% delle aziende ha attivato lo smart working per la tipologia di professionalità consentita, per una percentuale di dipendenti pari all'11% della forza lavoro complessiva del campione. Le priorità strategiche per la ripartenza? Secondo l'indagine, sono politiche a garanzia di liquidità, ammortizzatori sociali, politiche fiscali e fisco.

Lu. Tes.

© FOTOCOOPERAZIONE

Luca Testoni

© FOTOCOOPERAZIONE

Saldi, ora si apre il dibattito sulle nuove date

MILANO - Dopo 70 giorni di serrata, l'agognata (ri)apertura è questione di giorni per i negozi di abbigliamento, tra i più penalizzati dallo tsunami coronavirus. Si farà di tutto per provare a resistere. Tentando, perché no, di rimanere aperti il più possibile, domeniche e agosto compresi. Sul tavolo anche la questione saldi. Complice i nuovi scenari di mercato, diretta conseguenza dell'emergenza Covid-19, nei giorni scorsi la Conferenza delle Regioni presieduta dal governatore dell'Emilia-Romagna Stefano

Bonaccini ha stabilito di posticipare la data di avvio dei saldi dal 4 luglio all'1 agosto. Liguria e Piemonte, per parlare di due regioni del Nord a guida centrodestra, hanno già recepito quanto stabilito dalla conferenza delle regioni. La Lombardia? L'assessorato allo Sviluppo economico retto da Alessandro Mattinzoli promette di sciogliere la riserva a giorni. La delibera di recepimento dovrebbe arrivare a inizio settimana prossima e sembrano escluse sorprese. Dunque, anche in Lombardia saldi posticipati ad agosto.

Tuttavia, potrebbero essere consentite promozioni nel mese di luglio. Il posticipo è stato richiesto a gran voce dal presidente di Federazione Moda Italia-Confindustria Renato Borghi, ma non piace alle realtà medio e/o piccole. Interessante, in tal senso, l'opinione di Gabriel Meghaigi, un veterano del commercio, presidente delle reti associative Vie di Milano di Confindustria che, non da oggi, spinge con tutti i suoi associati per un anticipo di date sul calendario degli sconti: «La scelta di agosto è sbagliatissima. Vista la situazione eccezionale sarebbe il caso di anticipare i saldi al primo sabato di giugno, altro che agosto. Non a caso al Fox Town di Mendrisio i saldi prenderanno il via il 13 di giugno. Abbiamo una valanga di merce invenduta e la gente ha poca liquidità, faticò anticipare gli sconti il prima possibile. D'altronde, i grandi store ormai sono abituati a farlo in modo non ufficiale, sotto forma di formule di fidelizzazione».

Lu. Tes.

© FOTOCOOPERAZIONE

Luca Testoni

© FOTOCOOPERAZIONE

PETROLIO

I consumi vanno a picco

ROMA - Ad aprile i consumi petroliferi italiani sono ammontati a 2,7 milioni di tonnellate, con un decremento pari al 44,5% (-2.146.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2019. Lo rende noto l'Unione petrolifera specificando che i consumi di carburanti, con un giorno lavorativo in più, sono risultati pari a poco meno di 1 milione di tonnellate, di cui 0,2 milioni di benzina e 0,8 milioni di gasolio, con un decremento del 63,1% (-1.652.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2019. In particolare, la benzina ha mostrato un calo di oltre il 73% e il gasolio di circa il 60%. Le prime stime per maggio indicano una leggera ripresa per benzina e gasolio per il trasporto passeggeri con cali che, pur rimanendo rilevanti, mostreranno un recupero rispetto a quelli registrati in aprile. L'Up segnala ad aprile la crescita solo per alcuni prodotti minori, con un passo molto basso sui consumi.

© FOTOCOOPERAZIONE



Riccardo Ferrario con il prototipo di lampada

Si accende la lampada che purifica

Primo prototipo alla Elettroimpianti di Origgio: usa i raggi ultravioletti

ORIGGIO - In piena emergenza coronavirus, il Varesotto vanta la produzione dei prototipi di una lampada germicida, la Total Steril, per la sanificazione degli ambienti: producendo luce ultravioletta, è in grado di disattivare il Dna dei microrganismi, eliminando la capacità di proliferazione e contaminazione. L'idea è del titolare dell'azienda Elettroimpianti Ferrario, il cui titolare Riccardo Ferrario spiega: «Questo prototipo, entrando in produzione, potrebbe benissimo combattere la diffusione del Covid-19: lampade del genere, all'estero, si sono già rivelate efficaci contro la Sars, di cui il coronavirus è figlio, oltre che contro batteri e

funghi». Ma come funziona esattamente la Total Steril? «Basterà posizionarla, in forma fissa o mobile, nell'ambiente da sanificare - spiega Ferrario - Accesa quando non c'è nessuno, sanifica grazie ai suoi raggi ultravioletti, già testati con successo». C'è la Total Steril (lunga 1 metro e 20 centimetri), per ambienti di 50 metri quadrati, quella da 35 centimetri da inserire negli autoveicoli o nei camerini (per esempio nei negozi di abbigliamento) e quella per i condizionatori. Si può quindi utilizzare, per esempio, nei bar, negli spogliatoi, nelle farmacie, in furgoni e automobili. Addirittura si può programmare con un'app del cellulare a una

certa ora, quando il locale è chiuso, e i suoi fasci di luce ultravioletta s'interrompono al passaggio di qualcuno per poi riattivarsi. «In questa fase abbiamo convertito un nostro ramo aziendale nella produzione di questa attrezzatura per la sanificazione degli ambienti - ricorda l'imprenditore origgese - Ciò che abbiamo fatto è rendere fruibile, oltre che sicura, la lampada per qualsiasi persona, attestato che possa debellare il Coronavirus per il 99%. Se è servita in Germania e in Svizzera contro la Sars, non può che essere efficace anche con il Covid».

Stefano Di Maria

© FOTOCOOPERAZIONE

Con lo smart working si lavora di più

MILANO - Una ricerca di LinkedIn rivela che da casa durante la pandemia da coronavirus il 48% dei lavoratori abbia fatto più ore rispetto alla normalità, minimo una al giorno, per un equivalente di almeno 20 ore (3 giorni) in più al mese, il 16% teme che la propria azienda possa licenziarlo al termine del lockdown, il 46% si sente più ansioso o stressato e il 18% ha riscontrato un impatto negativo sulla propria salute mentale. Lo studio commissionato da LinkedIn ha coinvolto oltre 2.000 lavoratori italiani che al momento stanno lavorando da casa a causa del Covid-19 ed è emerso che il 19% si sente ansioso e si chiede se la propria azienda sopravviverà. Il 22% si è sentito spinto a rispondere più rapidamente e ad essere disponibile online più a lungo del normale. Il 22% inizia le giornate in anticipo, lavorando dalle 8 alle 20,30, mentre il 24% adesso è solito terminare la giornata lavorativa anche dopo l'orario.

I lavoratori si sentono pressati dal dover essere costantemente disponibili e ciò ha portato il 21% di loro a dire che fatica a staccare la spina a fine giornata, mentre il 36% ammette che queste nuove aspettative consolidate l'ha portato a fingere ogni tanto di essere occupato.

I risultati di uno studio che ha coinvolto duemila persone

Tra i risvolti positivi, il 50% dei lavoratori afferma che questo periodo ha permesso di trascorrere più tempo coi propri figli e le famiglie e per il 11% ha avuto un impatto positivo sulle relazioni personali, fornito ai lavoratori l'opportunità di mangiare più sano (27%) e di fare più esercizio fisico (14%). Il 27% dei lavoratori però ha difficoltà a dormire, il 22% prova una qualche forma di ansia, mentre un altro 26% sente di non essere concentrato durante il giorno. Se questa situazione continua a non essere gestita, i lavoratori «potrebbero iniziare a provare un senso di burnout, secondo un parere dell'Ordine degli Psicologi».

LE STIME DI API

Una scure sulle piccole Anche ripartire costa caro

TORINO - Gli effetti del Coronavirus sono come «una scure che rischia di decapitare il sistema delle piccole e medie imprese». Il 92,9% registra un calo di fatturato, l'89,3% ha già chiesto ammortizzatori sociali, i costi per ripartire sono stimati intorno ai 3.000 euro per dipendente. «Si tratta - dice il presidente Api Corrado Alberto - di numeri che indicano chiaramente non solo l'attuale situazione delle nostre aziende, ma anche e soprattutto le prospettive dell'intero sistema produttivo industriale. Quanto è stato fatto dal Governo per le imprese è insufficiente: è molto meno di quanto fatto dagli altri Governi e soprattutto non è ancora stato messo a terra, a eccezione degli ammortizzatori sociali. Le aziende sono state poste in una condizione di enorme svantaggio competitivo che verrà pagato caro da tutti». L'Api stima che le misure anti virus costeranno a una pmi per ripartire circa 83.500 euro.

© FOTOCOOPERAZIONE